

Fleischmann addio: «inventò» la fusione fredda
Greco pag. 20

Incontri ravvicinati ma solo sul web
Numerico pag. 17



Picca: la mia provincia selvaggia
Di Paolo pag. 19

U:

Il governo prepara nuovi tagli

● **Monti** vede Casini e Alfano e annuncia nuovi interventi a settembre ● **Industria** Fornero dice: sarà un autunno difficile. **Bersani**: ora rimettere in moto gli investimenti

Sarà un settembre amaro. Monti incontra Casini e Alfano e annuncia che serviranno nuovi tagli. E Fornero dice: per l'industria si prepara un autunno

difficile. Bersani chiede di riavviare gli investimenti. Napolitano: troppi decreti a causa dell'emergenza.

CIARNELLI FUSANI VENTIMIGLIA PAG. 2-5

Ministro Passera batta un colpo

PAOLO BONARETTI

LA RECESSIONE TECNICA, AL DI LÀ DEL TERMINE ASETTICO, SIGNIFICA LACRIME E SANGUE. Imprese che chiudono, aumento dei disoccupati, giovani senza lavoro, famiglie che non arrivano a fine mese e non possono più mandare i figli alle scuole superiori e all'università. I numeri spesso non spiegano tutto quanto. Non c'è nemmeno la giustificazione della crisi mondiale, perché pur con un contesto europeo e dei mercati finanziari pieno di incertezze, l'economia mondiale continua a crescere.

SEGUE A PAG. 4

Cinque anni di errori

L'ANALISI

FABIO SDOGATI

Sono passati esattamente cinque anni (era il 9 agosto 2007) da quando Bnp Paribas annunciò in una conferenza stampa che tre dei suoi fondi non erano in grado di restituire le quote ai sottoscrittori: erano finiti i soldi. E dove erano andati quei soldi? Erano stati veramente destinati a finanziare i mutui subprime, come si credeva allora?

SEGUE A PAG. 7



Lavoratori in corteo per la vertenza della Fiat di Melfi FOTO DI ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

LE INTERVISTE

Errani: così la sanità rischia il collasso

CARUGATI A PAG. 3

Bonanni: senza dialogo non si salva il Paese

MATTEUCCI PAG. 5

Massimo impegno per la Somalia

LA LETTERA

GIULIO TERZI

Caro direttore, desidero ringraziare le associazioni «Migrare» e «Articolo 21» che, dalle colonne de *L'Unità*, hanno rivolto la loro attenzione alla Somalia e all'impegno dell'Italia e della comunità internazionale per il suo futuro.

Un mese fa, il Gruppo internazionale di contatto sulla Somalia si è riunito proprio a Roma in vista della scadenza del 20 agosto.

SEGUE A PAG. 15

Basta con la Repubblica dei trasformisti

● **Legislatura** record, 161 cambi di casacca tra la Camera e il Senato: ecco tutti i nomi. È necessaria subito una norma per limitare i passaggi da un gruppo all'altro

FRANCESCO CUNDARI

Difficoltà politiche e nebulosità tecnica del dibattito sulla riforma della legge elettorale rischiano di far dimenticare il punto di partenza: mai come in questa legislatura si era assistito allo spettacolo di un Parlamento in cui masse di eletti si spostassero dalla maggioranza all'opposizione e poi di nuovo dall'opposizione alla maggioranza, cambiando partito e anche fondandone di nuovi per l'occasione.

Dalle elezioni del 2008 a oggi sono infatti ben 161 i parlamentari che dopo

il voto hanno cambiato gruppo almeno una volta. Ma buona parte di loro ha compiuto il viaggio a più riprese (a essere rigorosi, per calcolare esattamente il tasso di trasformismo bisognerebbe dunque moltiplicare il numero dei transfughi per la loro velocità di circolazione, che è altissima). Il tentativo di riformare il nostro sistema deve fare i conti anche con questi problemi. Non per niente il dibattito sulle riforme istituzionali, e sulla riforma della legge elettorale in particolare, si protrae, con poche interruzioni, da oltre vent'anni.

SEGUE A PAG. 8

Staino



Volley e Settebello avanti
L'Italia fa il gioco di squadra



Schwazer: presi l'Epo in Turchia

LA CONFESSIONE

DARIO PELIZZARI

A PAG. 10-11

AMERICA
Marvin giustiziato in nome di Steinbeck

● **La Corte**: non ritardato come Lennie di «Uomini e topi»

MASTROLUCA PAG. 14

Incendi, allarme rosso
Due vittime in Emilia

Un'altra giornata di incendi in tutta la penisola. Due vittime in Emilia: anziani che, in due distinte occasioni, sull'Appennino bolognese e parmense, hanno dato fuoco a sterpaglie e sfalci, ma sono stati travolti da roghi sfuggiti al loro controllo. Mentre la Sicilia è ancora in piena emergenza, si fanno i primi bilanci: solo ieri ci sono stati 158 incendi boschivi; Campania e Lazio le regioni più colpite con 50 e 23 roghi.



A PAG. 12

L'ITALIA E LA CRISI

Monti vede Pdl e Udc

«A settembre dovremo fare nuovi tagli»

- **Il premier incontra Casini e Alfano per parlare delle nuove misure in autunno**
- **Voto anticipato**
Il rischio è alto. Chiuso l'incidente per la frase sullo spread

CLAUDIA FUSANI
ROMA

I compiti a casa e in casa non sono finiti. E per evitare speculazioni e aiuti, il premier Monti annuncia nuovi tagli e una nuova spending review in autunno. Una doccia fredda, anche se attesa, che complica ancora di più i rapporti della strana maggioranza con il governo dei Professori dopo giornate ad altissima tensione.

Come sempre in questo periodo la giornata politica, che coincide anche con la chiusura dei lavori parlamentari, offre messaggi in chiaro, espliciti. Ed altri impliciti. Che sono quelli che contano di più.

Ufficialmente è tutto in ordine, incidenti e frasi infelici («con Berlusconi lo spread sarebbe andato a 1200» Monti al W5) sono acqua passata. In realtà è ancora tutto possibile, a cominciare dal voto anticipato. I progetti sono sul tavolo, come i reciproci impegni della strana maggioranza a sostenere il governo Monti e viceversa, a cominciare dal piano per tagliare il debito. Ma le variabili per l'Italia sono ancora tutte aperte: tenuta dei mercati in agosto e la conseguenza, in caso di speculazioni e in ogni caso mai prima della Spagna, di dover chiedere aiuto e sottoscrivere il memorandum per accedere al fondo salva spread.

Il giorno dopo la grande ira del Pdl che si è sentito «cornuto e mazzaiato», il premier Monti incontra a palazzo Chigi prima Casini e, nel pomeriggio, il se-

gretario del Pdl Angelino Alfano. Incontri già in agenda per annunciare i nuovi ed ulteriori compiti a casa previsti per l'autunno. E che solo per un caso coincidono con la giornata in cui il Pdl si trova di nuovo a fare conti con gli ex An che vogliono andare a votare subito e i tanti mal di pancia nei confronti del governo dei Professori. La linea ufficiale sul punto l'aveva già data Berlusconi la sera prima in un vertice a palazzo Grazioli: «Monti mi ha chiesto scusa e non sarò certo io ad aprire la crisi».

Gli incontri di ieri hanno certificato la chiusura dell'incidente. E hanno fatto i conti con quanto stava dicendo nelle stesse ore il ministro Fornero: «Sarà un autunno caldo». A fine giornata Monti e il ministro Grilli provvedono a dare il senso della giornata, «il grande apprezzamento per la volontà del Pdl di abbattere il debito e di collaborare con il governo per esaminare metodi e tempi del programma di dismissioni pubbliche». È un via libera, con cautela, alla proposta Alfano di creare un fondo immobiliare di circa 400 miliardi per ridurre il debito. Per il segretario ammaccato è un bel punto a favore. Che rivendica appena lascia palazzo Chigi: «Grande interesse del governo sul nostro piano di dismissioni per la riduzione del debito che è la priorità dello stato italiano. Come farebbe un buon padre di famiglia che avendo tante case e un po' di debiti vende una casa per consentire di investire sui figli e sulla loro formazione». Alfano sembra ringalluzzito e azzarda persino le linee della campagna d'autunno: «Elezione diretta del Presidente della Repubblica e riduzione del debito».

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini incontra Monti in mattinata e quando lascia palazzo Chigi è chiaro che non sono le tensioni del giorno pri-

...

Il Professore si gioca le ultime carte per evitare di chiedere aiuto all'Europa

ma a preoccupare. È ben altro: «È necessario lavorare per abbattere il debito pubblico, serve un piano concreto e fare ogni sforzo per riprendere al più presto la strada della crescita». Monti, dice Casini, «sta facendo l'inventario delle proposte sul tappeto e anche noi gli abbiamo presentato elementi di riflessione». Gli scappa, tra le parole, quello che sembra un riferimento al piano di Alfano («lasciamo perdere cifre irrealistiche») subito smentito. Poi due precisazioni che suonano forzate: «Il premier è sereno e tranquillo»; «il memorandum da sottoscrivere in caso di richiesta di aiuto al fondo salva-spread non è stato all'ordine del giorno».

Affermazioni che hanno l'odore della bugia. Perché invece è esattamente quello il punto: il Professore non è affatto sereno, non gradisce come si sta comportando l'Europa-che-conta e meno che mai il tentativo di spingere l'Italia a dover ricorrere al fondo salva spread. L'annuncio di nuovi tagli a settembre serve a mandare un segnale ai mercati ma anche a mettere i partiti che sostengono la maggioranza davanti alla realtà. Che è questa: io, Monti, ci provo fino in fondo a non dover chiedere aiuto, ma se mi costringono, che facciamo? Se la sente il paese? Se la sentono i partiti?

Se non ci sono tutte queste condizioni, oggettivamente difficili, l'alternativa per Monti è una sola: lasciare e portare il Paese ad elezioni anticipate. In quali condizioni economiche, nessuno può saperlo.

Nel Pdl c'è chi gioca d'azzardo con la crisi anticipata. I falchi del partito scalpitano e anche un di per solito moderato Quagliariello non può far finta di niente: Monti «non può sparare sulla sua maggioranza» perché senza l'appoggio «responsabile» del Pdl il suo governo non ci sarebbe. Cornuti e mazzaiati è un po' troppo». Per Maurizio Gasparri «il bilancio del governo tecnico è fallimentare». E avverte: «Noi saremo responsabili, ma loro siamo più umili e meno incapaci». Per Maurizio Sacconi invece, «sarebbe proprio Monti a volere elezioni anticipate».



Napolitano: troppi decreti a causa dell'emergenza

MARCELLA CIARNELLI

Il presidente della Repubblica ha firmato la legge di revisione della spesa pubblica, quella sulla spending review che dovrebbe consentire di approntare tagli tali da cominciare ad avviare un risanamento indispensabile per uscire da una crisi economica che non ha precedenti. Ma Napolitano non si è limitato alla sola firma della spending review. Ha colto l'occasione per spiegare ancora una volta il perché si sia dovuto far ricorso in questo ultimo anno, quindi governo Monti ma anche Berlusconi, alla decretazione d'emergenza e al voto di fiducia che

lui per primo ha in più occasioni invitato a non utilizzare se non davanti alla necessità di risolvere in tempi rapidi questioni urgenti. Parole che possono essere interpretate come la risposta alla polemica che anche in questi giorni è stata particolarmente sostenuta, da parte di determinate forze politiche, l'Italia dei Valori in testa che ormai non manca occasione per attaccare il Quirinale e il governo, dividendosi l'impegno con alcuni giornali.

Per il Presidente, quella messa sotto accusa è «una prassi di antica data», su cui più volte sono state espresse preoccupazioni, «tendendo a porvi

Bersani: bisogna rimettere in moto gli investimenti

Le ragioni che ieri mi hanno portato a dire che ci potremmo stufare di Monti non vengono meno». Anche se Maurizio Gasparri tiene il punto con il presidente del Consiglio a causa della frase sullo spread a quota 1200 se al governo fosse rimasto Berlusconi, sono in pochi a credere che il Pdl sia pronto a far cadere il governo. Martedì scorso Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini in piena crisi Pdl-Monti ne hanno parlato a lungo e alla fine entrambi si sono detti convinti che Berlusconi non ha interesse a far saltare tutto adesso. Troppo presto per un centrodestra impreparato alle urne seppur molto preoccupato per le grandi manovre dell'Udc che lavora al campo dei moderati puntando anche ai tanti delusi del Pdl. Forse, proprio questa potrebbe essere la tentazione di Berlusconi: precipitare gli eventi per strozzare sul nascere la creatura a cui lavora Casini, anche a costo di subire una sconfitta cocente alle urne.

«Per noi il tema delle elezioni anticipate non è ordine del giorno ma è evidente che se dovessero precipitare gli eventi

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il Pd non crede a una accelerazione verso il voto «Ma siamo pronti: il patto con Sel e socialisti e il dialogo con l'Udc è l'unica proposta in campo»

...

In contatto con il premier «Bisogna evitare nuovi tagli soprattutto a scuola e sanità»

siamo pronti» è stato il ragionamento del segretario Pd. L'accordo con Sel - e ieri con i socialisti - c'è mentre con Casini il dialogo è «positivo». A fine agosto Bersani incontrerà associazioni e movimenti, mentre in questi giorni ha avuto lunghi scambi di opinioni sulla Carta di intenti e sulle possibili forme di coinvolgimento in occasione delle elezioni con esponenti del mondo della cultura impegnati sia in Italia sia all'estero. «Noi stiamo lavorando per organizzare il campo dei progressisti senza chiuderci», ribadisce il segretario nei suoi incontri pubblici e privati ben sapendo che malgrado il Pd non abbia intenzione alcuna di accelerare i tempi il voto anticipato non può dirsi scongiurato.

IRISCHI DEL VOTO ANTICIPATO

Ma a questa maggioranza è ben chiaro che sarebbe drammatico per il Paese cimentarsi ora in una campagna elettorale mentre l'assalto speculativo è in corso e l'Italia deve giocare in Europa una partita delicatissima con la minaccia di un Memorandum con impegni vincolanti molto stringenti per accedere allo scudo salvaspread.

Ieri Alfano e Casini hanno incontrato il premier a Palazzo Chigi per affrontare il tema del debito pubblico, mentre Bersani è in costante contatto telefonico con Monti e lo stato d'allerta è alto, come dimostra anche la comunicazione del presidente della Camera Gianfranco Fini ai deputati sulla possibilità di una convocazione in pieno agosto in caso si rendesse necessario adottare misure.

Il segretario Pd resta convinto che sia necessario dare «ossigeno» all'economia, creare posti di lavoro e mettere in campo investimenti. «L'Italia deve fare l'Italia-ha ripetuto ancora ieri ai suoi collaboratori commentando i dati drammatici del Pil -, deve valorizzare i suoi mestieri e le sue risorse». Riutilizzare le aree dismesse per creare le grandi infrastrutture, intervenire sulla spesa pubblica con tagli mirati, «con il cacciavite» andando a colpire quei tanti rami secchi che ci sono, le tante società inutili, le sacche di improduttività; introdurre il credito di imposta per la ricerca. «Ma soprattutto occorre riorganizzare ed efficientare la pubblica amministrazione - ha detto il segretario - ed evitare altri tagli a scuola e sanità per le quali si è già pesan-

temente intervenuti». Di tutto questo il segretario ha più volte parlato con Monti «e se non si farà durante questa legislatura lo faremo noi quando andremo al governo» è il leit motiv del leader Pd.

Intanto nel Pd si accende l'ultima polemica sulla patrimoniale straordinaria che Stefano Fassina esclude con nettezza mentre Enrico Morando, Giorgio Tonini, Francesco Boccia e Beppe Fioroni auspicano con altrettanta decisione. Ieri Boccia con un twitter scriveva: «Vendita del patrimonio, allungamento btp, vendita di imprese non strategiche. Tutto possibile, giusto e necessario, ma la misura principale resta una patrimoniale straordinaria sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari. Altrimenti siamo all'ipocrisia assoluta. È dal 2009 - rivendica l'esponente Pd - che in Parlamento facciamo proposte. Certo, Fassina è contrario, noi le portiamo avanti comunque e poi cambia idea. Ci sono abituato. Certo, ora il tempo dei balletti deve finire». Fassina ribadisce: il Pd è contrario e nella Carta di Intenti si parla di patrimoniale ordinaria quando si riferisce alla «rendita dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari». Per ora il segretario tace.



Pierferdinando Casini Udc si reca all'incontro con il presidente del Consiglio Monti

FOTO DI MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Il piano di Astrid per il debito «200 miliardi in 5 anni»

La nostra proposta: un pacchetto di misure straordinarie incisive ma realistiche per la riduzione dello stock del debito delle pubbliche amministrazioni». Inizia così il documento dell'associazione Astrid inviato al premier e al ministro del Tesoro, e anticipato sull'Unità in un'intervista a Franco Bassanini. Si parte da un'ipotesi di circa 150-200 miliardi reperibili nel periodo 2012-2017. Alcune di queste misure potrebbero produrre un'ulteriore riduzione dell'ordine di 150 miliardi circa.

IL DOCUMENTO

MARCO TEDESCHI
ROMA

I sei punti: immobili, concessioni, partecipazioni quotate, tassazione di capitali in Svizzera, previdenza degli ordini professionali

PRESUPPOSTI

«Condizione per la realizzazione del Piano è di avere una forte regia a livello centrale, capace anche di disegnare i necessari schemi di incentivi e/o modifiche delle normative per Regioni ed Enti locali e per gli altri soggetti proprietari della Pubblica Amministrazione - si legge ancora nel testo - A tal fine sarebbero opportune una apposita direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri e la stipula, sulla materia, di un apposito accordo di programma quadro».

DUE OBIETTIVI

Oltre a fare cassa, il processo deve avere anche l'obiettivo di «riordinare i beni immobili, ridisegnare il sistema di regolazione del regime delle concessioni nella direzione della concorrenza e dell'efficienza dei sistemi di riscossione, creare sviluppo economico e un migliore assetto del territorio e delle nostre città, e di gestire le partecipazioni e le aziende con una logica di rafforzamento industriale».

LA PROPOSTA

Si prevede un mix di operazioni sugli asset del patrimonio nell'ordine di 1-3 punti di Pil all'anno (da 16 a 58 miliardi). Ciascun intervento dovrà adattarsi alla specificità del bene da cedere. «Questo mix potrebbe prevedere: costruzione di veicoli per la graduale privatizzazione di società (in particolare con riferimento a quelle di proprietà degli enti locali) non immediatamente vendibili», spiegano gli economisti. Stessa cosa per «la progressiva cessione di immobili non immediatamente vendibili». Inoltre si prevede la costruzione di veicoli per il patrimonio immediatamente vendibile, e alcuni piani di incentivi per l'allungamento delle scadenze dei titoli del debito pubblico e per la riduzione graduale dei rendimenti.

un gettito annuo di circa 1,6 miliardi di euro; a queste si aggiungono altre concessioni demaniali che se propriamente valorizzate possono produrre flussi di cassa per un ulteriore 1-2 miliardi di euro all'anno.

3. Partecipazioni quotate (Eni, Enel, Finmeccanica, StMicroelectronics) con un valore di borsa tra i 25-30 miliardi di euro.

4. Partecipazioni non quotate dello Stato, a partire da Poste italiane (12-15 miliardi di euro) e partecipazioni degli enti locali, quotate e non.

5. Tassazione dei capitali italiani in Svizzera, che sono stimati in oltre 150 miliardi di euro. Si può ipotizzare un eventuale prelievo una tantum (patrimoniale) del 25 per cento (pari al minore tra quelli previsti negli accordi con Gran Bretagna e Germania) e un prelievo a regime del 20% sui relativi redditi (pari a quella vigente per i conti correnti bancari e assimilati). Ne deriverebbe una entrata di 37,5 miliardi di euro una tantum e a 2-3 miliardi all'anno a regime. Il rischio di fuga di una parte di tali capitali verso paradisi fiscali induce a ridurre la stima dei due terzi (66,6 per cento) e dunque ipotizzare per la patrimoniale una tantum un gettito di 13,5 miliardi e per il prelievo a regime un gettito intorno a 800 milioni.

6. Un vincolo di portafoglio agli investimenti delle Casse di previdenza degli ordini professionali. Le entrate contributive di tali casse del 2010 ammontano a 7.624 milioni di euro. Nello stesso periodo le uscite ammontano a 4.786 milioni di euro. Nel complesso le risorse detenute dal complesso degli enti risulta approssimativamente pari a 42 miliardi di euro, di cui il 23,7% da imputare alla componente immobiliare e il restante 76,3% alla componente mobiliare. Solo il 10% è investito in obbligazioni governative, in maggior parte titoli di Stato italiani. Si potrebbe ipotizzare l'istituzione di obiettivi che si traducano nell'acquisto di titoli di Stato a lunga scadenza magari indicizzati all'inflazione. Non si tratterebbe di una pubblicizzazione delle casse. Da un vincolo pari ad un terzo del portafoglio complessivo, da raggiungersi nei prossimi due anni, deriverebbe una riduzione dello stock del debito di 10 miliardi, sul patrimonio in essere, e di 1 miliardo all'anno sui nuovi investimenti. Dunque 6 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, e 1 miliardo dal 2015 in poi.

freno», ancor più sui cosiddetti decreti omnibus. Però, aggiunge Napolitano, è «innegabile che nel corso dell'ultimo anno i due governi che si sono succeduti hanno dovuto affrontare emergenze e urgenze senza precedenti insorte in sede europea».

In una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo le Camere hanno svolto un ruolo determinante dando «ancora una volta, a larga maggioranza e in piena, responsabile consapevolezza, il suo consenso» alla legge «nel quale si esprime - in Italia come in ogni Paese democratico - l'imprevedibile, autonomo e decisivo ruolo del Parlamento» che ora, tra l'altro, dovrà occuparsi dell'Ivva di Taranto dato che Napolitano ha anche firmato quel decreto che può quindi cominciare il suo iter.

Nella nota diffusa dal Quirinale viene sottolineato che è «altrettanto innegabile che la ripetuta sollecitazione del Presidente ad approvare in Parlamento modifiche costituzionali e riforme regolamentari che garantissero un iter più certo e spedito dei disegni di legge ordinari, non ha trovato riscontri in conseguenti iniziative e

deliberazioni nelle due Camere, neppure nella presente legislatura, almeno fino a questo momento». Ed appare oggettivamente difficile che nei tempi ristretti che mancano alla conclusione della legislatura questo possa avvenire se non, è auspicabile, su temi come la modifica della legge elettorale su cui tutti i partiti hanno dato, almeno in chiaro, una disponibilità per ora lontana dal concretizzarsi.

Ed allora, si legge ancora nella nota «c'è dunque materia per riflessioni critiche e per impegni concreti da parte sia di chi governa sia delle forze politiche, per assicurare tanto un pieno rispetto, e un libero svolgimento, del ruolo del Parlamento, quanto il tempestivo ed efficace assolvimento dei compiti propri dell'esecutivo».

Ovviamente Antonio Di Pietro, chiuso nel suo isolamento, non ci sta ad una qualunque ipotesi di confronto nell'interesse collettivo. E ha definito «le preoccupazioni del Presidente della Repubblica comprensibili ma, purtroppo, tardive». Per il leader dell'Idv «siamo di fronte alla classica preoccupazione del giorno dopo, che unisce al danno la beffa».

«Ma così la sanità va al collasso: il governo ci ripensi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo il sì definitivo al decreto sulla spending review, il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani non sembra per nulla rassegnato. Al contrario, ribadisce al governo che «sulla sanità i tagli sono insostenibili: con questo intervento, che si somma a quelli già previsti per il 2013 e il 2014, il sistema sanitario è a rischio collasso. E a pagare saranno i cittadini».

Tutto da rifare?

«Siamo sempre stati disponibili a intervenire sui costi e a tagliare gli sprechi, ma questo decreto fa un'altra operazione: è sempre la stessa logica dei tagli lineari. È un problema che sottoporremo con molta forza al governo nelle prossime settimane: vogliamo discutere nel merito, sui numeri, abbiamo delle proposte per ridurre i costi. Ma se non ci si mette mano il sistema sanitario non regge: per i prossimi due anni erano già previsti 7,5 miliardi di tagli, cui si sommano i 3,8 della "spending". Il governo dovrà prenderne atto».

Siamo davanti a una medicina letale per il

«paziente Italia»? A una spirale recessiva che viene alimentata dai tagli?

«La situazione finanziaria è difficile, e ripeto: è giusto azzerare gli sprechi e le sovrapposizioni e intervenire su tutte le spese non fondamentali. Ma osservo che ancora una volta la manovra colpisce per due terzi sugli enti locali, le Regioni e la sanità. Non ci possiamo avvitare in un meccanismo che alla fine crea ulteriore criticità e recessione. L'unica via d'uscita è un salto di qualità nella politica europea».

Nel cosiddetto federalismo fiscale, approvato dallo scorso governo, si puntava sui costi standard per superare la spesa storica. Tutto archiviato?

«Bisogna assolutamente rientrare nella logica dei costi standard. Tanto è vero che nelle proposte che faremo al governo per evitare il taglio dei servizi seguiremo questo impianto. Ma quel federalismo, per come fu fatto dalla destra, si è rivelato propaganda inconcludente che ha portato danni pesanti al sistema delle autonomie locali. Sono stati scritti provvedimenti astratti, ma il risultato pratico è stato iper-centralista. Per questo è saltato tutto».

L'INTERVISTA

Vasco Errani

Il presidente dell'Emilia Romagna: «Troppi tagli, chi paga sono i cittadini. Le elezioni? Nel 2013 ma dopo basta con i governi tecnici»

Difficile però pensare a una retromarcia del governo su un provvedimento appena approvato...

«Nessuno parla di retromarcia, ma bisogna rendersi conto se l'impianto regge o non regge. Se non regge, come io credo, non è un problema delle regioni, ma di tutti, perché stiamo parlando di un servizio decisivo per i cittadini».

I cittadini di 8 regioni con disavanzo sanitario subiranno un pesante aggravio delle addizionali Irpef. Su questo non c'è possibilità di correzioni?

«Il vecchio piano della Salute prevedeva



questo meccanismo per far fronte ai disavanzi. C'è un principio cardine che riguarda la responsabilità di ciascuna Regione rispetto ai conti della propria sanità. Ora, nel nuovo Patto per la salute, è necessario intervenire con delle innovazioni anche sui piani di rientro dai disavanzi. Ma se non cambia l'impostazione del governo in tema di sanità e risorse sarà impossibile firmare il nuovo Patto per la salute».

Dopo le ultime polemiche tra Monti e il Pdl si torna a parlare di voto in autunno... «Credo che si voterà nel 2013. Anzi, so-

no convinto di questo».

Che margini di azione ha questo governo in quadro ormai da campagna elettorale? «Ci sono cose importanti da fare soprattutto sulla politica europea. E per questo bisogna dare forza al premier, per ottenere alcuni risultati fondamentali. Penso agli interventi sui debiti, al ruolo della Bce, al governo della politica monetaria».

Come valuta l'alleanza Pd-Sel e l'apertura all'Udc.

«Bersani sta lavorando bene, aggregando il campo progressista e democratico, aprendolo a forze civiche e ad associazioni e costruendo un confronto con le forze moderate».

Immagina una grande coalizione anche nella prossima legislatura?

«L'Italia ha bisogno di una fase di grande innovazione e cambiamento, e sono convinto che solo un campo progressista aperto ai moderati sia in grado di portarlo avanti. Un nuovo governo tecnico dopo il voto non sarebbe credibile. È il momento di ridare forza e autorevolezza alla politica e alla nostra democrazia, di cambiare davvero questo Paese. Per questo serve un governo politico».

L'ITALIA E LA CRISI

Mediobanca: meglio investire in Btp che fare industria

M.V.
MILANO

Che gli imprenditori abbiano vissuto momenti migliori, in Italia come in altri Paesi, è fuori discussione. Mediobanca, però, ci va giù pesante con un inatteso invito all'astensione: fare impresa oggi in Italia non conviene proprio, meglio investire in titoli di Stato. È quanto emerge dalla consueta analisi condotta dall'Ufficio Studi di Piazzetta Cuccia su 2.032 società con sede ed attività nel territorio nazionale. Il ragionamento che porta alla conclusione nichilista di cui sopra è abbastanza semplice. Innanzitutto lo studio di Mediobanca evidenzia come nel 2011 i tassi sui Btp decennali sono passati dal 3,4% al 4,9% mentre il Roi (rendimento netto del capitale) delle industrie italiane, pari al 5,8%, non è bastato a remunerare il costo medio ponderato del debito (capitale proprio e di terzi), che ha raggiunto il 7,2%. La conseguente "distruzione" di ricchezza è stata dunque pari a 1,4

per cento (+5,8 miliardi) e dall'altra si sono ridotti i mezzi propri (-7 miliardi). Inoltre, gli aumenti di capitale sono caduti del 44% (-3,2 miliardi), con un -68% nel comparto pubblico e un -31,5% nel privato, nonché un picco negativo per le società a controllo estero (-75%).

In questo contesto poco incoraggiante a cavarsela meglio sono le aziende di dimensioni contenute. Infatti, se a segnare il rapporto più elevato tra debiti complessivi e mezzi propri sono le medie imprese, queste però registrano un'incidenza relativamente contenuta della componente finanziaria (91,7% dei mezzi propri), quasi interamente rappresentata da debito bancario. Tra il 2010 e il 2011 le medie aziende hanno inoltre aumentato la propria dotazione patrimoniale (+2,6%) grazie a una crescita del 22% degli aumenti di capitale a pagamento. Gli oneri finanziari hanno peraltro assorbito lo scorso anno il 54% del margine industriale, un valore in crescita rispetto al 48% del 2010.

Per quanto riguarda l'attività imprenditoriale, Mediobanca segnala una ripresa del fatturato nel 2011, grazie all'export, per l'industria italiana. Purtroppo si tratta dell'unico segnale positivo perché sono invece crollati gli utili, mentre non si arresta il calo dell'occupazione, della produttività e degli investimenti. In particolare, i posti di lavoro si sono ridotti ancora l'anno scorso (-0,2%), per la quarta volta consecutiva, anche se meno che nel 2010 (-1,6%) e nel 2009 (-2,7%). Rispetto al 2007, segnala l'analisi dell'Ufficio Studi, gli organici hanno subito complessivamente una riduzione di 68mila unità (-4,9%). Il calo ha colpito più duramente la manifattura (-5,5%) che il terziario (-3,1%), nonché il settore pubblico (-8,6%) rispetto al privato (-4,1%).

Un altro dato molto eloquente è quello relativo alla discesa degli investimenti nel nostro Paese. L'indagine di Piazzetta Cuccia evidenzia una flessione del 5,3% nel 2011 sul 2010 e del 20,2% sul 2007. In sintesi, a prezzi costanti, gli investimenti ristagnano dal 2009 su livelli inferiori del 25% a quelli di inizio decennio; la caduta è superiore al 40% nel terziario, più contenuta per le medie imprese (-15%).

AZIENDE INDEBOLITE

A determinare questa situazione sono stati principalmente i gruppi maggiori con un gap fra Roi e debito di 5,2 punti, risultato invece più contenuto per le imprese medie (1,2) e medio-grandi (1,4). Si sono salvate solo le imprese a controllo estero, grazie alla elevata redditività del capitale (Roi 2011 al 12,2% contro il 4,7% medio della manifattura). In generale, stando all'analisi dell'Ufficio Studi, la struttura finanziaria delle imprese industriali operanti in Italia si è indebolita nel 2011. Complessivamente, il rapporto tra debiti totali e mezzi propri è cresciuto dal 170% al 181,6%. Il debito finanziario è cresciuto dal 95,2% al 99,1% dei mezzi propri e la quota erogata dalle banche dal 34,6% al 36,9%. Ed ancora, nel 2011 da una parte è aumentato il debito finanzia-

...

Continua il calo dell'occupazione, della produttività e degli investimenti



Fornero prevede un

- Il ministro scopre che «a rischio c'è il futuro industriale del Paese»
- La Cgia: reddito delle famiglie come 10 anni fa

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In questi giorni torridi sono davvero pochi gli italiani che al rientro dalle vacanze si attendono di trascorrere un autunno felice. E, per fortuna, della cosa sembra consapevole anche il ministro del Lavoro, lo stesso che in altre occasioni, vedi vicenda esodati, si è detto candidamente sorpreso dagli eventi. «Sicuramente l'autunno non sarà facile - ha dichiarato Elsa Fornero ai microfoni di Radio Anchio -, come dimostrano i recenti da-

ti sulla produzione industriale. Questa crisi è molto pesante e mette a rischio il futuro industriale del nostro Paese». Parole importanti nella provenienza, anche se purtroppo scontate nella sostanza, anche perché non passa giorno senza che dati statistici assortiti richiamino la gravità della situazione. Ieri è stata la volta di Bankitalia, con numeri negativi relativi ai prestiti bancari, e della Cgia di Mestre, che sottolinea il progressivo impoverimento delle famiglie italiane, tornate ai livelli di dieci anni fa.

CAPITOLO FIAT

Nella sua intervista radiofonica il responsabile del Lavoro ha affermato che «sull'industria possiamo puntare, non ci sono solo responsabilità della politica ma del credito e degli imprenditori stessi che forse devono avere un atteggiamento più volto all'investimento». E non a caso il di-

scorso è finito sulla realtà produttiva storicamente più importante, con Elsa Fornero che si è soffermata sul confronto fra il governo e la Fiat. «Ritengo che incontri di franca discussione siano sempre utili, e personalmente non mi sono mai sottratta ed anzi mi sono offerta più volte». Il ministro ha aggiunto di essersi sentita «recentemente con l'amministratore delegato Sergio Marchionne e abbiamo pensato ad un incontro anche nel mese di agosto. Comunque, non ci sono motivi per pensare che la Fiat non «mantenga i suoi impegni di investimento».

Fin qui la voce del governo. Nel frattempo, come detto, da Via Nazionale sono arrivate brutte notizie sul fronte del credito. Infatti, a giugno si è registrata una brusca frenata dei prestiti alle imprese da parte delle banche italiane, con un calo che ha riguardato anche le famiglie. In particolare, Banca d'Italia sottolinea co-

Ministro Passera, adesso batta un colpo

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Il Pil a -2,5% e soprattutto la produzione industriale a -8,2% su base annua sono un dramma essenzialmente nazionale. Significa che oggi la nostra produzione industriale è di 17 punti sotto quella del 2005 mentre la media europea si attesta attorno a quei valori e l'industria tedesca cresce del 15% rispetto al medesimo anno. Esiste dunque un'emergenza Italia, un problema gravissimo dell'industria italiana, di un pezzo molto consistente dell'industria. È un problema che certo viene da lontano, da una perdita di produttività e di competitività relativa da oltre quindici anni, ma proprio per questo deve essere affrontato con determinazione ed immediatamente. Le ricette adottate

fino ad ora sono sbagliate e le riforme inefficaci. Tra l'altro ci troviamo in una situazione fortemente polarizzata, dove l'industria tecnologica esportatrice riesce ad ottenere buone performance, simili a quelle dei competitori tedeschi. Assistiamo invece ad un crollo del mercato interno sia su beni di consumo, che intermedi e strumentali. È venuto il momento di una scelta di politica industriale che metta in campo tutte le risorse disponibili e disegni un quadro di riferimento chiaro, preciso e di lungo periodo. A fronte di questa situazione il ministro Corrado Passera, domenica scorsa sul «Sole 24 ore», ci comunica

...

La nostra produzione industriale è oggi di ben 17 punti sotto il livello del 2005

che non farà scelte strategiche per l'industria italiana per non incorrere nel peccato mortale di dirigismo. Ci comunica, cioè, che non farà quel che bisogna fare perché la sua ideologia non glielo permette. È una interpretazione quanto mai singolare dell'esercizio della responsabilità, che l'alto ufficio che pro tempore ricopre imporrebbe, una specie di obiezione di coscienza. Riteniamo invece che subito alcune cose vadano fatte, a partire dalla crisi delle industrie strategiche e della ripresa della domanda interna, liberando parte delle risorse delle pubbliche amministrazioni virtuose, oggi bloccate dal patto di stabilità, individuando alcune priorità su cui impegnare le poche risorse disponibili a partire da una politica industriale ecologica, sui settori della tecnologia per la salute, l'agenda digitale, le tecnologie per la cultura. Oggi è però necessario fare qualcosa di più. Ripensare ad una finanza per l'impresa. Bisogna abbandonare

l'idea di un utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti come veicolo per le privatizzazioni e pensarne un indirizzo sistemico, in combinazione con il Fondo Centrali di Garanzia e il sistema bancario, per sostenere la trasformazione dell'indebitamento delle imprese in capitale, sostenere i progetti di sviluppo industriali che perseguono le priorità di politica industriale del Paese: processi e prodotti ecologici, infrastrutture delle municipalità, internazionalizzazione delle imprese, sistemi di welfare etc.

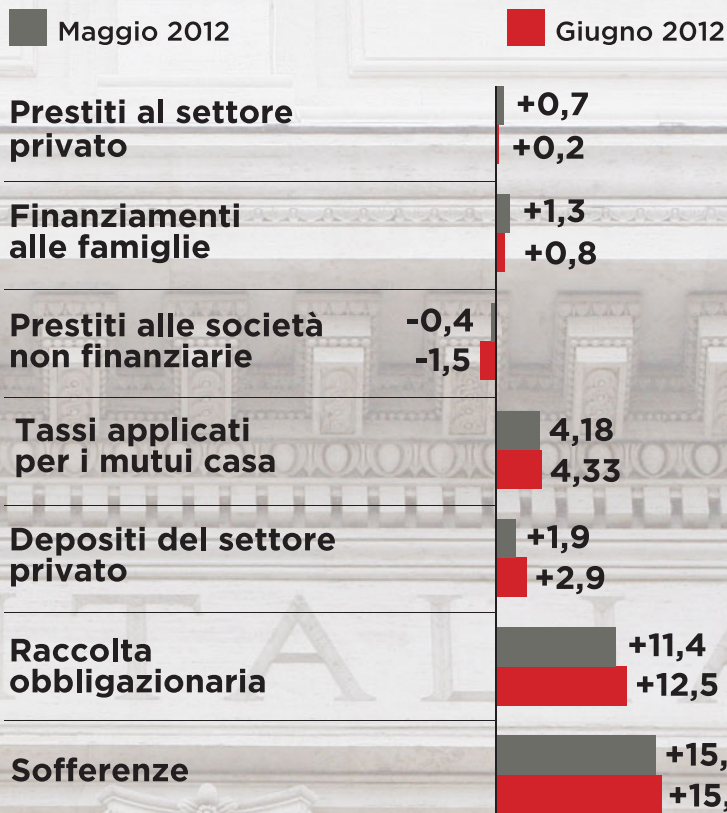
Non ci vogliono grandi sforzi di fantasia, basta navigare sul sito www.kfw.de. Chi è il proprietario di questa banca? Il governo federale tedesco, quasi 500 miliardi di bilancio fuori dalla contabilità dello Stato. Lasciamo per un attimo, quindi, da parte le ideologie. È in gioco l'identità e il ruolo del nostro Paese nell'economia mondiale: l'industria e il lavoro non possono attendere ancora.

GERMANIA

Il governo scettico sulla reintroduzione della patrimoniale

Il ministero delle Finanze tedesco, guidato da Wolfgang Schäuble, ha espresso scetticismo sull'eventuale reintroduzione di una tassa patrimoniale in Germania, come proposto da Spd e Verdi. Per il ministero tale opzione sarebbe «particolarmente gravosa e inefficiente» e comporterebbe «significativi costi amministrativi» per la definizione del patrimonio personale dei contribuenti. Non da sottovalutare sarebbe inoltre il rischio di un aumento generalizzato degli affitti, considerato che oltre il 55% del patrimonio dei tedeschi è di natura immobiliare. Nello studio gli esperti del ministero hanno inoltre ricordato come il carico fiscale complessivo in Germania pesi già notevolmente sulle spalle dei più facoltosi. L'un percento più ricco corrisponde circa un quarto delle entrate sul reddito, mentre se si considera il 10% dei più facoltosi la percentuale sale al 54,6% del totale.

PRESTITI ALLE IMPRESE



Fonte: Bankitalia

ANSA-CENTIMETRI

«Il governo cambi strada: senza concertazione non ci salviamo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Ormai è un problema politico. Io chiedo ai partiti che hanno sensibilità sociale di smettere di nascondersi e di pronunciarsi su quale interazione intendano costruire tra governo e rappresentanze. Su come intendano la dinamica dei rapporti tra i vari soggetti della rappresentanza sociale. E su questo innanzitutto la Cisl giudicherà la loro affidabilità. Non stiamo parlando di un semplice corollario della nostra società e della democrazia, ma del punto dei punti: non si può andare ad elezioni senza un chiarimento definitivo». Al segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, proprio non sono andate giù le ultime dichiarazioni del premier Monti, che l'altro giorno ha dichiarato «in passato la pratica della concertazione è stata utilizzata in modo troppo esteso». Un concetto in realtà già espresso in altre occasioni.

Il Pd su questo è sempre stato piuttosto chiaro.

«Il Pd farebbe bene ad alzare ancora di più la voce. Le parole di Monti mi hanno molto irritato, trovo che quella sulla concertazione sia un'affermazione del tutto gratuita. E da parte delle forze politiche, tutte, non ho visto sia stata respinta con forza al mittente, le posizioni sono state piuttosto tiepide. Qui stiamo allevando il ribellismo e la jacquerie italiani, che è anche il brodo di coltura di un sistema dirigitico e antidemocratico, in cui finiscono per prevalere i poteri forti. Stiamo creando condizioni molto pericolose per il futuro. E chi crede che la crisi e le difficoltà dei cittadini si possano risolvere scavalcando la democrazia non può che fallire».

La concertazione, insomma, è anche il primo antidoto alla crisi?

«Certo. Per fare muro, bisogna pretendere un raccordo tra tutte le rappresentanze del Paese. Senza, non si va da nessuna parte. E infatti eccoci qua. Perché non si riesce ad aggredire i problemi dell'Italia e, viceversa, si permette ai mercati di aggredirci? Io sono convinto che i mercati la smetteranno so-

...
Le forze politiche dicano come intendono i rapporti con le rappresentanze sociali

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl molto irritato per le ultime dichiarazioni di Monti: «Senza condivisione non si può risolvere una crisi così pesante»



cun accordo con le rappresentanze. E anche con il Parlamento, che infatti finisce col non permettere molte operazioni. Capisco che la corresponsabilizzazione e la discussione costino fatica, ma sono imprescindibili. Nessuno può farcela con chi invoca l'infallibilità delle proprie azioni. Comunque, di Monti credo di aver capito la politica e anche la psicologia».

La psicologia di Monti?

«Ogni volta che l'Italia colleziona un fallimento - le Borse che tracollano, lo spread che si impenna - arriva immane una polemica sulla concertazione, un attacco alle rappresentanze. Sul piano temporale, la sincronia è perfetta».

La spending review sarà l'ultima manovra di questo governo?

«Finché non si pone rimedio alle vere disfunzioni, si sarà costretti di volta in volta a trovare agnelli sacrificali per dimostrare che qualcosa si fa».

La ministra Fornero dice "l'autunno non sarà facile" e teme per il lavoro: non sarà una novità per gli italiani, però lei è la prima volta che si esprime in questi termini.

«Sarebbe preoccupante se dicesse il contrario...Del resto, come dicevo, oltre ai morsi della crisi bisogna combattere con il degrado del tessuto sociale. La vicenda Ilva insegna che un manipolo di facinorosi può alzare l'asticella fino a provare a zittire 10mila persone. C'è un pericolo che viene dalla pancia più deteriorata, non a caso coltivata anche dai media in mano ai poteri forti».

Fornero vuole incontrare Marchionne: questa è una buona notizia.

«Assolutamente. Ci rincuora. Ma quello che dovrebbe fare davvero il governo è attrezzare meglio sul piano infrastrutturale le zone industriali dove esistono realtà Fiat. Che è quello che fa la Germania per le sue imprese. Di sicuro non può andare a trovare i capitali per gli investimenti, né per la Fiat né per le altre realtà industriali. Mentre potrebbe inibire il sistema di concessioni per cui i nostri imprenditori preferiscono dedicarsi alle autostrade, ai servizi e alla telefonia, piuttosto che all'industria».

...
La spending review? L'ennesimo agnello sacrificale da offrire ai mercati

autunno caldo

me la battuta d'arresto è stata più pesante per le società non finanziarie, dove i prestiti sono scesi dell'1,5% contro il -0,4% di maggio. I prestiti al settore privato sono scesi anch'essi ma si sono mantenuti positivi (+0,2% contro il +0,7% di maggio). Infine, i finanziamenti alle famiglie hanno visto una crescita dello 0,8% contro il +1,3% registrato a maggio.

E veniamo ai dati più generali forniti dalla Cgia di Mestre che sottolineano come la crisi economica ha impoverito le famiglie e il reddito è tornato ai livelli di 10 anni fa. «La crisi si legge nel documento - ha fatto decurtare i risparmi del 26,4%, a fronte di un aumento della spesa per i consumi finali (al lordo dell'inflazione) del 4%. Le famiglie sono alle corde, spendono sempre meno, e così la situazione economica dei piccoli commercianti e degli artigiani si fa sempre più difficile».

Più nel dettaglio, l'Ufficio studi

della Cgia evidenzia come «gli effetti della crisi sono stati pesantissimi. Tra il 2008 e il 2011 la spesa delle famiglie è aumentata del 4%, attestandosi sui 962,6 miliardi di euro. Per contro, i risparmi hanno subito una caduta verticale del 26,4%, scendendo a quota 93,5 miliardi, mentre il reddito disponibile è rimasto pressoché uguale (+0,3%)». Male anche l'andamento del potere d'acquisto, «che in questo quadriennio è sceso del 3,7%. L'inflazione, sempre tra il 2008 e il 2011, ha fatto segnare un +5,2%». Tra il 2001 e il 2011, invece, c'è stato «un aumento della spesa del 30,4%, con una contrazione del risparmio del 16,5%, un incremento del reddito del 24,2% e un'inflazione del 24%, mentre il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,5%». Tirando le somme, la disponibilità economica delle famiglie è quindi «tornata ai livelli di 10 anni fa».

L'idea anti-debito: donare soldi allo Stato

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Hanno avuto l'onore di una citazione del Financial Times, che forse non si aspettavano. Sta di fatto che la loro proposta di legge, preparata sul filo di lana della pausa estiva, farà molto discutere. I deputati Pd Giacomo Antonio Portas e Giulio Santagata hanno pensato di mettere nero su bianco una iniziativa «forse bizzarra», ammette Portas. In due parole si tratta di avviare una libera donazione allo Stato con l'obiettivo unico di abbassare il debito pubblico. «È ora che i padri pensino a salvare il futuro dei figli - spiega Portas - Se tutte le persone che ci tengono al paese, che vogliono il bene dell'Italia, si stringono attorno a questa bandiera, potremmo dimostrare al mondo la nostra forza».

La proposta prevede una donazione di qualsiasi cifra, a fronte della quale i cittadini riceverebbero un riconoscimento della Repubblica, una sorta di onoreficenza. Eppure, se gli italiani fossero così fieri di abbattere il loro debito, non porterebbero certo

IL COLLOQUIO

Giacomo Portas

Il deputato Pd, insieme al collega Giulio Santagata, ha presentato una proposta di legge: «Facciamo una donazione per salvare il Paese»

...
Non si tratta solo di finanza, ma anche di recuperare senso di appartenenza alla nazione

i soldi in Svizzera. «Ma l'Italia non è solo quello - insiste Portas - Noi non siamo solo evasori e corrotti. Abbiamo il dovere morale di mostrare tutte le nostre forze positive. Siamo un paese che è capace di grandi sacrifici e grandi sforzi. Credo che se facessimo un appello così in molti risponderebbero». Una specie di oro alla patria... «No, non la vediamo così per carità - spiega il parlamentare - Qui non si tratta di fare la guerra, si tratta semplicemente di costruire un futuro per le nuove generazioni. Se l'Italia resta così com'è, con questo fardello del debito, andiamo a gambe all'aria, rischiamo di finire come la Grecia. Ma l'Italia è un grande Paese».

IBTP CI SONO GIÀ

Eppure il Tesoro ha già messo all'asta parecchi titoli pubblici, l'ultimo si chiama addirittura btp Italia, per alleggerire il debito. Non basta quello per aiutare il paese ad uscire da questa situazione? Perché servirebbe una donazione volontaria? «Perché sarebbe un'operazione non soltanto economica, anche etica, civi-

ca - continua Portas - Credo che molti vorrebbero ricevere un riconoscimento dal presidente della Repubblica o qualcosa di questo genere. E credo anche che se lanciassimo una campagna di questo tipo, anche i mercati reagirebbero diversamente. Apprezzeranno l'impegno del popolo e di tutto il Paese». Dando per scontato che chi evade o porta i soldi in Svizzera, magari non è tanto interessato né alla donazione, né al riconoscimento del presidente della Repubblica, poi alla fine non sarebbero sempre i soliti a pagare? «Ma che importa? Non è questo il problema - ribatte il deputato - L'importante è far ripartire il Paese. Il punto è che l'Italia si ricompatta. Siamo entrati in una dimensione diversa, di allarme internazionale, ma anche di dovere civico, di rapporti tra le generazioni. I padri dovranno pure lasciare ai figli un Paese che sta ancora in piedi, non crede? E poi, in definitiva, una proposta così che male fa? Farebbe solo molto bene al Paese. Noi non possiamo finire come la Grecia. Io sono ottimista, non ci finiremo».

IL CASO

Mai così basso il turismo delle famiglie

«Sarà pure paradossale, ma noi ci auguriamo vivamente che questo fine settimana sia come viene definito da bollino rosso, poiché questo significherebbe che almeno a cavallo di Ferragosto le famiglie italiane godrebbero di una meritata vacanza». Lo dichiara in una nota Rosario Trefiletti e Elio Lannutti rispettivamente presidenti di federconsumatori e Adusbef. «Abbiamo dei dubbi che ciò avvenga - aggiungono - visto che tutte le negative previsioni sul settore turistico sono state sino ad ora purtroppo confermate, registrando un calo vistoso rispetto al già negativo dato del 2011 e attestandosi ad un 33-34% di presenza turistica delle famiglie italiane. Mentre da un lato ci aspettiamo forti sconti e agevolazioni da qui in avanti sia nell'accoglienza che dei servizi turistici dall'altro è più che necessario invocare una svolta in economia».

L'EUROPA E LA CRISI

Francia, primo avviso di recessione

Difficoltà per Hollande

- **La Banca centrale francese prevede un primo trimestre con Pil negativo (solo dal secondo è recessione)**
- **Nella maggioranza resistenze a sinistra sul Fiscal compact**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Prime «spine» per Francois Hollande. «Spine» economiche e politiche. Le prime: La Banque de France prevede un calo del Pil francese dello 0,1% nel terzo trimestre, un dato che porterebbe il Paese in recessione tecnica. Lo afferma lo stesso istituto centrale in una prima stima pubblicata nel bollettino mensile di congiuntura. Già ai primi di luglio, la Banque de France aveva confermato un calo del Pil sempre dello 0,1% nel secondo trimestre. Se le stime fossero confermate si tratterebbe della prima recessione dalla primavera del 2009. Il governo ha abbassato le sue previsioni ai primi di luglio, portando la sua stima di crescita allo 0,3% nel 2012 e circa all'1,2% nel 2013, contro lo 0,4% e l'1,7% previsto in precedenza.

PRIMO VERDETTO

Fiato sospeso in Francia, e in tutta l'Unione europea, per il verdetto del Consiglio costituzionale sul Fiscal compact, atteso per oggi che sancirà se la ratifica del trattato europeo è compatibile con l'attuale costituzione transalpina, o ne richiederà una modifica. Un passaggio obbligato dell'iter, il cui significato va però ben al di là del semplice dato tecnico. Se, infatti, il Consiglio dovesse decidere che il cambiamento costituzionale è indispensabile per introdurre la «regola d'oro» del pareggio di bilancio nella legislazione francese, il presidente Francois Hollande si troverebbe di fronte a un bel rompicapo parlamentare. Perché lo schieramento di centrosinistra potrebbe non avere, su questo tema, la maggioranza qualificata dei tre quinti dei deputati e senatori, necessaria per approvare una modifica della Carta, e dovrebbe quindi appoggiarsi ai voti del centrodestra. Per

fortuna del nuovo inquilino dell'Eliseo, il Consiglio sarebbe, secondo numerosi esperti, orientato verso un verdetto di compatibilità costituzionale del Fiscal compact. Il vincolo di pareggio di bilancio richiesto dall'accordo europeo, che nella sua versione definitiva non chiede esplicitamente un inserimento nella Costituzione ma solo in una «disposizione permanente e vincolante», non sarebbe infatti diverso dall'imposizione di un rapporto deficit-Pil al 3% contenuta nel trattato di Maastricht, che fu ai tempi ritenuta conforme alla Carta fondamentale dello Stato francese. Se questa previsione dovesse rivelarsi veritiera, il governo transalpino potrà inscrivere nell'ordinamento la «regola d'oro» sotto forma di «legge organica», un tipo di norma la cui forza giuridica è intermedia tra la Costituzione e le leggi ordinarie, ma che può essere approvata dal Parlamento a maggioranza semplice. Un iter che, nelle previsioni di Hollande e del premier Jean-Marc Ayrault, dovrebbe iniziare già nella prima sessione dopo la pausa estiva, a fine settembre.

DISAGIO A GAUCHE

Intanto, nell'attesa del verdetto, i socialisti cercano di stemperare il malcontento rispetto al Fiscal compact emerso tra gli esponenti più a sinistra del partito e soprattutto tra gli alleati verdi, i cui capigruppo all'Assemblea nazionale e al Senato hanno già annunciato il voto contrario alla ratifica. Le modifiche promesse da Hollande a questo provvedimento di «iper-austerità», accusano gli uni e gli altri, alla fine non ci sono state, e l'integrazione con un capitolo sulla crescita non sarebbe sufficiente a controbilanciare i toni eccessivamente «rigoristi» del trattato. Un dibattito interno che ravviva in alcuni il fantasma del disastro del 2005,

...

Parlamentari verdi e della sinistra socialista giudicano «iper rigorista» il nuovo patto di bilancio

...

La senatrice Lienemann: «Tra 20 e 25 deputati e tra 3 e 5 senatori diranno no alla ratifica»

quando numerosi esponenti socialisti, tra cui l'attuale ministro degli Esteri Laurent Fabius, si erano schierati contro la ratifica del trattato di Lisbona, opponendosi alla linea del partito e contribuendo alla vittoria del «no» al referendum confermativo.

In prima fila tra gli scontenti ci sono deputati e senatori di *Europe Ecologie*, che hanno dato la fiducia al governo socialista ma ora non nascondono il proprio scetticismo sugli accordi europei. «È un testo che farà sparire la politica di bilancio della Francia - spiega il capogruppo al Senato Jean-Vincent Placé - In quanto federalista, i trasferimenti di sovranità non mi pongono problemi, ma, in questo caso preciso, constatato che l'Europa non ha una politica economica da proporre. Questo trattato è apolitico». Sulla stessa linea il leader dei verdi all'Assemblea nazionale, Francois de Rugy, che «personalmente» voterà contro la ratifica del Fiscal compact, che ritiene «sinonimo di iper-austerità». Voci critiche si sono però levate anche dai banchi dei parlamentari socialisti, secondo cui l'integrazione del trattato europeo con un capitolo sulla crescita non corrisponde alle modifiche promesse da Francois Hollande in campagna elettorale. «Sono contro i dogmi economici. Sono una keynesiana che ritiene che in certi momenti servono dei deficit e in altri momenti bisogna ridurli», dice a *L'Unità* la senatrice Marie-Noëlle Lienemann, che non ha alcuna intenzione di avallare la ratifica. Ed è convinta che non sarà la sola: «tra 20 e 25 deputati e tra 3 e 5 senatori diranno no», spiega, riferendosi ai componenti della corrente più a sinistra del Ps, *Un Monde d'Avance* (Uma), che a suo parere «andranno fino in fondo». Parole in qualche modo confermate da una delle esponenti di Uma, la deputata Barbara Romagnan, secondo cui «se restano sottintese le stesse logiche, che ci porterebbero ad avere una politica di austerità, penso che non potremo votarla». Un dibattito interno alla maggioranza di governo che non mette certo in dubbio l'approvazione del Fiscal compact, che ha il sostegno di ampie fasce dell'opposizione di centrodestra, a cominciare dall'Ump, partito dell'ex presidente Nicolas Sarkozy. Ma che potrebbe rappresentare un primo smacco politico per Hollande, che puntava a un via libera con i soli voti di socialisti e verdi, come dimostrazione di solidità della coalizione e di compattezza del sostegno politico al suo esecutivo.



REGNO UNITO

Call center assume detenuti e caccia i lavoratori

Non sarà tra le occupazioni più appetibili e pagate, ma tre sterline al giorno sono davvero troppo poco. Una società del Galles ha assunto detenuti nel suo call center di Cardiff, per una paga irrisoria, 40 penny l'ora, circa il 6% del minimo sindacale. A farne le spese non sono stati i soli carcerati, ma anche i dipendenti regolarmente stipendiati, che sono stati messi alla porta subito dopo. Per 23 detenuti assunti, sono stati 17 i lavoratori liquidati dalla «BecomingGreen», società che si occupa di energie alternative, per lo più con la scusa che non avevano raggiunto gli obiettivi di produzione prefissati. Ma anche chi aveva centrato le richieste dell'azienda è stato mandato via. «Non si può competere con chi prende tre sterline al giorno», ha detto al Guardian una delle lavoratrici licenziate. Il ministero della Giustizia ha confermato gli accordi per permettere ai detenuti di fare esperienze di lavoro all'esterno del carcere, assicurando di aver chiesto garanzie perché non

togliessero il posto di lavoro ad altri. La «BecomingGreen» assicura che i licenziamenti rientrano nella normale routine di un call center. Ma i lavoratori non ci stanno e accusano l'azienda di cercare di tagliare i costi sfruttando manodopera pressoché gratuita. Anche un ex manager accusa la società di «aver creato le condizioni per giustificare i licenziamenti e assumere più personale dal carcere. Ovviamente è più conveniente avere detenuti al lavoro che pagare un vero salario».

Nel Regno Unito non è una novità portare il lavoro nei luoghi di detenzione. Ma è un fenomeno del tutto nuovo cercare di sostituire la forza lavoro esterna con braccia a poco prezzo pescate nelle celle. Anche l'Associazione dei funzionari carcerari lancia l'allarme, definendo la pratica «immorale e disgustosa». «L'opinione pubblica si sentirebbe oltraggiata se venisse fuori che si tratta di una pratica diffusa», ha detto il segretario dell'associazione, Steve Gillan. MA.M.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Salvaguardati sì, salvaguardati no

Sono in mobilità e avrei dovuto maturare il diritto a pensione di anzianità con quota 96 a maggio 2012, al compimento dei 60 anni. Con la riforma previdenziale è stata abolita la pensione di anzianità tranne che per i lavoratori salvaguardati. Ho sentito che l'Inps ha compilato una lista e invierà nei prossimi giorni una lettera a tutti i "salvaguardati". Sarò compreso nella lista e quando avrò diritto alla pensione?

La lettera dell'Inps non certifica in modo definitivo la condizione di salvaguardato, ma individua i potenziali lavoratori che hanno diritto a mantenere le regole di accesso a pensione previdenti, sulla base dei dati in possesso dell'Istituto. Tale monitoraggio è propedeutico alla compilazione della lista definitiva di 65.000 unità. Sulla base di quanto da lei dichiarato dovrebbe ricevere la lettera con l'invito a verificare ed eventualmente correggere la propria posizione assicurativa per il definitivo inserimento nella lista dei salvaguardati. Se non dovesse ricevere la lettera, la invitiamo a recarsi presso il patronato Inca per controllare la posizione e per chiedere l'inserimento in lista. Se dovesse risultare salvaguardato potrà accedere a pensione da giugno 2013.

Sono una lavoratrice nata a marzo del 1952 che ha aderito all'esodo proposto dall'azienda nel giugno 2010. Alla cessazione avevo maturato 36 anni e due mesi di contributi. Rientro tra le lavoratrici salvaguardate? Devo ricevere la comunicazione dall'Inps? Come mi devo comportare?

Con le regole previdenti lei avrebbe maturato il diritto a pensione di anzianità a marzo 2012; la decorrenza della pensione, attesi 12 mesi di finestra, sarebbe aprile 2013. Per poter accedere alla pensione con queste condizioni deve risultare nella lista dei 65.000 salvaguardati previsti dal decreto del 1 giugno 2012, pubblicato il 24 luglio 2012. Come lavoratrice esodata non riceverà, al momento, alcuna comunicazione da parte dell'Inps. L'Istituto infatti invierà la lettera solo ai lavoratori in mobilità, in assegno straordinario e autorizzati alla contribuzione volontaria. Per essere inserita nella lista lei dovrà presentare domanda alla Direzione Territoriale del Lavoro (ex DPL) entro il 21 novembre 2012, compilando l'apposito modulo e l'autocertificazione predisposta dal Ministero. Per effettuare tale operazione le consigliamo di rivolgersi al patronato Inca.

INCA PATRONATO
CGIL
www.inca.it



Un'edicola a Parigi con le prime pagine della vittoria di Hollande a maggio
FOTO AP

Cinque anni di ricette sbagliate Il triste compleanno della crisi

SEGUE DALLA PRIMA

Mutui che i "poveracci" dei subprime non potevano più rimborsare? Oppure erano stati utilizzati per finanziare attività produttive, manifatturiere o meno, colpite poi da una crisi della domanda, un calo talmente forte da imporre la cessazione delle attività e, di conseguenza, il rimborso dei prestiti contratti (al di là dell'accesso prevista dalla normativa al patrimonio dell'azienda fallita)?

Non possiamo saperlo, almeno fino a quando Bnp pubblicherà i propri libri. Ma una cosa sappiamo, perché riguarda tutte le banche e non solo Bnp: i soldi, quei soldi, erano andati in gran parte ad acquistare promesse di pagamento che facevano intravedere rendimenti alti, molto più alti di quelli pagati dai titoli di debito pubblico, i quali erano in caduta dall'anno 2000. Erano andati, quei soldi, a finanziare l'acquisto di "derivati" che a loro volta provenivano da sottostanti oscuri quanto a rischio obiettivo e rischio percepito. In altre parole, strumenti finanziari che nessuno capiva veramente, ma che rendevano molto.

Oggi, a cinque anni dal giorno in cui quella verità venne resa di pubblico dominio, abbiamo la misura di quanto la situazione fosse, sia e sarà grave. Che fosse grave e che lo banche lo sapessero è dimostrato dal fatto che il mercato del credito interbancario si prosciugò

L'ANALISI

FABIO SDOGATI

Ecco perché i meccanismi finora attuati dalla Banca centrale europea e dai governi non risolvono, anzi aggravano la crisi del debito

immediatamente, cioè ad una velocità tale che la sola difficoltà della Bnp non avrebbe certo potuto giustificare.

La situazione è grave, perché nonostante l'alluvione di liquidità che la Banca centrale europea sta riversando su di esse, le banche rifiutano il credito o lo concedono soltanto in condizioni di quasi-cerchezza (vai a chiedere dove è finito il concetto secondo cui il profitto è nel rischio!). E neanche la decisione della Bce di azzerare gli interessi che le banche lucrano sui propri depositi presso di essa sembra avere alcun effet-

to.

La situazione sarà grave perché, come ha sottolineato una lucidissima giornalista economica, mentre in passato ci si chiedeva quanti titoli tossici le banche detenessero, oggi ci si chiede se detengono titoli "buoni" a sufficienza. E il motivo è evidente: per far sì che una eventuale nuova operazione di rifinanziamento possa andare a buon fine, le banche devono avere titoli di qualità adeguata da offrire come collaterale alla Bce. E se non li possiedono? Situazione grave, dunque, e grave per anni a venire. Vedremo banche sempre più gonfie di liquidità e, certo, ci è stato spiegato che dovrebbero ricapitalizzarsi: ma quale banca è folle abbastanza da farlo in questi anni? Poi ci è stato spiegato che hanno bisogno di tanta liquidità per rientrare nei parametri di Basilea 3. Tutto vero, probabilmente. Ma chi scrive ha una terza ipotesi da sottoporre all'attenzione di chi ha occhi che vogliono vedere. Ed è questa.

L'idea che i governi europei riducano i propri debiti in maniera significativa in un arco di tempo ragionevole è del tutto balzana. Con un debito di 2 mila miliardi di euro e manovre recessive da 50 miliardi di euro l'anno, il debito italiano si annullerebbe in quaranta anni. A parità di Pil, ovviamente. Il che è impossibile, come ci spiega la teoria economica e come ci ha mostrato l'Istat l'altro ieri pubblicando i dati sulla recessione, dati che vanno al di là delle peggiori previsioni delle istituzioni internazionali (ma non di chi scrive). Perché si visto - sai che sorpresa - che le politiche recessive producono recessione.

Come si fa, allora, a ridurre il debito in un arco temporale ragionevole senza scatenare la povertà di massa? La risposta dei governanti di tutti i Paesi europei è semplice: si elimina progressivamente lo Stato dall'economia, si privatizza la sanità, l'istruzione, le municipalizzate. E da dove verranno i soldi per finanziare queste operazioni? Ma dalle banche, acciderba, le quali saranno ben provviste di liquidità. Ecco, in piccolo e in maniera ancora sperimentale, il significato del "decreto di smissioni".

Certo, altre strade esistono, e una di queste piace particolarmente a chi scrive: detassazione dei redditi medi e bassi; aumento delle aliquote sui redditi alti e altissimi; patrimoniale. E con i proventi finanziari investimenti, innovazioni, ammodernamenti, rilanciare un'economia comatosa, trattenerne nel Paese quei giovani che vogliono lasciarlo per vedere premiati altrove i propri talenti. Certo, queste misure implicano più Stato, non meno. E questo ai cosiddetti "liberisti" europei non va bene. Per loro è meglio la recessione. E meglio ancora se la pagano gli altri.



La sede centrale di Bankia a Madrid FOTO AP

SPAGNA

Richiesta d'aiuto da Madrid. L'Ue smentisce

«La Commissione non ha ricevuto a questo stadio nessuna domanda per un aiuto d'urgenza da Madrid» ha detto ieri il portavoce Olivier Bailly, smentendo le voci di una richiesta di aiuto già inviata a Bruxelles. Ma è solo questione di tempo. Il ministro dell'Economia iberico ha annunciato che un atto formale verrà inviato alla Commissione europea nei prossimi giorni, con la richiesta di anticipare 30 dei 100 miliardi da utilizzare per ricapitalizzare le banche. Le forti difficoltà finanziarie non le consentirebbero di attendere la data iniziale di settembre. I fondi potranno essere usati prima di ottobre, ma per sbloccarli occorre «una richiesta fondata e quantificata da parte della Banca di Spagna che deve essere approvata dalla Commissione Ue e dalla Bce». Lo ha ricordato il portavoce Ue. Senza l'attivazione della procedura d'urgenza, infatti, la prima tranche di finanziamenti a Madrid scatterebbe tra ottobre e novembre, al termine della analisi che la Commissione Ue, secondo il protocollo d'intesa, deve

condurre. Il governo spagnolo pare proprio intenzionato ad attivare le procedure d'urgenza per salvare le banche iberiche sotto il controllo pubblico in dissesto, a partire da Bankia che dovrebbe essere tra le prime ad usufruire dell'intervento della comunità europea. Oltre a Bankia, che complessivamente ha chiesto 23,5 miliardi di aiuti allo Stato spagnolo, l'intervento accelerato potrebbe coinvolgere Catalunya Caixa, Novagalicia e Banco de Valencia, anche queste nazionalizzate a seguito degli aiuti ricevuti. L'istituto guidato in passato dall'ex direttore generale dell'Fmi Rodrigo Rato dovrebbero aver bisogno di circa 19 miliardi di euro mentre Novagalicia 6 miliardi, CatalunyaCaixa circa 5 miliardi e il Banco di Valencia 1,6 miliardi.

Intanto i mercati puniscono la Spagna per la sua intenzione di chiedere un aiuto all'Eurogruppo. A chiusura giornata la Borsa di Madrid ha registrato un meno 0,84 per cento. Le è toccata la maglia nera delle Piazze europee.

Atene declassata di nuovo: si pensa all'«eurodracma»

- Il rating della Grecia da «stabile» a «negativo»
- La recessione prevista non più a -7 ma a -11 per cento del Pil
- Il governo stenta a trovare altri 4 miliardi da tagliare per rispettare i Memorandum

TEODORO ANDREADIS

La Grecia non riesce a trovare un po' di pace, neanche ad agosto. Mentre il governo di Atene cerca ancora di capire da dove potranno arrivare i tagli di ulteriori 11 miliardi e mezzo di euro, l'agenzia di rating Standard & Poor's ha deciso di declassare la valutazione sulle prospettive dell'economia ellenica da «stabile» a «negativa». In sostanza, ritiene che Atene avrà molta difficoltà nel riuscire a trovare altri settori della spesa pubblica in cui riuscire a imporre una riduzione di

budget. E che, di conseguenza, potrebbero non essere concessi le nuove tranche di prestito previste per settembre. Quanto alla recessione, l'agenzia americana, prevede addirittura una decrescita del Pil dell'11% sino al 2103. Il clima internazionale per quel che riguarda una possibile uscita di Atene dalla zona euro, torna ad essere più fosco che mai. Anche il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, in una intervista alla tv tedesca *Wrd*, due giorni fa, ha dichiarato per la prima volta che «un eventuale uscita della Grecia dalla moneta

unica sarebbe gestibile, ma questo non vuol dire che sia augurabile». Per molti osservatori, dietro le sue parole ci sarebbero concessioni di sostanza ai «falchi», che desiderano abbandonare Atene.

Il governo greco in queste ore cerca di trovare il modo per procedere ai nuovi tagli imposti dalla trojka (all'appello mancherebbero 4 miliardi di euro) in modo da riuscire a far rimanere il Paese all'interno della zona euro, sino a che l'Europa non si decida a dare una risposta complessiva, e più sostanziale, alla crisi. Al contempo, si capisce che non si può tirare troppo la corda, in un clima sociale già fortemente provato: all'uscita da una riunione con il primo ministro Antònīs Samaràs, il ministro del Lavoro, Yannis Vrontsis ha dichiarato ieri che «non possono essere contemplati ulteriori riduzioni di stipendi e pensioni». Dal momento che la previdenza subirà

comunque un nuovo dimagrimento forzato di 5 miliardi di euro.

GLI SCENARI

Gli scenari che circolano sono molti e non aiutano a stare sereni: uno dei più accreditati, nella discussione di giornalisti e politici nella caldissima Atene di questi giorni, è il ricorso ad una «eurodracma»: usare l'euro per gli scambi commerciali con l'estero, e la dracma per i pagamenti di beni, servizi e stipendi all'interno del Paese. In questo caso, però, il potere di acquisto delle famiglie, subirebbe un durissimo colpo, specialmente per tutti i prodotti di importazione. «Il governo va giudicato su in orizzonte di quattro anni», insiste il nuovo portavoce dell'esecutivo Simos Kedikoglou. Un governo fortemente voluto dall'Europa, formato da ex avversari storici (socialisti e centrodestra) e senza il

quale, a giugno, moltissimi politici tedeschi lasciavano chiaramente intendere che ci sarebbe stata una catastrofe, non solo ad Atene. Ora il vento sembra cambiato e la tanto temuta catastrofe non sembra far più così paura al Nord Europa. «Prima ci prenderanno tutto e poi ci abbandoneranno», prevedeva pochi mesi fa il padre nobile del partito eurocomunista Syriza, Manolis Glezos. Molti temono che la profezia si possa avverare. Gran parte del problema, è sempre la stessa, e non sembra, purtroppo, poter essere elusa o aggirata: come ha nuovamente sottolineato su Twitter l'economista americano Nouriel Roubini «il programma di sacrifici della trojka per la Grecia porta a un continuo peggioramento della crisi economica». Roubini prevede che la recessione porterà all'uscita di Atene dall'euro entro il 2013 e la caduta del governo Samaràs.

POLITICA

Norma antiscilipoti per dire addio alla Seconda Repubblica

SEGUE DALLA PRIMA

L'intera storia della Seconda Repubblica ne è scandita implacabilmente: referendum, progetti votati in bicamerale e abbandonati in Aula, riforme votate in Aula e bocciate dal referendum, questi sottoscritti dai cittadini ma bocciati dalla Consulta, approvati dalla Consulta ma fermati dal quorum. L'elenco delle battaglie che in questi vent'anni si sono combattute attorno ai diversi modelli e ai relativi feticci (lo «spirito del bipolarismo», la «religione del maggioritario», lo «spettro della proporzionale») potrebbe riempire una biblioteca.

A ripercorrere questa lunga e travagliata storia dai primi referendum Segni all'inizio degli anni Novanta fino alle schermaglie di oggi, però, balzano subito agli occhi alcune evidenti contraddizioni. Contraddizioni stridenti, in particolare, tra la retorica che ha accompagnato ciascuno di quei passaggi (dalla proporzionale al maggioritario, dal Mattarellum al Porcellum) e gli effetti concreti delle soluzioni adottate. In breve, tra previsioni e risultati.

L'esempio più clamoroso è offerto proprio dalle ultime elezioni, salutate da un coro assordante come il trionfo della logica del maggioritario e dello spirito del bipolarismo, come il coronamento della Seconda Repubblica: un sistema ormai praticamente bipartitico,

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Non ci sarà legge elettorale che tenga senza una riforma dei regolamenti che impedisca di fondare nuovi partiti in Parlamento (dopo aver preso i voti con i vecchi)

in cui la scelta di Pd e Pdl di «correre da soli», unita al meccanismo violentemente polarizzante della legge elettorale, con il suo ricco premio di maggioranza, sanciva la fine di tutti i mali storici del nostro sistema politico. Frammentazione, opacità, trasformismo, potere di ricatto delle formazioni minori (e loro moltiplicazione): tutti quei mali che il bipolarismo maggioritario aveva combattuto sin dai primi anni Novanta, senza riuscire tuttavia a debellare.

La nuova era del sistema «tendenzialmente bipartitico» salutata da tanti commentatori all'indomani delle ultime elezioni si è chiusa come ognuno può vedere da sé. Il potere dei cittadini di scegliere insieme la maggioranza, il

governo e il premier non ha impedito che il governo guidato da Silvio Berlusconi venisse messo in crisi dalla secessione di un pezzo della sua maggioranza e del suo stesso partito, che dopo avere incassato il premio di maggioranza decideva con piena legittimità di passare all'opposizione. E se nonostante questo il governo Berlusconi non cadeva era solo perché al tempo stesso, come si ricorderà, un nutrito gruppo di parlamentari eletti con i partiti di opposizione decideva con piena legittimità di passare in maggioranza. D'altra parte, tutto questo non ha comunque impedito che a Palazzo Chigi, qualche tempo dopo, andasse un presidente del Consiglio e un intero governo scelto dal Parlamento senza passare da nuove elezioni, con una maggioranza formata da partiti che alle ultime elezioni si erano fieramente combattuti.

La vera novità della Seconda Repubblica e in particolare di questa legislatura, almeno dal punto di vista della rilevanza statistica, è la straordinaria proliferazione di partiti nati in Parlamento. In altre parole, in nome del diritto dei cittadini a scegliere direttamente governo e maggioranza, contro lo spettro proporzionalista delle alleanze fatte e disfatte in Parlamento dopo il voto, non solo i cittadini non hanno scelto né l'attuale governo né l'attuale maggio-



...
In nome del diritto a scegliere il governo si è tolta all'elettore anche la scelta del partito

ranza, ma nemmeno i partiti. La vera novità sono i parlamentari che dopo le elezioni si scelgono il partito, o meglio ancora, che dopo aver preso i voti con il Pd o il Pdl, la Lega, l'Udc o l'Idv, ne fondano uno tutto nuovo direttamente in Parlamento. Magari per poi ripen-



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni



La vera novità della Seconda Repubblica è la proliferazione di partiti nati in Parlamento

FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Da Angeli a Versace 161 transfughi in 4 anni

● **Tutti i cambi di casacca: 114 alla Camera, 47 al Senato. Da Futuro e Libertà ai Responsabili, le nuove formazioni che nessun elettore ha mai votato**

Elenco dei parlamentari che hanno cambiato gruppo (o si sono iscritti a un gruppo diverso da quello del partito con il quale erano stati eletti) alla Camera dei deputati:

1. **ANGELI Giuseppe:** eletto nel Pdl, passato a Fli, tornato nel Pdl
2. **ANTONIONE Roberto:** Pdl, Misto, Pli
3. **BACCINI Mario:** Misto, Misto-Repubblicani regionalisti popolari, Pdl (eletto con l'Udc)
4. **BARBARESCHI Luca Giorgio:** Pdl, Fli, Misto
5. **BARBARO Claudio:** Pdl, Fli
6. **BELCASTRO Elio Vittorio:** Misto-Mpa, Misto-Noi Sud/Popolo e territorio, Misto, Misto-Noi Sud
7. **BELLOTTI Luca:** Pdl, Fli, Pdl
8. **BINETTI Paola:** Pd, Udc
9. **BOCCHINO Italo:** Pdl, Fli
10. **BONCIANI Alessio:** Pdl, Udc
11. **BONGIORNO Giulia:** Pdl, Fli
12. **BRIGUGLIO Carmelo:** Pdl, Fli
13. **BUONFIGLIO Antonio:** Pdl, Fli, Misto, Misto-Fareitalia
14. **CALEARO CIMAN Massimo:** Pd, Misto, Misto-Api, Misto, Misto-Popolo e Territorio
15. **CALGARO Marco:** Pd, Misto, Misto-Api, Udc
16. **CAMBURSANO Renato:** Idv, Misto
17. **CARLUCCI Gabriella:** Pdl, Udc
18. **CARRA Enzo:** Pd, Udc
19. **CATONE Giampiero:** Pdl, Fli, Misto, Popolo e territorio
20. **CESARIO Bruno:** Pd, Misto, Misto-Api, Misto, Misto-Popolo e territorio
21. **CONSOLO Giuseppe:** Pdl, Fli
22. **CONTE Giorgio:** Pdl, Fli
23. **COSENZA Giulia:** Pdl, Fli, Pdl
24. **CRAXI Stefania Gabriella Anastasia:** Pdl, Misto
25. **D'ANNA Vincenzo:** Pdl, Popolo e Territorio
26. **DELLA VEDOVA Benedetto:** Pdl, Fli
27. **DI BIAGIO Aldo:** Pdl, Fli
28. **D'IPPOLITO VITALE Ida:** Pdl, Udc
29. **DIVELLA Francesco:** Pdl, Fli
30. **DRAGO Giuseppe:** Udc, Misto, Misto-Noi Sud
31. **FABBRI Luigi:** Misto-Api (eletto con il Pdl)
32. **FALLICA Giuseppe:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
33. **FINI Gianfranco:** Pdl, Fli
34. **GAGLIONE Antonio:** Pd, Misto, Misto-Noi Sud, Misto, Misto-Iniziativa liberale
35. **GALLI Daniele:** Pdl, Fli
36. **GAVA Fabio:** Pdl, Misto, Misto-Pli
37. **GIANNI Pippo:** Misto-Noi Sud, Popolo e territorio (eletto con l'Udc)
38. **GIULIETTI Giuseppe:** Idv, Misto
39. **GRANATA Benedetto Fabio:** Pdl, Fli
40. **GRASSANO Maurizio:** Misto, Misto-Liberaldemocratici, Popolo e territorio, Misto, Misto-Iniziativa liberale (eletto con la Lega Nord)
41. **GRIMALDI Ugo Maria Gianfranco:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
42. **GUZZANTI Paolo:** Pdl, Misto, Misto-Noi Sud, Misto, Popolo e territorio, Misto, Misto-Iniziativa liberale
43. **IANNACCONE Arturo:** Misto-Mpa, Misto-Noi Sud/Popolo e territorio, Misto, Misto-Noi Sud
44. **IAPICCA Maurizio:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
45. **LA MALFA Giorgio:** Pdl, Misto, Misto-Liberaldemocratici, Misto-Repubblicani azionisti alleanza di centro, Misto-Liberaldemocratici
46. **LAMORTE Donato:** Pdl, Fli
47. **LANZILLOTTA Linda:** Pd, Misto, Misto-Api, Misto
48. **LEHNER Giancarlo:** Pdl, Popolo e territorio
49. **LO MONTE Carmelo:** Misto-Mpa, Misto
50. **LO PRESTI Antonino:** Pdl, Fli
51. **LUSETTI Renzo:** Pd, Udc



Domenico Scilipoti (Idv-Misto-Pt)



Massimo Calearo (Pd-Misto-Api-Pt)



Luca Barbareschi (Pdl-Fli-Misto)



Paola Binetti (Pd-Udc)

52. **MANNINO Calogero:** Udc, Misto, Misto-Noi Sud, Misto, Misto-Repubblicani azionisti
53. **MANTINI Pierluigi:** Pd, Udc
54. **MARMO Roberto:** Popolo e territorio (eletto nel Pdl)
55. **MELCHIORRE Daniela:** Pdl, Misto, Misto-Liberaldemocratici
56. **MENIA Roberto:** Pdl, Fli
57. **MERLO Ricardo Antonio:** Misto, Misto-Liberaldemocratici, Udc (eletto nel Movimento associativo italiani all'estero)
58. **MICCICHE' Gianfranco:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
59. **MILO Antonio:** Misto-Mpa, Misto-Noi Sud, Misto, Popolo e territorio
60. **MISITI Aurelio Salvatore:** Idv, Misto, Misto-Mpa, Misto, Misto-Repubblicani azionisti, Misto-Grande Sud
61. **MISTRELLO DESTRO Giustina:** Pdl, Misto, Misto-Pli
62. **MOFFA Silvano:** Pdl, Fli, Misto, Popolo e territorio
63. **MONDELLO Gabriella:** Pdl, Udc
64. **MORONI Chiara:** Pdl, Fli
65. **MOSELLA Donato Renato:** Pd, Misto, Misto-Api
66. **MOTTOLA Giovanni Carlo Francesco:** Pdl, Popolo e territorio
67. **MURO Luigi:** Pdl, Fli
68. **NAPOLI Angela:** Pdl, Fli
69. **NOLA Carlo:** Pdl, Popolo e territorio, Pdl
70. **NUCARA Francesco:** Misto, Misto-Liberaldemocratici, Misto-Repubblicani azionisti alleanza di centro, Misto-Repubblicani azionisti (eletto con il Pdl)
71. **ORSINI Andrea:** Pdl, Popolo e territorio
72. **OSSORIO Giuseppe:** Misto, Misto-Repubblicani azionisti (eletto con il Pd)
73. **PAGLIA Gianfranco:** Pdl, Fli
74. **PATARINO Carmine Santo:** Pdl, Fli
75. **PEPE Mario:** Pdl, Iniziativa Responsabile, Misto, Misto-Repubblicani azionisti
76. **PERINA Flavia:** Pdl, Fli
77. **PIONATI Francesco:** Udc, Misto, Misto-Repubblicani azionisti, Popolo e

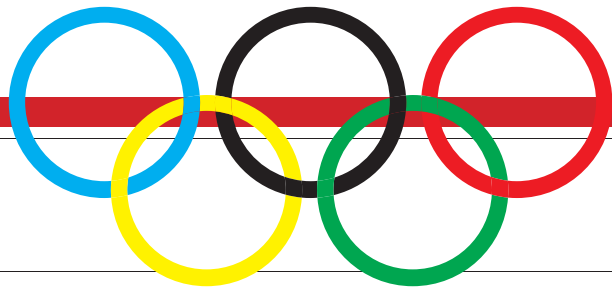
- territorio
78. **PISACANE Michele:** Udc, Misto, Misto-Pli, Misto-Popolo e territorio
79. **PISICCHIO Pino:** Idv, Misto, Misto-Api
80. **PITTELLI Giancarlo:** Pdl, Misto, Misto-Pli, Misto-Grande Sud
81. **POLIDORI Catia:** Pdl, Fli, Misto, Popolo e territorio
82. **PORFIDIA Americo:** Idv, Misto, Misto-Noi Sud, Popolo e territorio, Misto, Misto-Noi Sud
83. **PROIETTI COSIMI Francesco:** Pdl, Fli
84. **PUGLIESE Marco:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
85. **RAISI Enzo:** Pdl, Fli
86. **RAZZI Antonio:** Idv, Misto-Noi Sud, Popolo e territorio
87. **RIA Lorenzo:** Pd, Misto, Udc
88. **ROMANO Francesco Saverio:** Udc, Misto, Misto-Noi Sud, Popolo e territorio
89. **RONCHI Andrea:** Pdl, Fli, Misto, Misto-Fareitalia
90. **ROSSO Roberto:** Pdl, Fli, Pdl
91. **RUBEN Alessandro:** Pdl, Fli
92. **RUVOLO Giuseppe:** Udc, Misto, Misto-Noi Sud, Popolo e territorio
93. **SANTORI Angelo:** Misto, Misto-Pli (eletto con il Pdl)
94. **SARDELLI Luciano Mario:** Misto-Mpa, Misto-Noi Sud/Popolo e territorio, Misto, Misto-Pli
95. **SBAI Souad:** Pdl, Fli, Pdl
96. **SCALIA Giuseppe:** Pdl, Fli, Misto, Misto-Fareitalia
97. **SCANDEREBECH Deodato:** Pdl, Udc, Fli (eletto con l'Udc, subentrato in sostituzione di Michele Vietti)
98. **SCILIPOTI Domenico:** Idv, Misto, Popolo e territorio
99. **SILQUINI Maria Grazia:** Pdl, Fli, Misto, Popolo e territorio
100. **SOGLIA Gerardo:** Pdl, Popolo e territorio Misto, Misto-Grande Sud
101. **STAGNO D'ALCONTRES Francesco:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
102. **STASI Maria Elena:** Pdl, Popolo e territorio
103. **STRACQUADANIO Giorgio Clelio:** Pdl, Misto
104. **TABACCI Bruno:** Udc, Misto,

- Misto-Api
105. **TADDEI Vincenzo:** Pdl, Popolo e territorio
106. **TANONI Italo:** Pdl, Misto, Misto-Liberaldemocratici
107. **TERRANOVA Giacomo:** Pdl, Misto, Misto-Grande Sud
108. **TOTO Daniele:** Pdl, Fli
109. **TOUADI Jean Leonard:** Idv, Pd
110. **TREMAGLIA Mirko:** Pdl, Fli
111. **URSO Adolfo:** Pdl, Fli, Misto, Misto-Fareitalia
112. **VATINNO Giuseppe:** Misto-Api (eletto con l'Idv)
113. **VERNETTI Gianni:** Pd, Misto, Misto-Api, Misto
114. **VERSACE Santo Domenico:** Pdl, Misto, Misto-Api, Misto

Elenco dei parlamentari che hanno cambiato gruppo (o si sono iscritti a un gruppo diverso da quello del partito con il quale erano stati eletti) al Senato della Repubblica:

1. **ASTORE Giuseppe:** Idv, Misto-Partecipazione democratica
2. **BAIO Emanuela:** Pd, Misto-Alleanza per l'Italia (poi Api-Fli)
3. **BALDASSARRI Mario:** Pdl, Fli (poi Api-Fli)
4. **BIANCHI Dorina:** Pd, Udc, Pdl
5. **BODEGA Lorenzo:** Lega, Misto-Siamo gente comune
6. **BRUNO Franco:** Pd, Misto-Api (poi Api-Fli)
7. **BURGARETTA APARO Sebastiano:** Misto-Mpa, Pdl
8. **CARDIELLO Franco:** Pdl, Coesione nazionale, Pdl
9. **CARRARA Valerio:** Pdl, Coesione nazionale
10. **CASTIGLIONE Maria Giuseppa:** Misto-Popolari d'Italia domani, Coesione nazionale (eletto con l'Udc)
11. **CENTARO Roberto:** Pdl, Coesione nazionale
12. **CONTINI Barbara:** Pdl, Fli (poi Api-Fli)
13. **DE ANGELIS Candido:** Pdl, Fli (poi Api-Fli)
14. **DE LUCA Cristina:** Gruppo per il Terzo Polo Api-Fli (eletta con il Pd)
15. **DEL PENNINO Antonio Adolfo Maria:** Misto-Pri (eletto con il Pdl, subentrato in sostituzione di Romano Comincioli)
16. **DIGILIO Egidio:** Pdl, Fli (poi Api-Fli)
17. **FANTETTI Raffaele:** Misto, Pdl (eletto con il Pdl, subentrato in sostituzione di Nicola Di Girolamo)
18. **FERRARA Mario:** Pdl, Coesione nazionale
19. **FILIPPI Alberto:** Lega, Misto, Coesione nazionale-Idv Sud-Forza del Sud
20. **FISTAROL Maurizio:** Pd, Misto-Verso Nord, Udc
21. **FLERES Salvo:** Pdl, Coesione nazionale-Idv Sud
22. **GALIOTO Vincenzo:** Pdl, Udc
23. **GERMONTANI Maria Ida:** Pdl, Fli (poi Api-Fli)
24. **GUSTAVINO Claudio:** Pd, Misto-Api, Udc
25. **LUSI Luigi:** Pd, Misto
26. **MAURO Rosa Angela:** Lega, Misto-Siamo gente comune
27. **MENARDI Giuseppe:** Pdl, Fli, Coesione nazionale
28. **MILANA Riccardo:** Pd, Misto-Api (poi Api-Fli)
29. **MOLINARI Claudio:** Pd, Misto-Api (poi Api-Fli)
30. **MUSSO Enrico:** Pdl, Misto, Udc
31. **PALMIZIO Elio Massimo:** Pdl, Coesione nazionale, Pdl, Coesione nazionale
32. **PISCITELLI Salvatore:** Pdl, Coesione nazionale
33. **POLI BORTONE Adriana:** Pdl, Misto-Idv Sud, Udc, Coesione nazionale
34. **PONTONE Francesco:** Pdl, Fli, Pdl
35. **ROSSI Nicola:** Pd, Misto
36. **RUSSO Giacinto:** Idv, Misto-Api (poi Api-Fli)
37. **RUTELLI Francesco:** Pd, Misto-Api (poi Api-Fli)
38. **SAIA Maurizio:** Pdl, Fli, Coesione nazionale
39. **SBARBATI Luciana:** Pd, Udc
40. **SERRA Achille:** Pd, Udc
41. **STIFFONI Piergiorgio:** Lega, Misto
42. **STRANO Nino:** Gruppo Per il Terzo Polo Api-Fli (eletto con il Pdl)
43. **TEDESCO Alberto:** Pd, Misto-Socialisti autonomisti
44. **VALDITARA Giuseppe:** Pdl, Fli (poi Api-Fli)
45. **VIESPOLI Pasquale:** Pdl, Fli, Coesione nazionale
46. **VILLARI Riccardo:** Pd, Misto, Coesione nazionale
47. **VIZZINI Carlo:** Pdl, Udc

...
Dopo il voto del 2008 un coro unanime salutò la nuova era «bipartitica» Si è visto come è finita



LONDRA 2012

● Oggi in gara Atletica: alle 20 Greco e Donato per una medaglia nel Triplo Alle 21,55 finale dei 200 uomini ● Ginnastica ritmica All round individuale

Le verità di Schwazer «L'epo in Turchia»

Almeno ci ha messo la faccia, ma adesso deve dire tutto

IL COMMENTO

ROBERTO ROSSI

CHE SIA CHIARO: NON SI ASSOLVE NESSUNO E NEANCHE SI CERCANO ATTENUANTI. Schwarz ha sbagliato e va punito. In modo severo. Radiato, magari. Ha gettato discreditato in un settore, quello dell'atletica, che difetta di credito sportivo già di suo, ha tradito molte persone, come il suo allenatore, la sua compagna e anche noi che aspettavamo la sua prova, semmai avesse avuto il coraggio di farla, come un credente attende la resurrezione pasquale. Schwarz va punito e pagherà. Ma in un mondo spesso ipocrita come quello del professionismo sportivo che alle volte chiude gli occhi per non vedere - a Londra Ye Shiwen, ragazza cinese di 16 anni, alta 1,72 per 64 chili di peso, è riuscita a nuotare più veloce di un primatista mondiale come Michael Phelps, un uomo alto 1,93 per 84 chili - e li apre solo quando è costretto, che si scandalizza del doping ma non mette in campo risorse adeguate per contrastarlo, Alex e la sua umanità meritano comprensione. Se non fosse perché Schwarz ha avuto la forza di ammettere di essere piccolo quando tutti gli altri lo credevano un grande. E con le sue fragilità e le sue colpe, l'altoatesino ha fatto quello che altri non hanno mai fatto: ci ha messo la faccia. Certo, si dirà, facile farlo dopo essere stati scoperti. Però altre volte, in altri sport, non è successo. Altri atleti una volta accertato l'imbroglio hanno negato e si sono rifugiati dietro a cavilli da avvocati o scuse da osteria. Il ciclista Alberto Contador, ad esempio, uno che ritornerà a vincere il Tour de France, squalificato per l'assunzione di clenbuterolo, ha messo in piedi una guerra legale, poi persa, durata mesi.

Tutti cadiamo nel corso della nostra esistenza. C'è chi rovina a terra più rumorosamente, chi in maniera più delicata. In pochi però hanno la forza nel provare a rialzarsi portandosi dietro per tutta la vita un fardello pesante. Schwarz ci sta provando, almeno stando a quello che abbiamo sentito durante la conferenza stampa di ieri. Ma per farlo, per provare a camminare di nuovo con le proprie gambe e dimostrare davvero di essere diversi dagli altri, per riscattare una vita da atleta bruciata da troppa pressione, e per dare anche un senso a due giorni di lacrime, Schwarz deve però fare un altro piccolo grande passo: dire tutta la verità. Sulle sue frequentazioni col dottor Ferrari e su come sia potuto arrivare a lui. Non darà solo senso al suo pianto ma anche una grande mano all'atletica e allo sport.

● Il marciatore tra lacrime e scuse: «Ho trovato tutto in una farmacia» ● «Carolina non sapeva. Non copro nessuno. Ho fatto tutto da solo» Adesso è indagato per frode sportiva

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

Fino a qualche giorno fa era un campione da celebrare con tutti gli onori del caso. Il fuoriclasse dell'atletica italiana, l'uomo capace di vincere una medaglia d'oro nella 50 chilometri di marcia alle Olimpiadi di Pechino. Di lui si parlava per il talento che gli addetti ai lavori gli riconoscevano da tempo, ma anche per la bellissima storia d'amore che lo lega da 4 anni a Carolina Kostner, fiore all'occhiello del pattinaggio artistico azzurro. Coppia modello, si diceva. Sempre sorridenti, disponibili e soprattutto, vincenti. Poi, il dramma. Che cambia in un amen le carte in tavola e sposta l'attenzione dalla pista al frigorifero. Meglio, alla farmacia.

Schwazer è stato sospeso dal Tribunale nazionale del Coni e su di lui è stato aperto un fascicolo per frode sportiva alla Procura di Bolzano. L'atleta 28enne di Vipiteno, vera e unica speranza dell'atletica di casa nostra ai Giochi di Londra, si è dopato. Ha assunto l'Epo, una sostanza che permette di migliorare le proprie prestazioni e di sopportare meglio la fatica. Ha sbagliato, pagherà l'errore con una maxi squalifica che gli sarà comminata a stretto giro di posta dal Comitato olimpico internazionale. Ma questo a lui importa poco. Perché non ce la faceva più a dire menzogne alle persone care. A nascondere la propria scelta. A mentire per non essere giudicato.

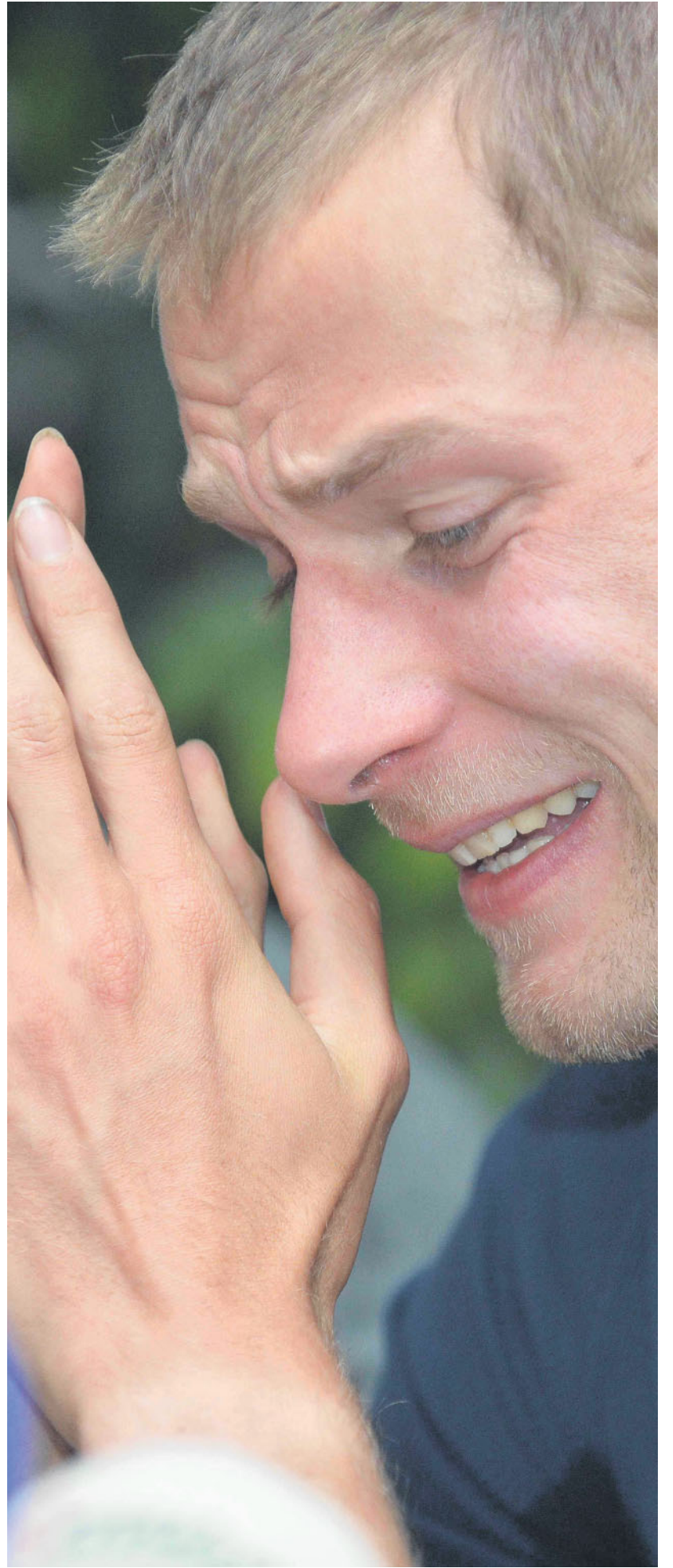
«Queste ultime tre settimane, quelle dell'imbroglio, sono state quelle più difficili della mia vita - ha detto l'ormai ex atleta dell'Arma dei Carabinieri nel corso della conferenza stampa che ha tenuto ieri in un affollatissimo hotel di Bolzano -. Si dice che con il doping si va più forte, ma per me è stata una mazzata, perché sapevo che dalle 6 in poi sarebbe potuto arrivare un controllo antidoping». Tre settimane tre di iniezioni clandestine. Di dubbi, di paure, di silenzi. «Aspettavo che

la mia fidanzata uscisse di casa per andare in bagno e iniettarmi l'Epo. Le dicevo che il flacone in frigo erano vietate, non volevo che venisse coinvolta dalla mia scelta. Lei non c'entra nulla. È una persona fantastica, non merita tutto questo».

Perché tutto questo? Perché scendere da un treno che corre velocissimo verso la gloria non è cosa facile. Spiega Schwazer: «Avevo aspettative forti e così sono caduto. Volevo tornare più forte di prima. Ho vissuto tre anni difficili come atleta. Nel 2010 non sono stato bene dopo l'Europeo di Barcellona, non sentivo più emozioni, volevo smettere. A fine 2011, dopo un anno travagliato non avevo più piacere ad allenarmi, avevo la nausea. Non ero più lucido».

Proprio così, costretto a vincere, costretto a esserci e a non deludere nessuno. Da qui, l'idea di diventare più forte con l'aiuto di sostanze proibite. «Sono andato in Turchia senza dire niente a nessuno. E con 1500 euro ho comprato l'Epo. Senza aver alcun tipo di problema da parte del farmacista a cui mi sono rivolto. Mi ero informato su Internet, trovando tutto ciò che mi sarebbe stato utile sapere». Schwazer, indagato per frode sportiva, ha detto di aver fatto tutto da solo. Lo ripete più volte. Anche quando gli chiedono se in questa maledetta avventura non sia coinvolto anche il dottor Ferrari, che nell'ambiente del ciclismo professionistico è considerato il guru del doping. «L'ho conosciuto nel 2009 per avere da lui consigli tecnici, nient'altro - dice l'altoatesino - L'ho incontrato in tutta la mia vita 5 o 6 volte. Mi ha dato dei consigli e mi ha fatto delle tabelle di allenamento. Basta, non ho mai preso niente da lui. Ferrari non l'ho sentito più dal 2011 da quando ho scoperto il casino con i ciclisti».

Titoli di coda. Schwazer vuole iniziare una vita «normale». Lontano dalla folla, dalle pressioni, dello stress. Chissà se l'Italia che segue lo sport riuscirà mai a perdonarlo.



Alex Schwazer in lacrime durante la conferenza stampa di ieri FOTO LAPRESSE

Il Cio farà luce anche sull'oro di Pechino

● Nel mirino l'oro di quattro anni fa nella 50 chilometri di marcia ● Coni: aveva firmato la "carta olimpica"

TOMMASO CECCARELLI
ROMA

Analisi retroattive per fare luce sull'oro di Pechino. Lo scandalo di Alex Schwazer rimette in marcia anche il Cio, che dopo la positività dell'azzurro reo confesso di essersi iniettato l'epo, è pronto a ritirare fuori i campioni di urina dell'atleta del 2008. «Per otto anni siamo in grado di analizzare i campioni così che un atleta dopato sappia che se anche la fra franca in un'Olimpiade, c'è sempre

la possibilità di perdere la medaglia in seguito» fa sapere il comitato olimpico internazionale.

Un nuovo test per fugare ogni dubbio sulla bontà almeno di quel titolo: l'eventualità non spaventa Schwazer, che anzi, nella conferenza stampa fiume di Bolzano, ha detto di essere prontissimo a nuovi test. «Sono solo contento se tutte le mie prove antidoping fatte negli ultimi anni, anche quelle alle Olimpiadi del 2008, vengono rianalizzate e pubblicate» ha detto il marciatore altoatesino.

Che su un punto è stato fermissimo: «Io a Pechino non ero dopato, quell'oro è pulito» ha ribadito anche ieri. Quanto ai test a cui sta pensando il Cio ha aggiunto che «tutti i medici di buona fede dovranno dire poi che non vi sono tracce di doping. A Pechino ho gareggiato con valori di un anemico, il che dimostra che non ero dopato».

E risposte sull'iter fatto dall'atleta per Londra sono arrivate anche dal Coni: Schwazer aveva firmato la sua carta olimpica - documento che è condizione imprescindibile per l'iscrizione ai Giochi - il 15 marzo 2012. L'azzurro non ha invece sottoscritto l'accordo Coni-Atleta, perché fisicamente doveva ancora arrivare a Londra e il documento si sottoscrive al più tardi al momento dell'entrata al Villaggio Olimpico.

«Sotto l'aspetto umano non posso che trarre sentimenti di pietà - le parole del presidente del Coni, Gianni Petrucci - è chiaro che essendo io un dirigente sportivo dico che ha fatto una cosa contro ogni regola». Dubitare dell'oro di Pechino? «Non mi sento sicuro di niente, la mano sul fuoco è meglio non metterla per nessuno - ha aggiunto il capo dello sport -, ma non significa che ho dei dubbi. Uno è positivo quando viene trovato positivo. Il

Coni non sapeva di quello che stava accadendo a Padova. Come Coni lo garantisce, è quello che mi è stato detto dalla procura diretta dal dottor Torri». Schwazer lo ha detto tra le lacrime: «A Pechino ero pulito, niente doping». Ma il Cio vuole fugare i dubbi.

Ma i primi a fare luce saranno i magistrati. La notizia era nell'aria già da due giorni e ieri è diventata certezza: La procura di Bolzano ha aperto formalmente una indagine sul marciatore Alex Schwazer. L'ipotesi di reato è di frode sportiva. Lo ha confermato il procuratore Guido Rispoli. I magistrati bolzanini sono competenti perché Schwazer è residente in Alto Adige. Gli inquirenti ipotizzano infatti che l'assunzione delle sostanze dopanti sia avvenuta non solo in Italia, ma anche all'estero. Per questo la competenza per i reati commessi oltreconfine è della Procura nel cui territorio risiede la persona.

- **Pallanuoto f.** Alle 15,30 Italia contro Gran Bretagna per il 7° posto
- **Canoa** Josefa Idem nella finale del K1 500 alle 11,15
- **Vela** Alle 12 Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti nella "medal race" del 470
- **Nuoto di fondo** Marta Grimaldi nella 10 km alle 13

IL MEDAGLIERE			
	O	A	B
CINA	35	21	19
USA	30	19	23
GRAN BRETAGNA	22	13	13
SUD COREA	12	6	6
RUSSIA	10	18	20
FRANCIA	8	9	11
GERMANIA	7	15	10
ITALIA	7	6	4
UNGHERIA	6	2	3
KAZAKISTAN	6	0	2
AUSTRALIA	5	12	9
OLANDA	5	4	6
IRAN	4	3	1
NORD COREA	4	0	1
GIAPPONE	3	13	14
CUBA	3	3	1
NUOVA ZELANDA	3	2	5
BIELORUSSIA	3	2	4
SUDAFRICA	3	1	0



Tripletta per Pietro Figlioli nel match di ieri vinto contro l'Ungheria. FOTO ANSA



Paura in pista: si spezza l'asta del cubano Borges

● Durante le qualificazioni del salto con l'asta ci sono stati attimi di paura per il cubano Lázaro Borges. Al vicecampione mondiale s'è spezzata l'asta durante il salto a 5,35. Borges è uscito indenne ma non è più riuscito a trovare la concentrazione ed è stato eliminato.

Ivan e Dragan: i nuovi italiani battono gli Usa

- **Volley** La squadra di Berruto supera 3-0 i forti Stati Uniti. Adesso la sfida al Brasile in semifinale
- **Pallanuoto** Anche il Settebello è tra le prime quattro dopo l'11-9 sull'Ungheria. Ora la Serbia

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

L'hanno fatto. Hanno battuto gli americani, i campioni olimpici, la squadra fino a ieri più forte in tutte le fasi del gioco, la selezione di assi che sa animarsi insieme, come fosse un solo atleta: questo sono gli Usa, quando bazzicano i Giochi. I più forti, senza dubbio, fino a ieri. Ne raccogliamo il ruolo dopo un'ora e mezzo di violenze e carezze, sfondamenti ripetuti e difese

se appassionate. Abbiamo saputo confondere il sentiero di questa partita, con fantasia e coraggio. Resta impresso, come può esserlo un gesto originale, il punto in controttempo di Dragan Travica, il nostro país di Zagabria: si era verso la fine, gli yankee erano sgomenti ma concedevano alla sconfitta le ultime vivaci resistenze. Una palla che non trovava il suolo era rigiocata in ricezione da Savani. Il nostro palleggiatore si muoveva come per uso e compito, spalle alla rete,

per alzare. I nostri martelli caricavano la breve rincorsa ma Dragan li ignorava e i suoi polpastrelli sfioravano, morbidamente, la palla. La soluzione diretta del palleggiatore è un tocco remoto di questo sport, adoperato spesso nei tempi andati, prima che la potenza incardinasse la pallavolo su altre velocità. È una deviazione dal tracciato, una finta al destino, che abbiamo ingannato nel pomeriggio di Londra.

Avevamo immaginato una decorosa sconfitta, sapendo che i guai erano arrivati per colpa di un girone - facile - attraversato con troppa leggerezza, con il risultato di offrirci un quarto di finale proibito. Gli Usa, piano piano, ci avrebbero spenti con le loro percentuali, con la qualità di una squadra capace di lavorare bene a tutto campo, con la loro solida abitu-

dine a non smarrire la strada verso il podio. La realtà è stata più ricca, lasciandoci intuizioni più fervide che chiare: il piazzamento di questa squadra e dei colleghi della pallanuoto (altrettanto valorosi nell'11-9 rifilato all'Ungheria), farà la sostanza della nostra avventura olimpica.

È accaduto perché l'Umbria è una bellissima regione, nonostante l'assenza di salmastro nell'aria. C'entra, c'entra. Lì, in quella Valle fra colline d'uva e di olivi, uno dei più grandi giocatori di questo sport - Vjaceslav Alekseevic Zaytsev, alzatore dell'Unione Sovietica per 15 anni: vinse tutto, e più volte - decise di barattare il lungo inverno russo con le splendide stagioni verdi di Spoleto. Contratto e dimora, nel 1988: quell'anno d'ottobre nacque Ivan, che fu italiano dal primo giorno di vita, per tutti, ma la legge se ne accorse solo diciotto anni dopo. La madre fu una nuotatrice capace di un podio agli Europei: è indubbiamente fornito di cromosomi giusti. E non è l'unica fortuna: intorno ai vent'anni aveva a disposizione due promettenti carriere, essendo campione italiano di beach volley che è - ci perdonino i modaioli - la riduzione a burletta della pallavolo. Ancora ci pensa, Ivan, a un futuro in costume e canottiera, ma intanto ieri era in quest'orrendo

magazzino sulla sponda meridionale del Tamigi, convertito in palazzetto. Ivan è stato decisivo perché sue sono state le schiacciate che hanno ritrovato la fuga americana, nel primo set, trascinandolo alla volata, dove è pesato l'agonismo quasi erotico di Mastrangelo, il pallavolista con i pettorali più sviluppati della storia. Questo primo, intricato set è un tesoro che è tornato utile per invertire l'emotività della partita: noi superbi, euforici, liberi. Loro contratti, perplessi per la nuova situazione. Intorno allo schiacciatore *spuletino* è cresciuto anche il resto dell'attacco, che Travica ha gestito con psicologia pari alla destrezza: se Savani ha rinvenuto con esperienza salti e colpi limpidi, specie dalla seconda linea e spesso sopra il gigantesco muro Usa, il "lavoro" di recupero di Lasko è la vera prodezza del nostro regista. Una volta riguadagnato il "connazionale" di Cracovia, il divario si è fatto concreto, fino alla baldoria.

Dragan, Michal, Ivan: sono i nomi dei nostri atleti, nessuna furberia burocratica, anzi, sono ragazzi che per essere italiani hanno aspettato più tempo del dovuto, perché pensano, parlano, sognano nella nostra lingua, e vivono questo Paese ogni giorno, da sempre. Non era possibile una vittoria più bella.

Caro spettatore, cosa mangi te lo dico io

FUMO DI LONDRA

M. BUC.

● NEL FILM CASINO ROYALE LA SIGNORINA (EVA GREEN) GUARDA AL POLSO DI JAMES BOND - INTERPRETATO DA DANIEL CRAIG - E gli chiede: «È un Rolex?». Se la domanda - nel contesto di un film così rigoroso - pareva già spudorata, la risposta fu l'esempio di pubblicità diretta più sfacciato della storia del cinema: «No, è Omega». Non bastava, tanto da far giudicare all'attrice: «Meglio così».

Questa premessa è solo per ricordare (e ricordarsi) il potere degli sponsor nella nostra quotidianità, tanto da arrivare dentro una pellicola elegante, non certo in una commedia peccoreccia italiana degli anni settanta,



dove sullo sfondo delle scene non mancava mai una bottiglia di acqua Pejo sul tavolo, magari messo a bella posta. Niente di occulto, o subliminale: se lo sponsor paga, vuole apparire, vuole marcare il territorio. Se trova campo libero, si allarga. Se trova ostacoli, li abbatte e se per farlo deve sfidare la tradizione, se ne infischia. I soldi di queste aziende permettono queste Olimpiadi, come tutti gli altri grandi eventi dal costo esorbitante. Già abbiamo raccontato di quello che ci parve un gesto vandalico: velare con un telo viola - colore ufficiale dei Giochi - l'orologio (Rolex, guarda un po') che da un secolo segnala l'ora nel complesso dell'*All England Lawn Tennis*, in una parola sola: Wimbledon. L'orologio è un pezzo di quell'autentico museo del tennis che è, appunto, Wimbledon. Ma non c'è

riguardo né sentimentalismo: dunque, via il Rolex, dentro - udite - l'Omega, «che è meglio», come disse la signorina. Così furono cambiati perfino i tabelloni dentro i cambi di gioco: non più quelli "artigianali" e verdi, che nell'immaginario ormai richiamavano alla vecchia marca. Al loro posto abbiamo visto per una settimana i segnapunti digitali dello sponsor, che fa parte di un pool di cosiddetti "proud" (orgogliosi) contributtori che garantiscono un miliardo e mezzo di euro.

Ciò che ci fa tornare sull'argomento è la scoperta della dieta che questi sponsor impongono agli spettatori. Ai tempi dei mondiali di Germania ci turbò l'imposizione della birra americana (la Bud) nel perimetro - ampio - delle manifestazioni. È come se in Italia, durante i mondiali di

nuoto del 2009, avessero obbligato tutti gli abitanti della zona del Foro Italico a mangiare spaghetti di soia ai gamberetti, vietando i bucatini all'amatriciana. Ci sembrò una prescrizione dal sapore nazista. È accaduto di nuovo a Londra, con risvolti se possibili più grotteschi: i due eventi "all'aria aperta" di Hyde Park hanno richiamato centinaia di migliaia di cittadini: le file ai metal detector sono parse infinite. Si è capito il motivo: gli addetti sequestravano, dopo lunghe dispute, non solo le bottiglie d'acqua - succede da anni, anche agli stadi, e poi entrano i petardi - ma anche i panini. Perché gli sponsor "alimetari" (catene di fast food, e fish and chips dozzinali) hanno preteso che si consumasse solo il loro cibo. Una notizia che fa venire il vomito.



Bosco in fiamme nel savonese FOTO ANSA

L'Italia brucia, in Emilia morti due anziani

● La tragedia nel parmense e nel bolognese: entrambi avevano dato fuoco a sterpaglie ma sono stati travolti dalle fiamme ● Roghi anche in Sicilia ● In Toscana distrutti 1170 ettari

PINO STOPPON
ROMA

L'Italia brucia. Complice anche un caldo torrido e l'assenza di piogge, ieri è stata un'altra giornata di incendi in tutta la penisola. Sono scoppiati roghi in quasi tutte le regioni anche se solo l'Emilia ha pagato il tributo maggiore con due morti: anziani che, in due distinte occasioni, sull'Appennino bolognese e parmense, hanno dato fuoco a sterpaglie e sfalci, ma sono stati travolti da roghi sfuggiti al loro controllo. Mentre la Sicilia è ancora in piena emergenza, si fanno i primi bilanci: solo ieri ci sono stati 158 incendi boschivi; Campania e Lazio le regioni più colpite con 50 e 23 roghi.

Il primo decesso in mattinata a Sab-

bioni, vicino a Loiano, nel Bolognese. Lì un anziano di 88 anni ha acceso un fuoco per ardere sfalci e sterpaglie. Ma, complici le temperature che anche ieri non ha dato tregua all'Emilia, il fuoco è divampato, bruciando oltre 4mila metri quadrati. Non è ancora chiaro se l'uomo si sia sentito male o sia caduto, ma di sicuro la morte è riconducibile all'incendio.

Nel pomeriggio invece, nel Parmense nei pressi di Zerla, comune di Albaro, vicino al passo del Cento Croci, un altro pensionato (87 anni) è morto nell'incendio che ha anche distrutto parte di un bosco.

Secondo una prima ricostruzione, stava bruciando sterpaglie quando il vento ha fatto propagare le fiamme. Il pensionato ha cercato di fermarle, ma

è stato soffocato dal fumo.

Resta però la Sicilia la regione più colpita dagli incendi. Numerosi roghi si sono sviluppati anche oggi nel Messinese. In azione due Canadair (mezzi che sono al lavoro anche sul Gargano), squadre di vigili del fuoco e della Forestale. La Procura di Trapani, nel frattempo, ha aperto un fascicolo contro ignoti per incendio doloso boschivo ai danni della riserva naturale orientata dello Zingaro, gravemente danneggiata nei giorni scorsi da un imponente rogo. Gli inquirenti cercheranno di scoprire chi e perché ha aggredito una delle più suggestive aree protette della Sicilia e se c'è una regia unica per gli altri incendi, verosimilmente dolosi, sviluppatisi, nelle stesse ore, ad Erice, Makari e Castelluzzo, sempre nel Trapanese.

Intanto l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Alessandro Aricò, ha annunciato che porterà all'ordine del giorno della prossima giunta di governo la proclamazione dello stato di calamità per le zone della Sicilia, in particolare del trapanese e del paler-

mitano, colpite dall'emergenza incendi.

Roghi anche a Roma, in diversi quartieri, con difficoltà per spegnere le fiamme per la scarsità dei mezzi dei vigili del fuoco. Una situazione «drammatica» quella degli automezzi al Comando di Roma è la denuncia della Fp-Cgil. «Oggi - ha spiegato il sindacato - su 58 autopompe 28 sono fuori servizio per riparazione».

TOSCANA

Brucia anche la Toscana. A luglio c'è stato il record di incendi boschivi: sono stati 190, a fronte dei 179 del 2007, degli 80 del 2008, degli 87 del 2009, dei 60 del 2010 e dei 71 del 2011: «È stato un mese con dati assolutamente fuori norma che ha richiesto un notevole sforzo dell'organizzazione regionale antincendi ed uno spiegamento di forze decisamente superiore alle medie del periodo», ha rilevato ieri l'assessore ad Agricoltura e foreste della Regione Toscana Gianni Salvadori, presentando il report degli incendi a luglio e nei primi giorni di agosto. I 190 incendi boschivi hanno interessato 793 ettari di superficie boscata, ai quali si aggiungono 376 ettari di altra vegetazione, per un totale di 1.170 ettari bruciati. «Considerando che la media annuale di superficie boschiva bruciata ammonta in Toscana a circa 1100 ettari - ha spiegato Salvadori - risulta evidente l'eccellenza degli oltre 790 ettari andati in fumo in appena un mese».

ITALIA RAZZISMO

Alle Olimpiadi contaminazione tecnica e culturale

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Dio perdoni quel famoso telecronista (di cui per carità di patria taceremo le generalità) che più di vent'anni fa, dovendo commentare una squadra asiatica impegnata ai mondiali di calcio, esclamò: «È troppo difficile riconoscerli per nome, sono tutti uguali!».

A distanza di tempo la rassegna stampa delle Olimpiadi di Londra ci consegnano un'immagine fatalmente contraddittoria e, allo stesso tempo indistinta, dell'evento più globale e conviviale della nostra epoca. Soprattutto rivelano quell'impasto di sciattezza e stereotipi consumati che affollano il discorso ininterrotto che accompagna le cronache parlate e scritte. Algidi russi dagli occhi di ghiaccio contrapposti a imperturbabili asiatici (non importa se coreani o cinesi), astuti mediorientati a ingenui africani, gazzelle caraibiche (gazzelle caraibiche?! sì, s'è sentita anche questa) a tenaci tedesche. E poi tutti lì a lamentarsi - e chiedersene il perché - gli italiani ottengono medaglie in discipline minori di remota origine marziale (tiro a segno, arco, fioretto, spada), mentre affondano nelle piscine e spariscono dalle piste. Di qui l'invocazione e la speranza di un riscatto dello sport italiano salvato dall'apporto di energie fresche immesse dall'immigrazione di seconda e terza generazione.

Notazioni di antropologia elementare si mischiano a commenti superficiali, tutto sommato innocenti, che rivelano piuttosto quanto duri a morire siano certi stereotipi.

La realtà, al contrario, irrompe con la precisione dei risultati e illumina una realtà che riguarda il nostro presente, molto di più del nostro futuro.

La judoka italiana Edwige Gwend, nata in Camerun da genitori camerunensi, trasferitasi in Emilia a pochi mesi, pratica un judo molto tattico e molto "italiano", cresciuta com'è in una scuola sportiva molto tattica e molto italiana. Lo stesso potrebbe dirsi difensore della nazionale Ogonna o dei giovani cinesi cestisti nella periferia di Milano.

In questo siamo molto meno provinciali di quanto vogliamo apparire. Bambini di origine indiana che si iscrivono nelle scuole calcio, per nulla attratti dal cricket.

Una realtà facilmente rintracciabile in questi giochi olimpici dove (fatte salve le doti di madre natura: se sei alto 1 e 65 difficilmente diventi un re della schiacciata a canestro), la competizione ritorna al confronto tra demografia (quanti praticano una disciplina) e tradizione tecnica (la scherma per gli italiani, la lotta per gli uzbeki, la maratona per i kenioti...). Con l'aggiunta che più si sale di livello, più la contaminazione - tecnica e culturale - fa la differenza: con tecnici europei che allenano nazionali di mezzo mondo e velocisti caraibici che si allenano nelle grandi università nordamericane. In uno scambio incessante fatto di spostamenti e ibridazioni.

Per questo le Olimpiadi, oltre il gigantismo tecnologico, nonostante gli evidenti interessi economici e mediatico-spettacolari, mantengono intatto il proprio fascino. Vallo a spiegare a Beppe Grillo che si rifugia nel più logoro degli stereotipi: quello dei giochi segnati dal nazionalismo. Ma questo lo sapevamo già: è proprio vero che dietro ogni comico c'è un depresso.

SILVIO DI FRANCA

Se Mister Preferenze ruba l'energia elettrica

ELLA BAFFONI
ROMA

Chissà che ne pensano oggi i 12.000 romani che hanno dato la loro preferenza a Samuele Piccolo. Il consigliere Pdl, il più votato del Campidoglio, è agli arresti domiciliari insieme alla famiglia per una brutta storia di evasione fiscale e fondi neri, con parte dei quali sarebbe stata pagata - è l'accusa - la sua trionfante campagna elettorale.

Look da bravo ragazzo, la sua faccia ha campeggiato dai mega manifesti larghi sei metri e altri tre, per ogni dove. Feste elettorali e un agguerrito call center di un centinaio di persone che martellava i potenziali elettori. Una campagna elettorale finanziata da fondi neri accumulati con frodi al fisco di cui lui non sapeva nulla, ha assicurato al Gip: glieli dava suo fratello quei soldi, ma lui non ne conosce la provenienza. Intanto si è dimesso da vicepresidente del consiglio comunale, il prefetto lo ha sospeso da consigliere. Mica è tutto. Nei giorni scorsi la notizia di un'altra indagine che coinvolgerebbe il giovane Piccolo, la brutta storia della cocaina acquistata dalla famiglia dei Casamonica di cui è accusato l'autista del consigliere, che avrebbe dovuto servire per tutti e due. Ora l'ultima tegola: l'Enel ha constatato che nella villa di Zagarolo dell'ex consigliere e in quella dei

suoi genitori i contatori erano manomessi. Non registravano il consumo di corrente procurando all'Enel un danno di migliaia di euro. Per fare l'accertamento i funzionari Enel hanno dovuto chiamare i carabinieri, i Piccolo hanno tentato fino all'ultimo di opporsi.

Curiosa storia quella del giovane rampante del Pdl romano. Il suo exploit inizia con le amministrative del 2006, allora era di An, 8.000 preferenze. Nell'ultima campagna elettorale ha fatto ancora meglio, uscendo dal fortino del VIII municipio e invadendo tutta la città. La sua attività di amministratore ha registrato la festa dei Nonni e la Befana del comune, ma anche qualche distonia, come l'uso della macchina di servizio a suo fratello Massimiliano, implicato nell'inchiesta sulla frode amministrativa di cui si è assunta ogni responsabilità.

Ex delegato alla sicurezza del sindaco Alemanno e capo di una piccola corrente Pdl, Movimento popolare, Piccolo ha ceduto la delega in cambio di quella alle periferie. E nei tormenti dei rimpasti ha perso le periferie per approdare sullo scranno di vicepresidente del consiglio. Per poco. Coinvolto nell'inchiesta dei fondi occulti, è sceso anche da lì. Tra le accuse, la gestione occulta di fondi con una struttura in tre livelli. Al primo cooperative di servizi composte da stranieri, al secondo il Gruppo servizi generali, che assegna alle cooperative lavori ottenuti dal Gruppo

servizi globali, il terzo livello. In questi passaggi la creazione di contabilità occulta e frode fiscale, con l'abnorme accreditamento dell'Iva. Intanto la Guardia di Finanza ha elencato i costi delle cene «politiche» di Mister Preferenza tra il 2009 e il

2010: 13 al ristorante *Ar Montarozzo* (20mila euro), altre al ristorante *I ruderi* (13mila), 14 a *Le Grotte Vere* (25mila), 7 a *La Piemontese* (10mila euro). Con queste cifre sottomano, la bolletta della luce, almeno, l'avrebbe potuta pagare. O no?

COMUNE DI SANARICA ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Sanarica, Ufficio Tecnico Comunale, Via Roma 20, CAP 73030 tel. 0836.343218 fax 0836.341085 utc@comune.sanarica.le.it indice procedura aperta per l'affidamento dei lavori di Risanamento e riutilizzo ecosostenibile della cava dismessa sita in località San Vito. CIG 38324551EA. (P.O. FESR 2007/2013 - Asse II - Linea di intervento 2.3 - Azione 2.3.4). Importo complessivo dell'appalto € 777.657,03 di cui € 15.000,00 quali oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso. Le offerte devono pervenire entro le ore 12 del 03.09.2012. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. I documenti di gara possono essere consultati e scaricati gratuitamente su www.comune.sanarica.le.it.

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA (NA)

Avviso di gara - CIG 4454279B4D
Si rende noto che questo comune intende appaltare mediante procedura aperta il servizio di Trasporto Scolastico con accompagnatore, anni scolastici 2012/13, 2013/14 e 2014/15, con apertura plichi il 6.09.12 ore 9:30 c/o la sala giunta. Importo a b.a.: € 754.077,00 (IVA inclusa al 10%). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione disponibile su www.comune.sommavesuviana.na.it. I concorrenti dovranno far pervenire le offerte c/o l'Uff. Protocollo Generale, P.zza V. Emanuele III, 80049 Somma Vesuviana, entro le ore 12 del 5.09.12. Il Responsabile di P.O.S.: Arch. Monica D'Amore

MINISTERO DELLA DIFESA

Comando Logistico dell'Esercito
Polo di mantenimento dei mezzi di telecomunicazione, elettronici ed optoelettronici

Via Angelico 19, 00195 Roma, tel. 06.47357756 (caufcon-tr@polmanteo.esercito.difesa.it). Si comunica che questa Stazione Appaltante ha indetto la seguente procedura ristretta: Fornitura di accessori per stazioni radio VHF/EPM per un importo di € 329.810,83, inviata per la pubblicazione sulla GUUE il 25/07/12, pubblicata sulla GURI il 6/08/12 e in pari data su www.esercito.difesa.it. Il presente avviso è pubblicato sui seguenti giornali: "Il Sole 24 Ore", "Il Fatto Quotidiano", "L'Unità" e "L'Avvenire".

Il Capo del Servizio Amm.vo
Funzionario Amministrativo
Dr. Giuseppe Iannotta

ECONOMIA



Carlo Cimbri, amministratore delegato Unipol FOTO ANSA

Unipol, ecco gli americani Blackrock entra col 5%

● Il Fondo Usa nel capitale ● Cimbri incontra i manager FonSai: «Non siamo l'angelo vendicatore»

MARCO TEDESCHI MILANO

Arrivano gli americani nel capitale di Unipol, la compagnia di assicurazioni delle cooperative che sta organizzando il matrimonio con FonSai. Il fondo Blackrock, uno dei maggiori investitori al mondo, detiene dal 30 luglio il 5,030% di Unipol a seguito di acquisti effettuati al di fuori dell'aumento di capitale della compagnia bolognese, impegnata nel salvataggio di FonSai. La notizia è contenuta negli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rile-

vanti, dai quali emerge inoltre che Norges Bank ha in mano dal 3 agosto il 2,014% della Milano Assicurazioni, che fa capo allo stesso gruppo Unipol-FonSai.

L'ingresso di nuovi investitori è stato accolto con favore da Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol. «Fa solo piacere che un grande fondo internazionale abbia deciso di investire sul buon esito di questo progetto, pensiamo abbiano fatto la scelta giusta» ha detto Cimbri al termine di un incontro tra il management di Unipol e quello di FonSai. Sulla possibilità che all'interno di Unipol e FonSai entrino nuovi investitori in occasione dell'asta dell'inoptato del doppio aumento di capitale, Cimbri è stato cauto: «è difficile dirlo ora - ha spiegato - bisogna aspettare la ripresa della piena attività dei mercati» dopo Ferragosto quando l'inoptato verrà collocato.

L'incontro di ieri è stato finalizzato ad avviare il processo di integrazione

DELLA VALLE

Tod's migliora ricavi e profitti nei primi sei mesi

Il gruppo Tod's chiude il primo semestre con un utile netto di 74,4 milioni, in aumento del 13,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo comunica il gruppo marchigiano di Diego Della Valle dopo il consiglio di amministrazione che ha approvato i risultati trimestrali. In crescita anche i ricavi a quota 482,5 milioni, con un progresso del 9,8% su base annua, con una buona accelerazione nel secondo trimestre (+12%) rispetto al primo (+8%), «trainata dal marchio Tod's e dagli ottimi risultati del canale dei negozi diretti». Positive prospettive anche per la fine dell'anno.

tra le due compagnie da cui nascerà il secondo polo assicurativo italiano.

«Dal 20 luglio siamo un gruppo unico: ora è il tempo di rimboccarci le maniche e lavorare» ha detto Cimbri, a proposito della fusione con il gruppo FonSai, «arricchiremo il piano industriale con il contributo di FonSai, questa riunione è stata convocata per conoscere i manager della società». A proposito delle indiscrezioni di stampa secondo le quali i comitati ristretti che stanno stendendo le linee guida del nuovo mega-gruppo e che indicano una grande maggioranza di uomini Unipol a comporli, Cimbri risponde che «sui giornali ho letto un sacco di sciocchezze: se c'è una riunione a Bologna è chiaro che vi partecipano le persone che sono già lì» conclude sorridendo l'amministratore delegato di Unipol accolto alla riunione milanese dall'amministratore delegato di FonSai, Emanuele Erbetta.

L'amministratore delegato di Unipol ha mostrato grande cautela sull'appoggio ad eventuali azioni di responsabilità e risarcitorie nei confronti della famiglia Ligresti che dovrebbero essere proposte dal Cda di FonSai in occasione dell'assemblea di fine settembre: «Ascolteremo, valuteremo e decideremo, mantengo la stessa opinione rispetto a quanto avevo già detto in assemblea, non è il nostro ruolo quello dell'angelo vendicatore. Ascoltiamo le argomentazioni e poi vediamo». All'assemblea di fine settembre il voto di Unipol, nuovo azionista di riferimento di FonSai, sarà probabilmente decisivo per decidere se perseguire gli eventuali illeciti commessi dalla gestione Ligresti, recuperando tra l'altro risorse a favore di tutti i soci. La revoca della manleva ai Ligresti permette a Unipol di agire civilmente nei loro confronti.

Cimbri ha escluso al momento convocazioni da parte della magistratura milanese che indaga sul gruppo Ligresti, mentre non ha voluto commentare l'intervista dell'amministratore di Mediobanca, Alberto Nagel. L'amministratore delegato ha preferito, inoltre, non cimentarsi in ipotesi circa la possibile imposizione di un Opa su Premafin da parte della Consob qualora venisse accertata l'esistenza di un accordo segreto tra Mediobanca e i Ligresti. «Faccio fatica ad esprimere valutazioni, quindi non mi pongo la questione - ha precisato -, aspettiamo che gli approfondimenti delle autorità competenti vengano esperiti». In merito a presunti accordi segreti, Cimbri non ha timori per l'Unipol: «Sappiamo quello che abbiamo fatto e su quello che abbiamo fatto siamo totalmente sereni».

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

A Sibari nelle risaie dell'azienda modello

DOMENICO PETROLO d.petrolo@partitodemocratico.it

Nu chilu i risu pè na ura ti teni tisu» così mia nonna, sorridendo, mi descriveva il riso. Il detto si riferiva alla velocità con cui il riso viene digerito ed un po' anche al fatto che questa pietanza non è tra i piatti principali della cultura culinaria di questa terra.

Eppure oggi proprio a Sibari, in Calabria, troviamo uno dei maggiori produttori nazionali di riso karnak, il riso che usiamo per fare il risotto. La storia parte da lontano. Le prime risaie in Calabria risalgono già agli inizi del '800 ed oggi è la società agricola della Curia, Terzeria, a gestire un fondo di oltre 600 ettari di terra, di cui circa 200 dedicati alla coltivazione del riso.

Terreni donati alla Curia nel 1935 dalla famiglia nobile Rovitti, all'unica condizione che i proventi dei terreni contribuissero al sostentamento dell'orfanotrofo e della casa di riposo per anziani. Dopo circa 70 anni, in cui i terreni sono stati gestiti da un'azienda agricola terza, nel 2001 il neo vescovo Graziani ha deciso di riprendere direttamente in mano la gestione del fondo.

Dopo qualche anno necessario per l'ammodernamento dell'azienda, oggi Terzeria è un'azienda modello. Ogni settore produttivo è perfettamente inserito nel modo delle cooperative nazionali. Dalla Codma di Fano al gruppo Apofruit, dal consorzio Orogel al consorzio di vendita del Risone di Vercelli. Quello che nelle altre parti della Calabria sembra un miracolo qua è realtà.

L'azienda negli anni ha diversificato la sua produzione provando a sperimentare anche nuove forme di colture o il recupero di razze animali che con il tempo erano andate perse, come il maiale nero di Calabria. Mentre attraversiamo la tenuta, gli operai preparano i campi per la piantagione dei cavolfiori, 1.500.000 teste, di cui l'85% circa sono destinate al mercato di europeo.

A supervisionare tutto ciò ci pensa Benito Scazzotta, responsabile tecnico ed agronomo, profondo conoscitore della cultura agricola del Sud America, un passato tra Spagna, Grecia e i corsi di formazione al ministero dell'agricoltura statunitense.

Ogni anno Terzeria produce circa 10.000 quintali di risone, riso grezzo ancora da lavorare, di cui la maggior parte viene esportato e venduto ai consorzi del nord Italia, mentre il resto viene venduto tramite i punti di Campagna Amica della Coldiretti o rifornendo botteghe e mercati equosolidali. Ma anche il mercato internazionale comincia ad essere una prospettiva concreta. Mentre ammiriamo il verde luccicante, quasi acido, delle risaie, Benito ci indica i nidi della cicogne, prossime all'arrivo. Queste terre sono accoglienti anche per gli uccelli migratori. Ci salutiamo scherzando su come sia strano pensare al riso in Calabria, ma lui ci racconta come il riso sia arrivato in Sicilia nell'800 d.C. dall'Oriente. Quindi sta soltanto ritornando a casa.

Monte Paschi cerca altre strade sospeso lo sciopero del 13 agosto

LA. MA. MILANO

Mps «apre sulle esternalizzazioni rendendo possibile la sospensione dello sciopero», già programmato per il 13 agosto. Cauti ottimismo da parte dei sindacati di fronte alle prime aperture di Mps sullo spinoso problema delle esternalizzazioni delle attività di back-office, che coinvolgono 2.300 dipendenti. L'incontro di ieri tra sindacati e gruppo Mps è stato aggiornato proprio a lunedì prossimo, di fatto rendendo evidente la sospensione della protesta. I sindacati entrano nel merito alla trattativa con l'azienda sul piano industriale 2012-2015 del Montepaschi di Siena. Una nota congiunta di Dircredito, Fibi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Ugl e Uilcainforma che nell'incontro di ieri sono stati «rilevati notevoli passi in avanti sul tema delle esternalizzazioni. La delegazione datoriale, a fronte della richiesta formulata dalle scriventi organizzazioni sindacali, si è detta infatti disponibile a valutare proposte alternative all'esternalizzazione del back-office, istituendo tavoli tecnici di approfondimento per individuare soluzioni condivise in materia di abbattimento dei co-

sti complessivi». Tutti motivi per cui le organizzazioni sindacali ritengono che «sussistano i presupposti - dice sempre la nota - per la sospensione dello sciopero indetto per lunedì 13 agosto, in attesa di verificare l'evolversi della situazione». «Resta inteso che - prosegue la nota - vista l'importanza e la complessità degli argomenti trattati, occorre mettere in atto tutte le iniziative per tenere alta l'attenzione sui temi del confronto», presidi, assemblee, mobilitazioni.

ESTERNALIZZARE NON È UN DOGMA Ilaria Dalla Riva, responsabile risorse umane di Banca Mps, ricorda che «si aprono oggi formalmente i cinquanta giorni previsti dalla procedura entro i quali trovare un accordo altrimenti ognuna delle parti dovrà muoversi tenendo conto che quelle azioni di risparmio sul costo del lavoro andranno portate avanti». «Siamo soddisfatti per que-

...
Si aprono formalmente i 50 giorni previsti entro i quali trovare un accordo Lunedì nuovo incontro

sti due giorni di confronto - aggiunge Dalla Riva - perché da entrambe le parti c'è stato un apporto costruttivo e responsabile nei confronti del piano industriale che è fondamentale per rilanciare la Banca. La nostra proposta di esternalizzare ci era sembrata la migliore - prosegue - ma visto che le organizzazioni sindacali si sono dette pronte ad avanzare controproposte, preferisco aspettare per capire cosa hanno in mente nella speranza che si tratti di proposte concrete. Nelle prossime due settimane il tavolo tecnico lavorerà in maniera accelerata».

Per il coordinatore Fabi del gruppo, Florindo Pucci, quello appena raggiunto «è un primo risultato, che ci permette di affrontare il tema delle esternalizzazioni non più come un dogma». «Per giungere agli obiettivi di risparmio fissati dall'azienda - sostiene - occorre puntare su altri meccanismi che non incidano sull'occupazione. Come Fabi continueremo a chiedere in maniera perentoria l'interruzione delle consulenze esterne e dell'affidamento a terzi di alcuni servizi che potrebbero tranquillamente essere svolti dal personale della banca. Le professionalità interne non mancano».

FINMECCANICA

Il pd dice no alla vendita di Ansaldo Energia

Il Pd dice no alla cessione di Ansaldo Energia da parte di Finmeccanica e presenta un'interpellanza al ministro dell'Economia e a quello dello Sviluppo per bloccare quella che viene definita «una svendita per fare cassa». Lo afferma Francesco Boccia del Pd, coordinatore delle commissioni economiche dalla Camera. «I ministri Grilli e Passera - dice Boccia - intervengano per evitare la svendita di una azienda sana come Ansaldo Energia del gruppo Finmeccanica alla concorrente Siemens. L'operazione è del tutto incomprensibile e denota la totale assenza di una politica industriale chiara».

ALER LODI

Estratto di bando di gara d'appalto L'A.L.E.R. di Lodi con sede in via Haussmann 11/1, 26900 Lodi, indice una gara - con procedura aperta per le opere di completamento dell'intervento di nuova costruzione per la realizzazione di 45 alloggi di erp di cui 24 a canone sociale, 16 a canone moderato e 5 in patto di futura vendita nell'ambito del P.I.I. "ex cascina secondina" nel comune di Lodi, Rep. 0054A/B2/B3BIS. Il valore complessivo è stimato in € 5.251.133,74 di cui € 502.381,28 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. La durata dell'appalto è di 540 gg. Termine presentazione offerte: Attraverso Sintel www.centrale.acquisti.regione.lombardia.it, entro il termine perentorio delle ore 12 del 18/09/12. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Il bando di gara è stato trasmesso all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali. Invio GUOE: 24/07/12. Pubblicato in GURI 01/08/12. Responsabile del procedimento: Ing. Luca Rocchetti, tel. 0371/450324. Il bando e la documentazione sono liberamente accessibili a <http://www.centraleacquisti.regione.lombardia.it>. Il Direttore: Ing. Luca Rocchetti

MONDO

Sinai, raid egiziano contro jihadisti

● **Gli elicotteri Apache inviati dal Cairo uccidono 26 persone sospettate di essere «terroristi legati ad Al Qaeda»** ● **I tunnel tra Gaza e Egitto sotto tiro ma ancora non è iniziata la loro demolizione**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il deserto si trasforma in un campo di battaglia. La «battaglia del Sinai». L'Egitto risponde con la forza all'uccisione, domenica scorsa, di 16 guardie di frontiera nel Sinai. E di ventisei miliziani uccisi e di otto soldati feriti il bilancio dei raid aerei compiuti all'alba di ieri dell'aviazione egiziana contro postazioni di sospetti miliziani jihadisti. Lo riferiscono fonti della sicurezza spiegando che sono entrati in azione quattro elicotteri Apache, uno dei quali ha centrato tre veicoli «4x4» uccidendo sei persone, mentre un altro ne ha uccise venti durante il raid nel nord del Sinai, a Rafah e a Sheikh Zuwied, dopo l'assalto al posto di frontiera di domenica scorsa. La zona è blindata. Le forze di sicurezza hanno bloccato *sine die* la valle del Watir, che collega la località di Nuweiba, sul Mar Rosso, al Sinai, ha annunciato il nuovo governatore del Sinai del Nord Khaled Fouda, mentre non è ancora stata avviata l'operazione di demolizione dei tunnel che collegano Rafah alla Striscia di Gaza.

L'ATTACCO

I raid seguono l'uccisione, da parte di presunti miliziani palestinesi, di 16 guardie di frontiera egiziane. Domenica un gruppo di uomini armati si era impadronito di due blindati al posto di frontiera di Karm Abou Salem. Secondo fonti egiziane erano una decina, armati di granate, lanciarazzi e fucili mitragliatori. Sedici guardie sono state uccise. Gli assalitori, in seguito, erano penetrati in territorio israeliano su uno dei blindati dove sarebbero stati annientati. Anche nella notte tra martedì

e mercoledì, ci sarebbero stati scontri a un posto di blocco nella città egiziana di Al-Arish. La sparatoria è andata avanti per ore ma, secondo l'agenzia *Mena*, non si hanno informazioni di eventuali vittime.

Mentre nel Sinai si combatte, al Cairo saltano le prime «teste». Il presidente egiziano, Mohamed Morsi, ha rimosso e sostituito il capo dell'intelligence Mourad Mouafi e il governatore del Sinai del nord, Abdel Wahad Mabrouk, in seguito al sanguinoso raid di domenica nel quale hanno perso la vita 16 guardie di frontiera egiziane. A renderlo noto è la tv di Stato. Morsi ha avuto ieri pomeriggio una riunione col Consiglio nazionale della Difesa alla quale hanno partecipato il ministro della Difesa e capo del Consiglio Militare Hussein Tantawi e il capo di Stato maggiore delle forze armate egiziane, Sami Annan. Nel comunicato diffuso al termine, le forze armate affermano di avere compiuto con «pieno successo» l'operazione contro «elementi terroristi armati nel Sinai» della notte precedente, ribadendo che continueranno nel loro obiettivo. L'epurazione prosegue in serata. Morsi sostituisce, dopo il numero uno dell'intelligence e il governatore del Nord Sinai, anche il capo della guardia repubblicana, impegnata soprattutto nel garantire la sicurezza del capo dello Stato, nominando Ahmed Mohamed Zaki al posto di Hamdy Badin. Morsi ha

...
I beduini: non siamo stati noi ad attaccare e uccidere le 16 guardie di frontiera. Rimosso il capo degli 007



Soldato israeliano esamina un veicolo militare egiziano bruciato nella zona di confine FOTO AP

poi designato Mohamed Raafat Abdel Wahed Shehata capo facente funzione dell'intelligence. Lo ha reso noto il portavoce della presidenza Yasser Ali, che ha messo in relazione le nuove nomine con i recenti attacchi nel Sinai.

Visti da più parti come corresponsabili dell'attacco costato la vita a 16 agenti egiziani, esponenti delle tribù beduine locali replicano di aver tempestivamente allertato l'esercito egiziano sul crescente pericolo rappresentato dai jihadisti filo-Al Qaeda, e di non essere stati ascoltati. «L'intervento militare è giunto in ritardo, dopo che noi aveva-

mo avvertito le autorità egiziane del diffondersi nel Sinai del terrorismo e dell'estremismo», ha detto lo sceicco Khalaf al-Maniei in una intervista all'agenzia di stampa palestinese *Maan*. «Abbiamo fatto sapere all'esercito che gruppi della jihad hanno armi pesanti e si addestrano a ritmo serrato - ha aggiunto - ma non ci ha prestato ascolto». Al-Maniei ha indicato due zone utilizzate per gli addestramenti dai professionisti della «guerra santa» integralista: la località di Sheikh Zweid (Sinai settentrionale) e il Wadi Amro (Sinai centrale). Dalla caduta di Hosni Mubarak, a suo pare-

re, si sono addestrati nella penisola almeno 1.500 miliziani di questa «legione straniera» islamica. E molti potrebbero essere rimasti in zona. Cifre che coincidono grosso modo con le stime di ambienti giornalistici a Gaza, secondo le quali nel Sinai sarebbero attivi fino a 2mila jihadisti. E che sembrano giungere apposta a confermare l'allarme lanciato a più riprese da Israele in proposito. Proprio l'altro ieri il portavoce militare israeliano Yoav Mordechai aveva denunciato che il Sinai «è divenuto una serra in cui fiorisce il terrorismo internazionale».

Usa, disabile mentale giustiziato in nome di Steinbeck

Gia legato al lettino, ha sollevato la testa e sorriso alle tre sorelle e al figlio, chiedendo di non piangere. «Date un grande abbraccio a mamma, ditele che le voglio bene. Sono arrivato qui come un peccatore e me ne vado da santo». Marvin Wilson aveva 54 anni e alle spalle una storia da ragazzo di strada finita male. Era nel braccio della morte quasi da vent'anni, condannato per l'assassinio di un informatore di polizia, che lo aveva segnalato come spacciatore. È stato giustiziato ieri mattina in Texas, con un'iniezione letale. Solo due ore prima dell'esecuzione, la Corte Suprema aveva respinto l'ultimo appello dell'avvocato difensore, che chiedeva la commutazione della pena visto il suo grave ritardo mentale. Con un quoziente intellettivo di appena 61 punti, Wilson era ben al di sotto della soglia di 70 che in Texas segna il confine del ritardo mentale.

«UOMINI E TOPI»

Nel 2002 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha definito illegali le esecuzioni di detenuti con deficit mentali, assimilati ai minorenni e quindi ritenuti capaci di un grado minore di responsabilità. Ma i giudici hanno lasciato ai singoli Stati l'ultima parola, nel definire i criteri di disabilità mentale. E il Texas, che detiene il record delle esecuzioni negli Usa, non va per il sottile. Lasciare la autorità texane a decidere se le singole esecuzioni violassero o meno la sentenza sui ritardati mentali «è stato come lasciare una volpe in un pollaio», ha detto Rob Freer, di Amnesty.

La Corte d'appello del Texas ha ci-

LA STORIA

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Marvin Wilson, 61 di quoziente intellettivo, per i giudici texani non era ritardato come il «Lennie» di «Uomini e topi», loro punto di riferimento

tato come punto di riferimento il Lennie di «Uomini e topi», di John Steinbeck: il gigante forte di braccia e lento a capire, un bambino nel corpo di un uomo, incapace di capire il male che fa suo malgrado. E Wilson, quel nero che spacciava cocaina e che con il suo complice ha organizzato un piano per chiudere per sempre la bocca all'informatore che li aveva incastrati, non è sembrato della taglia giusta per calzare a misura i panni di Lennie.

Per l'accusa Wilson si è mostrato sufficientemente capace di progettare e portare a compimento il suo piano criminale. Non è servito a nulla ricordare alla Corte che Marvin non era in grado di allacciarsi le scarpe, di contare i soldi o di falciare il prato. A scuola era sempre tra gli ultimi della classe, «gli altri ragazzini lo chiamavano "scemo" o "ritardato"». Più tardi non era mai stato in grado di trovarsi un lavoro, per quanto semplice.

«La corte - chiedeva nell'appello l'avvocato difensore Lee Kovarsky, richiamando l'ottavo emendamento

della Costituzione che vieta di infliggere pene eccessive, crudeli o inusuali - deve fermare questa esecuzione crudele e incostituzionale di un uomo mentalmente ritardato». Anche Amnesty International si è unita agli appelli contro l'esecuzione. Non è servito.

Wilson ha sempre negato di essere stato lui a premere il grilletto. È stato inchiodato grazie alla testimonianza della moglie del suo complice - condannato all'ergastolo, ma con la possi-

bilità di uscire sulla parola. La donna ha raccontato che lo stesso Wilson le aveva confidato di essere l'assassino, anche se lui in tribunale ha negato.

«Non avevo idea che un grande stato come il Texas potesse usare il personaggio di un romanzo creato da mio padre per parlare di lealtà e dedizione come un punto di riferimento per capire se un condannato con disabilità mentale debba vivere o morire - è stata la reazione sdegnata del figlio di Steinbeck, Thomas -. Se mio padre

fosse qui, sarebbe davvero furioso e si vergognerebbe di vedere il suo lavoro utilizzato in questo modo».

Ad assistere all'esecuzione anche i familiari della vittima, che non hanno proferito una parola. «Portami a casa Gesù, portami a casa Signore. Non mi hai lasciato ancora, è un miracolo. Io sono un miracolo», ha detto Wilson prima di morire. Il veleno nella vena lo ha fatto addormentare rapidamente, il suo respiro è diventato prima pesante, poi flebile. Poi più niente.

Abbiamo appreso sconvolti la notizia della scomparsa di

DARIO SIMONETTI

che ci lascia a soli 33 anni. Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra partecipano commossi al profondo dolore di Enrico, Natascia e in particolare di mamma Nadia con la quale abbiamo lavorato tanti anni.

DARIO SIMONETTI

caro amico, attivo sostenitore degli ideali di liberazione umana e sociale.

La Presidenza di Legacoop Lombardia esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa dell'amico della cooperazione

FLAVIO BENETTI

I compagni della Di Vittorio di Milano inchinano le bandiere per salutare

FLAVIO BENETTI

uomo onesto che tanto ha dato per il paese durante la resistenza, per il PCI PDS e per l'Unità. Non ti dimenticheremo mai.

Compagno

FLAVIO BENETTI

non ti dimenticherò mai. Cesare Ranucci

Roma, 9 agosto 2012

ANNIVERSARIO

09-08-2009 09-08-2012

RINO ARNOLDO PANERAI

Nel terzo anniversario della scomparsa, i familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Calenzano, 09.08.2012

Macherelli s.r.l. - 055.8811033

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

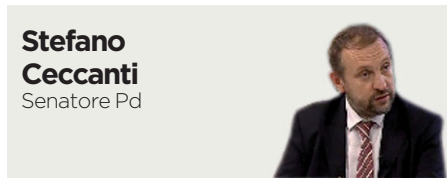
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'intervento

Un passo in avanti verso la libertà religiosa



Stefano Ceccanti
Senatore Pd

IN DATA 7 AGOSTO SULLA GAZZETTA UFFICIALE SONO STATE PUBBLICATE TRE LEGGI CHE SI RIFERISCONO ALLE INTESA CON TRE CONFESIONI RELIGIOSE, ovvero ortodossi, apostolici e mormoni. Sin qui le confessioni diverse dalla cattolica coperte da Intesa, che siamo soliti vedere sul modulo apposito al momento della dichiarazione dei redditi, erano solo sei: valdesi, assemblee di Dio, avventisti, ebrei, battisti e luterani. Analoghi i contenuti delle nuove Intese, eccetto il fatto che i mormoni non hanno richiesto di entrare nell'otto per mille.

Non deve sfuggire a nessuno il grande progresso. A seguito delle più recenti ondate migratorie gli ortodossi sarebbero ormai più degli islamici e supererebbero il milione di presenze. Rispetto quindi alle Intese storiche, importantissime come arripista, che coprono qualche centinaio di migliaia di persone, soprattutto italiane, e che rappresentano importanti presenze consolidate, qui la base si è ampliata di più di cinque volte e a molti non cittadini italiani. Un risultato importantissimo sia in termini di libertà religiosa sia di integrazione. Ciò non significa che il lavoro sia finito. In attesa di capire come risolvere il nodo del rapporto con l'Islam anzitutto dal punto di vista degli interlocutori legittimati, il Parlamento potrebbe realizzare comunque un ulteriore salto oltre l'ambito giudaico-cristiano approvando le altre Intese già all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato, tra cui quelle con buddisti e induisti.

C'è poi la questione di una legge complessiva sulla libertà religiosa, che superi quella del 1929, ma essa potrà più facil-

mente arrivare dopo che tutte le presenze più significative si vedranno riconosciute con Intesa. Detto ciò sul merito, ci sono alcuni insegnamenti più complessivi che si possono trarre. Il primo attiene al ruolo dei parlamentari che spesso si limitano a lamentarsi per il protagonismo quasi solo governativo sulla legislazione, non utilizzando però fino in fondo gli spazi che comunque esistono, specie per azioni tra eletti di gruppi diversi con sensibilità comuni su problemi specifici.

In questo caso gli spazi sembrerebbero inesistenti perché è il Governo che stipula le Intese e dovrebbe quindi essere esso stesso a presentare poi i relativi disegni di legge. Invece, a causa di alcune riserve della Lega (che paradossalmente voleva le radici cristiane in Europa ma bloccava anche gli ortodossi in Italia), il governo Berlusconi le teneva nel cassetto. Le ha sbloccate solo dopo che col collega Malan del Pdl abbiamo deciso di presentarle noi per

primi, giocando d'anticipo. Il secondo insegnamento è che sul piano parlamentare i poteri vanno usati sino in fondo: mai si era osato approvare Intese del tutto nuove direttamente in Commissione, dove però sono concentrati i parlamentari con competenze specifiche.

Eppure in questa legislatura si è fatto, creando un precedente importante. Da segnalare, infine, che paradossalmente, proprio a seguito di alcuni emendamenti ostruzionistici della Lega, dichiarati inammissibili perché il disegno di legge ha una base pattizia, si è solennemente affermato che in questa materia il testo si può approvare o bocciare ma non modificare unilateralmente.

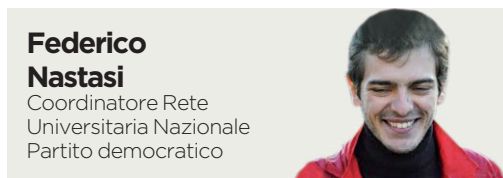
La logica della libertà religiosa all'italiana, pur ancora incompiuta, si rivela in tutta la sua forza espansiva, un segnale prezioso anche per chi giunge ora alla democrazia sull'altra sponda del Mediterraneo.

Maramotti



L'intervento

Pronti ad incontrare i rettori per un patto sull'università



Federico Nastasi
Coordinatore Rete
Universitaria Nazionale
Partito democratico

TIMEO DANAOS ET DONA FERENTES: quella della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) è una vera proposta? Dalle colonne di questo giornale, Marco Mancini a nome dei rettori italiani, è intervenuto sugli effetti della spending review per l'università: lo ha fatto con una promessa e con una proposta. Viene promesso a noi studenti che non verranno ulteriormente aumentate le tasse e viene proposto a tutte le componenti dell'università di costruire assieme il nuovo patto per gli atenei.

Ecco il nuovo scenario: lasciare spazio all'iniziativa comune, siglare dunque una tregua, per guadagnare tempo in vista delle legislative del 2013. Mancini nella sua lettera volutamente tralascia due aspetti nascosti tra le pieghe della spending review.

Il primo riguarda direttamente i rettori. Molti di loro hanno beneficiato della riforma Gelmini per concedersi un prolungamento del mandato, inseguiti da una pioggia di ricorsi ancora pendenti. Le due righe aggiunte nottetempo e surrettiziamente nella spending review intervengono sulla materia con un'interpretazione autentica che legittima a posteriori il contestato prolungamento.

Il secondo aspetto, più grave, è la sanatoria anticipata di cui beneficeranno le 35 università che praticavano una tassazione illegittima, superiore al rapporto del 20% rispetto al finanziamento dello Stato. Con il nuovo meccanismo di calcolo, le università fuorilegge applicando identica tassazione si ritroveranno in regola.

Il Ministro convalida il gol in fuorigioco dei rettori e stabilisce che d'ora in poi l'illecito è sanato. Rimangono però intatte le motivazioni dei ricorsi sugli anni passati, gli studenti che hanno subito una tassazione illegittima avranno tempo per presentare ricorso.

L'istituzione universitaria ha subito negli anni di Moratti e Gelmini una riduzione di risorse economiche per azione governativa e un attacco al suo valore sociale con il racconto bugiardo degli editorialisti di moda. Delegittimata e defanziata, con un turnover bloccato al 20% e il finanziamento per il diritto allo studio ridotto alla miseria. Il segno è passato. È troppo per tutti, anche per chi come la Crui la riforma Gelmini non l'ha osteggiata mentre gli studenti erano in piazza e i ricercatori sui tetti. La prima cosa da fare dunque è riaffermare il valore dell'istituzione universitaria, per farlo non si può essere da soli. Serve una coalizione larga e forte, dove la metà del campo è segnata tra i detrattori dell'Università italiana e chi, pur consapevole di tutte le difficoltà esistenti, dichiara il suo amore per questa istituzione.

La proposta dell'university pride che abbiamo avanzato va in questo senso. Una giornata dell'orgoglio universitario, non una processione in cui scompaiono le differenze, ma un momento in cui ci si confronta su alcuni punti fondamentali. A che serve l'università nel Paese? Quanto deve riguardare la fiscalità generale?

Le riforme fino ad oggi sono stati elenchi di norme, non indirizzi da intraprendere. Riforma significa avviare un processo di coinvolgimento di scrittura e di pratica collettivo. Il nuovo corso per l'università deve avere come fondamento il carattere pubblico degli atenei, l'autonomia dal potere politico, la grandezza di uno spazio di apprendimento dove possano studiare in molti. Bene che Mancini, molto più di altri, butti in avanti la palla aprendo la discussione sulla riforma della contribuzione studentesca. Aggiungiamo: siamo ormai quasi ad un quindicennio dal processo di Bologna, che rimane di quell'intuizione? A dieci anni dall'agenda di Lisbona, dove fissiamo il nuovo orizzonte delle politiche per la conoscenza?

Su tutti questi argomenti siamo pronti ad incontrare i rettori italiani, in un incontro pubblico che aiuti il Pd a costruire il suo patto per l'università. Siglare questo patto, significa contrastare lo spirito del tempo dei governi Berlusconi e superare la fase del governo Monti e la fase Profumo soprattutto. Un bel segnale è arrivato con la carta d'intenti di Bersani dove si parla finalmente di primato delle politiche per l'istruzione e la ricerca. Quale può essere il miglior patto per la ricostruzione dell'Italia se non quello che mette al centro il sapere e la conoscenza?

L'analisi

La tv che non manda in vacanza il cervello



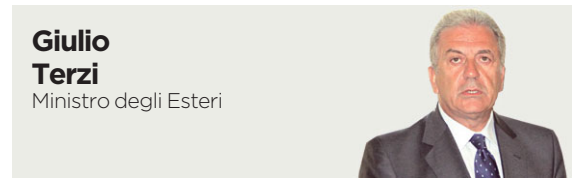
Enzo Costa
Giornalista

MA CHI L'HA DETTO CHE LA TV PUBBLICA, D'ESTATE, DEBBA CONSISTERE SOLO IN REPLICHE DI REPLICHE DI REPLICHE PRIMA, DURANTE E DOPO IL CALCIO E (QUEST'ANNO) LE OLIMPIADI? Immagino i signori dei palinsesti, vedendoli (i palinsesti, non i signori). I quali (signori, non palinsesti), però, ogni tanto sonnecchiano, o magari (guai a generalizzare) non sono tutti uguali (i signori e/o i palinsesti): fatto sta che un paio di eccezioni a portata di telecomando ci sono. Una di queste pregevoli eccezioni, della serie "approfondimento lieve", è *Cominciamo bene*, che va in onda dal lunedì al venerdì, dalla tarda mattinata alle 13.15, su Raitre (in questo momento è ferma per una breve pausa, torna fra due settimane). Trasmissione che anche quest'estate, come e più delle precedenti, si ostina a non mandare in vacanza il cervello degli italiani, offrendogli riflessioni e confronti sull'attualità, spesso quella più scottante, a prescindere dal caldo record, senza disdegnare come è giusto momenti più ilari ma mai banali. Merito della scelta di ospiti frequentemente competenti e raramente urlanti, di un'impaginazione che miscela al meglio i temi e i toni, e di due conduttori bravi, mai sopra le righe, mai sotto (cosa che, a volte, è pure peggio): Arianna Ciampoli e Giovanni Anversa.

La prima, lo scrivo quasi ogni estate, è per me la migliore conduttrice televisiva, e forse per questo conduce un programma importante solo da luglio ad agosto (che i miei elogi portino male?); il secondo è un giornalista che non ammicca, non scodinzola, non prevarica, ma intervista: un pezzo raro, specie in televisione. Il pregio principale, di trasmissione e conduttori, è quello

La lettera

Ecco che cosa stiamo facendo per la Somalia



Giulio Terzi
Ministro degli Esteri

SEGUE DALLA PRIMA

Ne è emersa la realistica consapevolezza delle difficoltà che vanno affrontate per voltare completamente pagina rispetto al passato, e allo stesso tempo una chiara indicazione della strada da percorrere.

La prospettiva di un nuovo assetto costituzionale, che prevede anche il passaggio di un referendum popolare, è un risultato importante, senza il quale sarebbe ancora più difficile stabilizzare le aree libere dal terrorismo, ricostruire un sistema giudiziario credibile ed efficiente, creare i presupposti affinché l'economia somala ritrovi un sentiero di sviluppo.

Tuttavia non basta. Come anche gli estensori dell'appello ricordano, le vere sfide cruciali sono la tutela, sancita anche in Costituzione, dei diritti fondamentali della persona - a cominciare, sottolineo, dalla libertà di professare liberamente il proprio credo religioso - e il ripristino di una solida cornice di sicurezza sul terreno, innanzi tutto attraverso un efficace contrasto alla pirateria.

Nei contatti che continuo ad avere con le autorità somale, anche attraverso l'Ambasciatore accreditato a Mogadiscio, questi aspetti sono costantemente oggetto di una puntuale e insistente opera di sensibilizzazione. Una nuova Somalia deve nascere su fondamenta solide di rispetto pieno, e sancito costituzionalmente, dei diritti dell'uomo e delle libertà religiose.

Stiamo svolgendo la stessa azione presso le Istituzioni europee e gli altri Governi più coinvolti nel processo di stabilizzazione e consolidamento istituzionale della Somalia.

È motivo di forte incoraggiamento che la nostra società civile condivida l'impostazione dell'azione di Governo per una nuova Somalia, che intendiamo proseguire con convinzione e determinazione in tutte le sedi internazionali e in raccordo con i nostri principali partner.

di sfuggire ad un must dell'informazione, catodica e non: la semplificazione. Persino quando uno degli ospiti, chiamato a parlare di unioni civili, è Giovanardi: che, ci mancherebbe, anche a *Cominciamo bene* resta quello che è: però, come dire, si nota di più. Due esempi di ottime puntate sono stati, in questi giorni, quelle dedicate al tema vivisezione e al caso Ilva di Taranto: materie tanto incandescenti quanto facilmente riducibili a letture manichee, a format di opposte tifoserie, a slogan da talkshow, a "mi piace" "non mi piace" da (a)social network. Invece, niente o quasi niente di tutto questo, ma - al contrario - una ricognizione articolata su entrambe le questioni che, prima di tutto, ne ha evidenziato la complessità. E rimarcare come un problema sia complicato, di questi tempi, mi pare un coraggioso esercizio di servizio pubblico.

Il tutto senza pesantezza: "approfondimento lieve", dicevo, nel senso di una sana leggerezza calviniana all'insegna dell'intelligenza. Altra trasmissione degna di visione è *Techetecheté*, in prima serata su Raiuno. Brani di vecchi varietà e grandi comici intessuti sul filo di una memoria ironica. Per non dimenticare cos'è stato il grande intrattenimento televisivo: divertendo e, implicitamente, illuminando sul nulla contemporaneo a base di reality e talent show.

E non è una semplice, facile operazione nostalgica: un po' perché fra una Franca Valeri dei tempi d'oro e un Walter Chiari al meglio della propria genialità, compaiono anche reperti contemporanei come eccezioni alla regola vigente del nulla imperante: su tutti, ovviamente, Fiorello. Un po' perché il meccanismo è più sofisticato: si procede anche per analogie e contrasti, per affinità e contraddizioni, per citazioni più o meno colte, per aforismi celebri o mai sentiti prima di letterati illustri o illustrissimi sconosciuti colti sul fatto e estrapolati dal contesto dopo un minuzioso lavoro d'archivio in quella miniera straordinaria che sono le teche della televisione pubblica, un vero e proprio patrimonio di memoria, conoscenza, cronaca, storia del nostro paese. Il senso di tutta l'operazione, forse, è che, volendo, la televisione anche oggi può avere un senso. Persino d'estate. E che un divertente giochino da afa record può essere quello di provare a ritrovarlo. Della serie "relax vigile".

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

COMUNITÀ

Dialoghi

Bossi, Manzoni, Di Pietro e Napolitano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Bossi ha detto su Alessandro Manzoni: «Canaglia che ha unito l'Italia, la sua opera è un mattone». E così il leghista cerca di picconare un altro pezzo delle italiane certezze: solo che il suo tentativo è goffo e sprovveduto.

VINCENZO CASSIBBA

Molte cose dimentica Bossi quando parla così. Il Rinascimento unì l'Italia, infatti, ma la liberò, al tempo stesso da una dominazione straniera che durava da secoli. Inestricabilmente collegato alla crescita di un sentimento democratico nato alla fine del secolo precedente in Francia, il sogno dei patrioti era il sogno della repubblica o, almeno, della Costituzione. Provincia di un impero che aveva la sua capitale a Vienna, quella che ora Bossi chiama Padania semplicemente non esisteva. Lui neppure lo sa, probabilmente, ma la libertà di cui abusa

ogni giorno viene anche dal sacrificio e dalla fatica di quelli che hanno creduto nella possibilità di un Paese libero e in grado di scegliere il suo destino. Quello che più colpisce in uscite estemporanee come questa è il disinteresse assoluto di chi le propone per la realtà dei fatti. Come accade a Di Pietro che attribuisce a Napolitano il ruolo di ambasciatore del Pci in Russia con la stessa infantile leggerezza del bambino che dice «cattivo!» al genitore che gli dice un no. Disinteressandosi completamente della realtà perché quello che lo interessa è solo il bisogno di attaccare, sprizzando veleno da ghiandole che altro non contengono, purtroppo, che veleno. Abilmente contando forse sul fatto che il tempo in cui viviamo è anche il tempo in cui chi la spara più grossa e più stupida trova più spazio su molti giornali di chi, prima di parlare, verifica che il suo cervello sia collegato.

CaraUnità

Basta processi a Schwarzer

Adesso mi sembra che si esageri con questa storia. È indubbiamente uno sportivo che ha sbagliato ma continuare a processarlo o a costringerlo a fare il mea culpa continuo per una fesseria del genere, quando da noi ci sono politici che mandano in rovina l'Italia e gli italiani allegramente con furti milionari o con politiche traditrici varie, per non parlare dei criminali comuni che sono migliaia di volte peggio di quel ragazzo. Apprezziamo almeno il fatto che Alex ha subito ammesso le sue colpe... Molti dovrebbero imparare da lui: ha sbagliato ma almeno non ha fatto la solita figuraccia di negare l'evidenza come fanno molti altri suoi colleghi e soprattutto i nostri politici

Valentino Castriota

Undici dodicesimi di canone Rai

Gentile Direttore, a gennaio 2012, al momento di pagare l'abbonamento Rai, contrariato dal fatto che avevano oscurato dei programmi di intrattenimento culturali nel 2011 per futili e incomprensibili motivi (mi riferisco ad *AnnoZero*, *Parla con me*, *Ballarò*) ho deciso di mia sponte di pagare solo 11/12 del canone dichiarandolo sul bollettino. A luglio mi arriva la richiesta, con bollettino allegato di pagare il 12° mese, 11,48 euro, e il ritardo di 4,35 giusto! Ovviamente su due bollettini diversi pur con stesso invio. Seppur contrariato vado a pagare in posta

Il ricordo

Addio Flavio Benetti grande amico de l'Unità

Stefano Righi Riva
Giornalista

CHE IL PARADISO COMUNISTA ESISTA DAVVERO, CON GLI ANNI E CON IL CROLLO DEI MURIE DELLE ILLUSIONI, ormai lo credono proprio in pochi. Lasciamo una piccolissima probabilità per Benetti, per Flavio Benetti, perché lui, quel posto, se lo era guadagnato. Non per una fede granitica e ottusa, che non ha mai avuto, ma, come si dice negli ambienti che di paradisi sono esperti, per le opere e la testimonianza.

Io Flavio l'ho conosciuto nella notte dei tempi, nei primi anni settanta in via Volturino. E solo perché negli anni settanta arrivai io. Lui era lì da sempre, al pian terreno, ufficio Amici dell'Unità e nel magazzino in cor-

con costi e coda. Sono un contribuente modello ma anche pensante. Sfrutterò l'abbonamento sino a dicembre, nel 2013 continuerò a leggere le notizie sul Suo giornale.

Maurizio Coscia

La Chiesa dell'amore e della carità assistita da una Chiesa democratica

Su *D - La Repubblica* del 4 agosto, Umberto Galimberti scrive: «La Chiesa dell'amore e della carità non reggerebbe se non fosse assistita dalla Chiesa del potere». Sembra quasi che la Chiesa del potere, l'attuale Chiesa del potere, sia necessaria alla sussistenza della Chiesa dell'amore e della carità. E perché mai non potrebbe sussistere se assistita da una Chiesa con una struttura democratica? Chi ci dice che non funzionerebbe ancora meglio se assistita da una Chiesa dove il papa non fosse eletto dai soli cardinali, ma da tutti i fedeli, o perlomeno da tutti i sacerdoti e da tutte le suore? Da una chiesa dove il papa siederebbe sul trono di Pietro per un numero limitato di anni? Da una Chiesa dove il potere non fosse tutto nelle mani del pontefice? La storia della Chiesa ha dimostrato chiaramente che lo Spirito Santo non c'entra con l'elezione del papa, ma se c'entrasse, perché dovrebbe ispirare i soli cardinali e non tutti i fedeli o perlomeno tutti i religiosi? In ogni modo, che una Chiesa dell'amore e della carità reggerebbe solo se assistita da una Chiesa

tile, ed è rimasto lì sempre, tutte le volte che negli anni, nei decenni, ho incrociato, nelle diverse sedi, forme, sigle, reincarnazioni, la vecchia macchina della propaganda Pci.

Stampa e propaganda, Amici dell'Unità, feste dell'Unità, cortei, presidi, manifestazioni, treni, pullman, campagne elettorali di ogni ordine e grado. Insomma il brand, il marketing, le relazioni esterne, il merchandising, le location e la logistica, per farmi intendere oggi.

Flavio Benetti, quando di un avvenimento da lanciare si cominciava a parlare ai piani alti, se ne stava occupando con un mese d'anticipo. Ma dire che ci pensava Benetti sarebbe sbagliato. Perché Benetti si ci pensava, ma soprattutto Benetti faceva. All'alba, di giorno, di sera, di notte, di persona. In un posto, ora che non offendiamo nessuno si può dire, dove a comandare erano in tanti e tutti bravi, a fare, meno. Soprattutto quando i riflettori del momento clou si erano spenti.

Nella squadra di smontaggio, di recupero, c'era Benetti. Attenti, non vorrei dare l'impressione che Flavio fosse l'uomo di fatica, il militante di ferro, col grembiule ma con poca cognizione politica, anzi. Io ricordo perfettamente la sua presenza di uditore autoinvitato, senza diritto di parola, al comi-

del potere, da questa Chiesa del potere, mi sembra una tesi priva di fondamento.

Francesca Ribeiro

Giornata mondiale della condivisione

Il prossimo 23 settembre si celebrerà la prima Giornata Mondiale della Condivisione che a livello globale sarà celebrata come "Sharing day" il cui obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della condivisione come strumento necessario a promuovere pratiche solidaristiche e partecipative. La giornata, proclamata dal Circolo Legambiente Mondi Possibili e dall'Associazione di promozione sociale Tavola Rotonda di Roma in occasione di Festambiente Mondi Possibili, Festival ecologista che ha ottenuto il patrocinio dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, prevede l'organizzazione di una serie di iniziative legate alle pratiche collaborative realizzate, o da realizzare, in Italia e all'estero da parte di associazioni, imprese, enti, media e privati. Chi aderisce si impegna a promuovere, partecipare o realizzare eventi, reportage, articoli, manifestazioni e incontri legati alla condivisione. Per ricevere maggiori informazioni è possibile contattarci via mail all'indirizzo info@mondipossibili.it.

Alessio Di Addezio

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"TAVOLA ROTONDA"

tato federale. Per anni ad ascoltare, a respirare l'atmosfera della decisione politica. E nessuno, in quegli anni ancora severi e poco inclini all'assemblearismo, che avesse il coraggio di obiettare. Carriera, neanche a parlarne, ma rispetto sì. Al punto che qualche anno fa era stato nominato Cavaliere del lavoro.

Sempre informato, sempre attento ai giovani, sempre disposto ad ascoltare. La politica era la sua vita, ma non solo la politica. Emiliano dentro, mangiare e bere gli piaceva, gli piaceva ballare e sapeva suonare, come dimenticare i suoi racconti di ragazzino randagio e felice in tempo di guerra con la compagnia del varietà? Come dimenticare le sue risate larghe, amichevoli, accompagnate da uno sguardo di complicità? Caro Flavio, a pensarci bene il paradiso comunista forse non lo vorresti più nemmeno tu, ma se, come diceva Marx, fosse quel posto che «a ciascuno per i suoi bisogni e da ciascuno per le sue capacità», beh, un qualche credito dovrai ben recuperarlo.

Poscriptum. Un grazie speciale da tutti noi che nella vita abbiamo lavorato a *L'Unità*: una fetta non piccola della nostra sussistenza materiale viene direttamente dalle tue mani, che hanno diffuso, spedito, promosso, impacchettato e venduto più copie di quante abbiamo mai meritato.

L'intervento

Partorienti, troppe morti Subito più tutele per le donne

Emanuele Sanna
Pediatria



A CAGLIARI LO STESSO GIORNO, IN UN OSPEDALE PUBBLICO E IN UNA CLINICA PRIVATA, DUE GIOVANI DONNE SONO DECEDEUTE. UNA È MORTA DI GRAVIDANZA E L'ALTRA DI PARTO. I loro neonati stanno bene. Cresceranno senza la mamma, con i padri e i familiari che si prenderanno cura della loro infanzia cercando di limitare le dolorose conseguenze di una vita per sempre privata della presenza di chi li ha generati. Per quanto è dato sapere non sembra che ci siano stati errori o negligenze nel percorso clinico delle due pazienti.

Una gestosi molto severa e una emorragia postpartum incontrollabile pare che siano la causa mortis. Sono in corso gli accertamenti medico legali. Gli organi di una mamma sono stati donati e trapiantati e faranno vivere altri esseri umani. L'altra mamma era invece una giovane ginecologa che dopo una seconda gravidanza a termine è andata, serena, a partorire nella clinica dove lavorava. Questa mamma medico sapeva che pur essendo l'Italia il Paese col più basso tasso di mortalità materna del mondo il rischio di una drammatica complicanza legata al parto è sempre incombente e quindi ha sicuramente gestito con la massima cura il suo percorso nascita prima di affidare il suo travaglio nelle premurose mani dei suoi colleghi.

Niente e nessuno ha potuto però arginare la fatale emergenza che si è determinata subito dopo il parto. Simonetta si è spenta in un attimo, tra la sala parto e la sala operatoria, nel suo quotidiano tragitto professionale, tra le braccia delle ostetriche e dei suoi colleghi che con i familiari hanno vissuto un dramma che difficilmente potrà cicatrizzare.

I media hanno raccontato con delicatezza anche gli aspetti umani e più struggenti di questa morte suscitando una corale emozione popolare. Adesso però è doverosa qualche riflessione prima di archiviare come ineluttabile quello che è successo a Cagliari e sempre di più accade in altri punti nascita delle regioni italiane.

Le morti materne sono in preoccupante incremento. Le linee guida e le misure per migliorare la sicurezza del percorso nascita si stanno rivelando inadeguate. Il tentativo di dotare il nostro Paese di una legge e di una normativa nazionale per «tutelare i diritti della partorienti, promuovere il parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato» si è fermato all'ingresso in Aula nella Camera dei Deputati alla fine del 2007. Un provvedimento molto avanzato e sollecitato dalla comunità scientifica è stato irresponsabilmente bloccato sia per lo sfaldamento della maggioranza di governo sia soprattutto per le miopi resistenze di alcune influenti Regioni che rivendicavano una discutibile autonomia in un settore così delicato. Per quanto infrequente l'emorragia del postpartum da atonia uterina resta la principale causa di morte materna anche nei paesi sviluppati e, nonostante i progressi fatti, non sembra che tutte le Unità di Ostetricia italiane, in particolare nel Meridione, abbiano bacini di utenza, personale, strutture e apparecchiature per affrontare in modo tempestivo e corretto le emergenze che si possono determinare in quei delicatissimi servizi che devono tutelare la vita delle mamme e dei nascituri. Anche mia nonna è morta di parto all'inizio del secolo scorso. I suoi figli l'anno conosciuta solo attraverso i racconti dei parenti.

Nell'Italia analfabeta e premoderna morivano di parto a decine di migliaia nella rassegnazione generale. Quella strage silenziosa di giovani donne feconde veniva accettata come un fatto naturale! Invece era solo figlia della miseria e del sottosviluppo. Oggi quelle morti sono inaccettabili perché si può partorire in condizioni di serenità e si deve nascere in un contesto di sicurezza sanitaria e civile. Ma resta ancora molto da fare.

Non basta l'ultima «Raccomandazione del nostro Ministero della Salute» che recita: «La morte materna rappresenta un evento drammatico che può essere determinato anche da standard assistenziali inappropriati». Le ultime drammatiche vicende interpellano le nostre coscienze. Cosa stiamo facendo per renderle appropriate?

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 agosto 2012 è stata di 98.039 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Jung Lee, «I love you with all my heart», 2011

VITA E TECNOLOGIA

Le relazioni disincarnate

Gli italiani si connettono Sono «insieme» ma soli

Sempre più virtuali: secondo una ricerca sulla comunicazione digitale, nel nostro Paese è aumentato e aumenterà il tempo che dedichiamo ai rapporti sul web

TERESA NUMERICO

SECONDO L'ULTIMA RICERCA EURES SULLA COMUNICAZIONE DIGITALE DEGLI ITALIANI RISULTA CHE SIAMO MOLTO PIÙ CONNESSI CHE IN PASSATO, SEBBENE ANCORA RELATIVAMENTE TRADIZIONALI NELLA SCELTA DEI MEDIA. Ci avviamo a essere una società iperconnessa, e multicanale, anche se non sappiamo ancora bene che effetto avrà tutta questa comunicazione sulla possibilità di intendersi e di conoscersi davvero. Sulla valutazione del fenomeno il campione si esprime con incertezza. Per la metà degli intervistati l'ampiezza delle opportunità di interagire costituisce un aumento della qualità dei contatti, mentre un quarto del campione percepisce un effetto negativo soprattutto a causa della diminuzione della partecipazione emotiva.

I dati più interessanti del rapporto riguardano le relazioni sociali amorose, familiari e amicali perché nell'ambito lavorativo, sebbene la posta elettronica già svolga un ruolo cruciale (il 68,6% degli scambi avviene attraverso di essa), poco spazio è ancora riservato alle tecnologie di comunicazione 2.0. Social network (3,9%), videochiamate e chat (0,7%) costituiscono una presenza marginale nell'ambito dell'interazione aziendale e pubblica. Anche nel lavoro assistiamo, però, al fenomeno della progressiva disincarnazione delle relazioni (solo il 9,2% degli scambi avviene in presenza).

Nell'ambito della famiglia e della coppia sembra prevalente la comunicazione diretta o quella telefonica che insieme raccolgono più dell'80% degli scambi, mentre Email, Social network e Chat occupano uno spazio relativamente residuale, insieme rappresentano il 14,2% delle interazioni e solo il 10% di quelle di famiglia. Le tecnologie sociali di comunicazione svolgono un ruolo importante nell'ambito delle amicizie dove Sms/Mms, Social Network, Email e Chat rappresentano il 43,6% delle attività di comunicazione, e solo il 27,4 dei contatti avviene in presenza. È questo dunque lo spazio nel quale sono avvenuti i cambiamenti più profondi della socialità, responsabili della maggior parte

del tempo che trascorriamo connessi. I dati sui tempi trascorsi nella comunicazione digitale, infatti, sono quelli più significativi e ci restituiscono un'intensa attività di relazione che avviene ogni giorno al telefono (poco più di un'ora al giorno), sui Social network (37 min.) e in Chat (25 min.) oltre a inviare in media poco meno di 40 Sms/Mms e Email al giorno.

Molte delle relazioni sociali, con l'eccezione per il momento di quelle amorose, già sono intesuse da scambi di messaggi sui vari canali digitali, e la tendenza è destinata ad aumentare. Una possibile interpretazione degli effetti di una progressiva riduzione dell'incarnazione dei contatti privati tra esseri umani è offerta da Sherry Tuckle (*Insieme ma soli*, Codice, 2012) psicologa e antropologa, famosa per gli studi sugli effetti della tecnologia sulla società. Secondo la sua analisi assistiamo a un investimento sempre più spinto sulla tecnologia, accompagnato da un disinvestimento sugli altri. Le relazioni sono coltivate in permanenza ma a distanza, ai fini di mantenere il controllo emotivo nell'incontro con l'altro. Tale scenario impone una presenza integrale online, sia pure attraverso lo specchio/schermo che riflette la nostra vita e ne protegge l'integrità. La sua tesi è sostenuta da un geniale lavoro letterario-cinematografico. Mi riferisco a *Cosmopolis*, scritto negli anni 2000 da Don DeLillo (Einaudi), recentemente trasformato in film da David Cronenberg. Narra la parabola discendente di un finanziere capace di bruciare miliardi di dollari in un click, affetto da delirio di onnipotenza perché fiducioso delle conseguenze razionali di algoritmi matematici con cui i collaboratori misurano i trend delle monete. L'andamento irregolare dei mercati lo rende finalmente vulnerabile e gli permette di accettare il rischio di morire. Prima del fallimento i suoi incontri erano tutti garantiti dal contesto asettico nel non luogo di una limousine in movimento, mentre la perdita di status gli impone il bagno di realtà di una relazione diretta con un folle suo potenziale assassino, ritrovando la propria incarnazione nell'asimmetria della prostata, condivisa con il pazzo, anomalia fuori controllo che sola può offrire un possibile principio di individuazione.

EPISTOLARI : De Giovanni e Montanari: che fine ha fatto la politica? P.18

«GENERAZIONE QC» : La prosa eccentrica e selvaggia di Aurelio Picca P.19

RICERCA : Muore il chimico della fusione fredda: tutte le bufale della scienza P.20

Anni sessanta Lo scambio di lettere tra Biagio De Giovanni e l'allievo Marcello Montanari raccolto in un libro-confessione sull'incontro scontro tra filosofia e politica

PASQUALE SERRA

«SENTIERI INTERROTTI. LETTERE SUL NOVECENTO» (LIBRERIA DANTE & DESCARTES, NAPOLI, 2011) È, APPUNTO, UNO SCAMBIO DI LETTERE, DURATO ALL'INCIRCA DUE ANNI, TRA DUE IMPORTANTI INTELLETTUALI MERIDIONALI CHE SI SONO INCONTRATI A BARI IN ANNI CRUCIALI, INTORNO AL '68 (De Giovanni giovane docente e Marcello Montanari studente del suo corso e poi docente nella stessa Università), quando Bari era il luogo culturale più vitale e creativo della sinistra italiana. Da quell'incontro è nata un'intensa amicizia politica che, insieme a loro, ha coinvolto decine di intellettuali meridionali, da Vacca a Cassano, da Cotturri a Franco De Felice, da De Castris a Franca Papa, per citare soltanto alcuni dei nomi più significativi di quella che allora veniva chiamata la Scuola di Bari, e che fu davvero un'esperienza coinvolgente, alla quale per quasi un decennio furono legati ambiziosi progetti politici e culturali, che influirono non poco nel senso comune politico e intellettuale della sinistra italiana, e sull'intero marxismo europeo.

Poi all'improvviso quella cultura collassa, tra

...

«È possibile che oggi non si sappia progettare un diverso uso delle risorse umane e materiali?»

il 1976 e il 1977, perché non riuscì ad entrare in relazione con una crisi organica che esplose appunto nel 1977, anche perché quella crisi la si incominciò a pensare attraverso altri autori e altre problematiche, estranee alla cultura dell'École, la quale, proprio per questo, rapidamente invecchiò, senza riuscire ad andare mai fino in fondo su quella sconfitta e su quell'esaurimento. In realtà, a fronte della crisi, si preferì fuggire, andare via, futuristicamente, o vivere in una eterna nostalgia per la propria giovinezza, tra frustrazioni e rimpianti, piuttosto che sviluppare quella cultura, portandola realmente nel punto dove il mondo, volta a volta, la vuole (filosofia della *praxis*).

E tuttavia, i problemi individuati dalla Scuola di Bari sono ancora i nostri, così come le sabbie mobili nelle quali siamo impantanati sono le stesse sulle quali si è arenata quell'esperienza. E non è un caso che sul tema si è tornati a discutere. Recente è un bel libro di Luca Di Bari sulla casa editrice De Donato, sul quale è intervenuto, proprio su questo giornale, Onofrio Romano.

Qualche anno addietro sul tema aveva scritto anche Felice Blasi, avviando tra questo gruppo di intellettuali meridionali una vivace discussione. Lo stesso *Sentieri interrotti* di De Giovanni e Montanari, pur avendo come obiettivo quello di discutere sul Novecento, e di ripercorrere i grandi nodi teorici e politici del secolo, finisce poi per parlare sostanzialmente di quell'esperienza, o a ridosso di essa, e del come e del perché quella storia ad un certo punto si è interrotta, senza esser riusciti mai più a riaffermarla, riportandola finalmente nei giorni e con gli uomini con cui abbiamo a che fare, nel cuore del nostro difficilissimo presente. Il dato interessante è che, parlando, Montanari e De Giovanni più che ricomporla, riproducono ancora una volta la scissione tra passato e presente, tra nostalgia e futurismo: «è probabile - scrive Montanari - che io continui a ragionare con la mentalità di un giovane degli anni Sessanta» (p. 37), il che «mi porta a ribadire cose apprese molti anni fa. Mi riesce sempre più difficile apprendere le novità del mondo... e, così, resto legato ad antichi miti teorici» (pp. 77-78). In realtà, conclude Montanari, forse ho visto tutto «da lontano (dal "terzo anello") e, forse, per questo continuo a credere che, nonostante le "dure repliche della storia", l'unico "programma scientifico" su cui vale la pena continuare a lavorare sia quello... abbozzato oltre quarant'anni fa» (p. 170); De Giovanni, al contrario, sostiene che a partire dalla fine degli anni Settanta non ha più sentito il bisogno di tornare su quell'esperienza e su quelle problematiche, anche perché le repliche della storia per me «sono state dure, e le ho lette forse a senso unico» (p. 161).

Il fatto è che, continua De Giovanni, «il 77 per me fu uno spartiacque, avvertii che eravamo sull'orlo di una sconfitta teorica... e ho avuto un



Disegno di Agostino Iacurci

Le buone idee della scuola di Bari

Quel «comunismo» è valido ancora oggi

bisogno quasi fobico di gettare alle ortiche tutto questo», quasi a volermi «liberare di qualcosa che mi pesava e che sembrava ideologizzare qualsiasi cosa toccassi» (p. 163). Il fatto è, conclude De Giovanni, che «tutto un mondo mi apparve in un'altra luce, e l'articolo su Togliatti del

1989... fu una specie di grido di liberazione da un mondo che mi apparve estraneo, lontano» (p. 164).

Ecco, dunque, riproposta la scissione tra passato e presente, tra nostalgia e futurismo, anche perché la saldatura tra questi due elementi può

avvenire solo rimettendo in piedi una nuova teoria del presente, la ripetizione di uno stesso fuoco problematico attraverso spostamenti (anche radicali) nella ripetizione del problema stesso. Nel far questo, forse, si potrebbe cominciare da alcune questioni poste da Montanari, che riguardano la situazione di oggi, la grande crisi che stiamo vivendo: «non si può accettare - scrive Montanari - che in campo vi sia solo la logica distruttiva che il capitale finanziario realizza nelle crisi», il cui fine ultimo «non è la vita e la libertà degli individui», e «vorremmo che ci fosse ancora qualcuno in grado di pensare che tutte queste distruzioni di vite e di risorse non sono del tutto necessarie... Il comunismo ha fallito in questo obiettivo... ma è questa una buona ragione per smettere di cercare soluzioni alternative?... Le teorie di Marx sono solo un tentativo di spiegare perché la formazione economico-sociale capitalistica si sviluppi, sacrificando vite e risorse. Penso che esse possano ancora essere adoperare per capire, perché si produca una quantità di risorse alimentari in grado di sfamare otto miliardi di persone e, invece, vi sono nel mondo un miliardo di persone che muoiono di fame e altrettante sotto-nutrite» (pp. 110-111).

È possibile, conclude Montanari, che non si «sappia progettare un diverso uso delle risorse umane e materiali? È possibile che non si possa evitare di essere rigorosamente appiattiti sulle decisioni della finanza...?» (p. 112). In questa democrazia senza Welfare si sta finendo per creare delle vere e proprie diseguaglianze politiche (p. 113).

Domande molto forti, e molto condivisibili, quelle di Montanari, condivise in parte dallo stesso De Giovanni, il quale, invece, è in disaccordo con Montanari sui presupposti filosofici del suo discorso, ovvero su quel nesso filosofia-storia-politica, proprio del marxismo italiano, che Montanari vuole riproporre e De Giovanni giudica non più riproponibile, sbagliato, causa di quella stessa crisi che con quella riproposizione si vorrebbe superare. E qui siamo al punto decisivo di questo dialogo, nel punto più critico di esso.

Muovendo da un testo di Michele Maggi, De Giovanni difende sostanzialmente l'autonomia della filosofia, perché solo così si riguadagna una piena libertà, che è, scrive De Giovanni, «l'unica cosa che ancora mi smuove dentro qualcosa» (p. 167). Sarei felice, conclude De Giovanni, di «provare a riaffermare qualcosa del mondo... andandomi a guardare cose e pensieri mai visti e incontrati» (pp. 166-167), perché «il pensiero è anzitutto li-

...

«Sarei felice di andare a guardare cose mai viste... perché il pensiero è anzitutto libertà di pensare»

bertà di pensare. Il resto viene dal maligno» (pp. 7-8).

Ecco squadernati i termini di una differenza, che è, lo sottolineava efficacemente Vacca in un bellissimo articolo scritto sull'Unità per gli ottantenni di De Giovanni, una differenza fondamentalmente filosofica, intorno alla quale si è sviluppato un «confronto che non ha mai smesso di essere un dialogo, perché si... fonda su delle domande non su delle risposte», e la domanda è «se l'oggetto della filosofia sia la "vita" e l'"esperienza", oppure la "politica" e la "storia"». Si tratta, come è ovvio, di categorie assai diverse, anche se oggi un paradigma realmente critico dovrebbe cercare, ancora una volta, di abbracciarle tutte e quattro.

Insomma: perché l'autonomia della filosofia (difesa da De Giovanni) non potrebbe accettare le domande radicali sul nostro tempo proposte da Montanari, e perché quelle stesse domande (e l'intera cultura hegel-marxista) non potrebbero poggiarsi su una filosofia come quella di De Giovanni (su un rapporto più complesso tra teoria e congiuntura), per ritrovare il loro reale motore, oltre che una diversa energia, e una rinnovata vitalità? Importante è il dove non si sta, e occorre non stare nelle catacombe, ma importante è anche il come si sta lontano da esse, e mai come oggi occorre starci con libertà.

Non è forse il nesso trascendenza-libertà l'unico in grado di far esplodere la apparente chiusura dell'esperienza filosofica baro-marxista in un orizzonte già dato, e di collocare quest'ultima in un quadro più ampio e assai più vicino alla problematica filosofica contemporanea? Alla realtà contemporanea, e ai saperi contemporanei? E, a guardar bene le cose, non è stato sempre questo (seppure su un piano differente) il lato più radicale e più innovativo di quel paradigma baro-marxista elaborato ormai più di quarant'anni fa?

Aurelio Picca

Prosa selvaggia

Inconfondibile il suo stile, da come si veste a come legge in pubblico

GENERAZIONE QC

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. La settimana scorsa (17 luglio), con Melania Mazzucco, «l'Unità» ha aperto una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC, i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti. Dopo Ugo Riccarelli e Andrea Carraro parla oggi Aurelio Picca.



Lo scrittore con le tipiche basette che definisce «romantiche e foscoliane»

Poesie per esordio, poi i primi racconti. Un corpo estraneo rispetto al «tondellismo», con una scrittura asintattica e storie dal realismo visionario Amato da Amelia Rosselli che lo definì più pazzo di lei

PAOLO DI PAOLO

«HO SCRITTO TUTTI I LIBRI CHE VOLEVO SCRIVERE». AURELIO PICCA USA LA PAROLA DESTINO: «NON HO MAI PUBBLICATO VOLUMI OCCASIONALI, RACCOLTE DI PEZZI GIORNALISTICI. Ogni romanzo è un tassello insostituibile della mia storia di scrittore». È uno dei pochi scrittori italiani di oggi ad aver costruito una piccola leggenda di sé: dall'abbigliamento al modo di parlare, di leggere in pubblico, Picca è inconfondibile. Non è serio, ma maneggia molti «assoluti»; sembra un viveur, ma non è vacuo. Eccentrico, sì: per quel gioco insieme serio e autoironico che è ogni sua giornata. Il punto, dice, è «scegliersi le ore». «Al mattino, quando mi sveglio, non so mai cosa devo fare. Continuare a dormire? Scrivere? Leggere? Uscire per acquisti? Vedere gli amici o mangiare da solo in una trattoria? La giornata è una lunga vita. Rifugio dalle abitu-

...
Ho scritto tutto quello che volevo: ogni romanzo è un tassello insostituibile della mia storia di scrittore

dini, dai riti». È nato e vive da sempre a Velletri, a quaranta chilometri da Roma. Si diverte a passare per provinciale: «La città - con le sue convenzioni, i suoi riti - è più provinciale della provincia. Stare ai Parioli non è forse stare in provincia? Io che ci arrivo sempre da fuori, da un altrove, conosco Roma meglio di molti che la abitano da anni». Si definisce «un orfano che vive in maniera un po' selvaggia». Le sue radici le ha svelate in un romanzo vitale e toccante, *Se la fortuna è nostra* (Rizzoli). Un nonno patriarca-padrone «repubblicano e anti-clericale che credeva in Dio e in una sinistra del popolo che non esiste più», una madre cristiana, «nel senso più profondo del termine, pura e gentile, che si è risposata con un comunista stalinista»: «Se qualcuno mi bastonava, lei mi spingeva alla generosità: invitali al tuo compleanno!». Il tributo alla madre è un romanzo che si chiama *Sacrocuore*, che sembra scritto proprio seguendo il ritmo accelerato del muscolo cardiaco - con una lingua strana, impetuosa, ma capace anche di indugi, di delicatezze, vorrei dire di dolcezza. Si vede anche nel libro più recente, *Addio* (Bompiani), un romanzo e insieme uno spartito musicale; si vede nel modo in cui l'autore riesce a tornare dentro microscopici pezzi di vita negli anni Sessanta, gocce di esistenza. «Sono un sentimentale attaccato alla realtà. Uno che vorrebbe scriverla tutta, la realtà».

L'infanzia (le «quattro infanzie» dice lui) e l'adolescenza di letture sterminate comincia con Foscolo. «Ero conquistato dalla sua forza virile, da quell'alterigia naturale che si legge nei carmi e nel volto. Amavo alla follia *Ultime lettere di Jacopo Ortis* - la storia di un ragazzino senza padre in grado di farsi padre degli altri e del mondo». Dice che le sue basette lunghe sono appunto una questione foscoliana: «Non sono basette rock, ma romantiche, letterarie». Molti dicono che somiglia un po' a Curzio Malaparte: «Forse anche per via

dei capelli tirati indietro. Preferisco sentirmi dire che somiglio a Tyrone Power. Comunque, mi difendeva Vincenzo Consolo: Malaparte era troppo ingessato, Picca invece è un torero, un ballerino argentino». Malaparte - sostiene Picca - trafficava con la «maraviglia», conosce gli effetti speciali, «ma li copre con troppo vettovagliamento giornalistico». Lui preferisce scrittori autentici, «ostosi» come Federigo Tozzi. «A differenza di molti colleghi della mia generazione e non solo, non mi vanto di aver cominciato con letture americane. Io ho cominciato con gli italiani. Prima di Faulkner, per me ci sono De Roberto, Volponi, la Ortese, che preferisco alla Morante. E ancora prima, la lingua povera dei sonetti di San Francesco. Nella mia geografia, prima di New York vengono Trieste e Palermo. Ho percorso questo Paese in lungo e in largo, in automobile». Uno sconfinato e straziato amore per l'Italia affiora dai versi di *L'Italia è morta, io sono l'Italia*: «Non ho paura di pronunciare la parola Italia. Una combriccola di mezzi lette-

CHI È

Dalle rime ai racconti con un estro per i video

Nato nel 1957 a Velletri, ha esordito nel 1992 con la raccolta di racconti *La schiuma*. Ma il vero esordio è un libro di poesie, *Per punizione* del 1990. Pubblica poi *L'esame di maturità, I racconti dell'eternità, I mulatti, Tuttestelle, Bellissima, Sacrocuore, Via Volta della morte*. Del 2007 è il poemetto *L'Italia è morta, io sono l'Italia. Se la fortuna è nostra* (2011). Giornalista pubblicista ha collaborato con vari giornali ed è anche videomaker.

rati ha dato a intendere che l'italianità fosse di destra. Macché! Ho avuto la fortuna di non farmi influenzare da queste categorie, di non subire le perversioni dell'ideologia. L'ansia di libertà esistenziale è stata più forte della politica». La sua militanza è quella di un poeta civile, che mette tra i propri compagni fascisti e comunisti, non per cancellare le differenze, ma perché «l'occhio di uno scrittore, a differenza di quello dello storico, fa prevalere la pietà per tutti». In un romanzo del '98, da poco ristampato, *Tuttestelle*, c'è un concentrato di storia nazionale del secondo Novecento che diventa un' elegia, «il racconto di questa grande, straordinaria provincia che è l'Italia, da Bergamo a Catania. Un'elegantissima provincia che ha insegnato la bellezza al mondo. D'altra parte, tutti i nostri grandi scrittori - eccetto Manzoni - sono gente di provincia». A Manzoni, nel libro che racconta la sua esperienza di professore di scuola, *L'esame di maturità*, Picca ha dedicato una pagina suggestiva. Scrive: «È che Manzoni - dalla trama alla nobiltà antica, anche nei gesti più efferati dei suoi personaggi - avanza a pennellare il cielo. In lui tutto si riempie, combacia, fino a chiamarsi cielo. Così, per questa ragione, per la ragione manzoniana, abbiamo meglio compreso che il cielo italiano vale la nostra commozione. Bisogna guardarlo sempre. È come leggere una pagina al giorno».

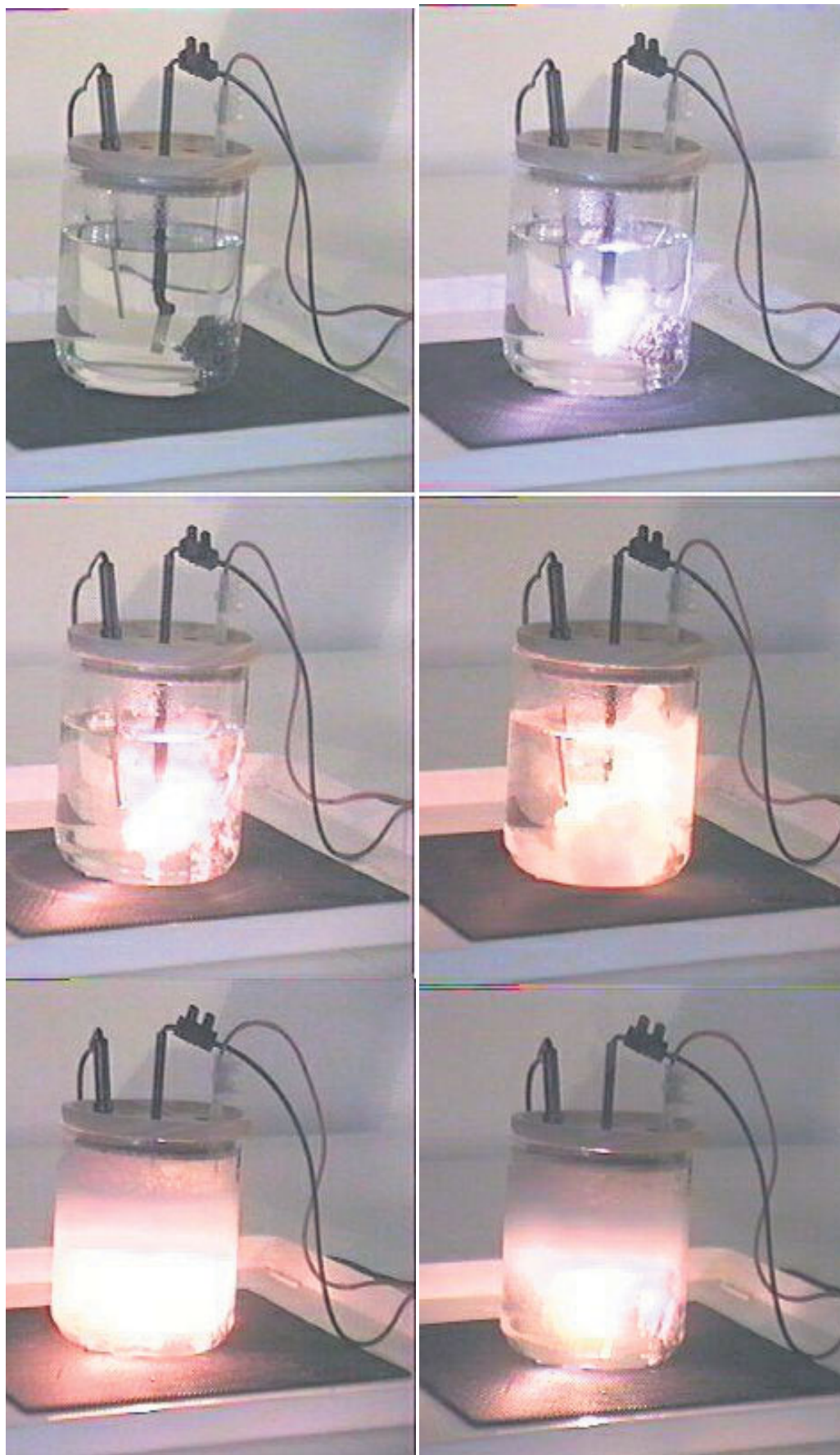
I suoi esordi sono da poeta. Poi arrivano i primi racconti. È l'inizio degli anni Novanta. «Ero un corpo estraneo rispetto al «tondellismo» degli anni Ottanta, con la mia scrittura asintattica, le mie storie su una provincia quasi animale, il mio realismo che si fa visionario. Parlavo di morte, di giocatori di biliardo nani. Tuttavia, ho avuto subito una buona accoglienza dei critici - Pampaloni, Guglielmi, Giuliani -, il sostegno di persone raffinate come Grazia Cherchi, Enzo Siciliano. Sono stato amico di Amelia Rosselli (in una dedica scrisse «A Aurelio Picca, che è più pazzo di me»). Domenico Rea sulle prime fu sulle prime un po' ruvido («Lei è un poeta, ma è meglio se apre una macelleria»), mi ferì, ma poi nacque una simpatia». Con gli editori, rapporti non sempre facili: «Soprattutto all'inizio non ero capace di avvicinarli. Ero lento. Ero scrittore. Ero, sono follemente chiuso nel mio lavoro, nel mio estremismo dell'interiorità, nella ostinazione di scrivere al massimo delle mie possibilità. Da ragazzo, su una bancarella a Lavinio, trovai *Mia madre* di Georges Bataille. Un libro terribile, apocalittico. Ne rimasi sconvolto. Pensai che nel futuro avrei voluto scrivere un libro altrettanto estremo, o perfino più terribile. E che un ragazzo come me lo avrebbe un giorno pescato da una bancarella con lo stesso stupore».

Un'opera letteraria, secondo Picca, è questione di fedeltà a sé stessi, alla propria voce: «Va intonata in un certo modo subito e non si può tradirla. So di fare una letteratura che forse non è da grandi numeri, ma ho la certezza che i miei libri sono finiti anche tra le mani di persone che hanno letto poco o nulla. Se il mio modo di vivere ha prodotto una piccola leggenda, non mi dispiace. Le leggende mi affascinano più della storia, perché hanno a che fare con l'oralità, con il racconto vivo. Si direbbe, ascoltandomi in pubblico, che io sia sicuro di me. In realtà ho un fondo di timidezza che ho dovuto corazzare negli anni. La società, per me, è sempre stato un ostacolo. Entrare e uscire dal palco, questo sì, mi risulta ancora oggi complicato. Poi, una volta in scena, i gesti antichi di timidezza diventano gesti da protagonista, da primo attore».

...
Racconto questa grande straordinaria, elegantissima provincia che è l'Italia da Bergamo a Catania

Martin Fleischmann

Muore l'elettrochimico della fusione fredda



Eroe per un giorno: quando annunciò di aver trovato con Stanley Pons una nuova fonte di energia semplice ed economica in una cella elettrolitica. Ma non si rivelò metodo tanto semplice...

PIETRO GRECO

ERA IL 23 MARZO 1989 QUANDO UNO DEI PIÙ AFFERMATI ELETTROCHIMICI AL MONDO, L'INGLESE MARTIN FLEISCHMANN, AUTOREVOLE E PLURIDECORATO MEMBRO DELLA ROYAL SOCIETY DI LONDRA, convocò una conferenza stampa insieme al suo ex allievo e giovane collega americano, Stanley Pons, per annunciare di aver trovato una nuova fonte di energia: semplice, economica, abbondante e sostenibile. La fonte risiede - sostengono Fleischmann e Pons - in una semplice cella elettrolitica. Basta confezionarla con elettrodi di palladio e consentire che il metallo assorba un bel po' di deuterio (l'isotopo pesante dell'idrogeno) e a un certo punto scatta una reazione che produce

una quantità enorme di energia. È così facile, dissero i due, che noi l'abbiamo fatta in garage. Non costa quasi nulla. Ed è assolutamente pulita.

Quel giorno Martin Fleischmann divenne un eroe su scala planetaria. Aveva annunciato - né più e né meno - di aver risolto nel modo più desiderabile possibile il problema dell'energia. Da quel momento in poi non solo l'umanità ne avrebbe potuta avere a piacimento e a basso costo. Ma avrebbe risolto anche tutti i problemi ecologici connessi ai cambiamenti del clima: non ci sarebbe più stato bisogno, infatti, dei combustibili fossili. E non avremmo avuto più emissioni antropiche di anidride carbonica. Non avremmo più avuto bisogno neppure del nucleare. O di grosse e pericolose dighe. Insomma, Martin Fleischmann annunciava di aver scoperto una sorta di pietra filosofale dell'energia. E fu subito luna di miele col mondo.

Durò poco, quel feeling. A causa di alcune affermazioni che non trovarono conferma. La reazione nella cella elettrolitica a palladio e deuterio è facilmente ripetibile, disse Fleischmann. E conosciamo anche la causa: è una reazione di fusione nucleare a freddo.

Povero Fleischmann, non lo avesse mai detto. Fisici e chimici in tutto il mondo si diedero a ripetere l'esperimento, che nel tentativo di impossessarsi della pietra filosofale, chi nel tentativo di screditare l'idea che una simile pietra potesse esistere. L'esperimento non era facilmente ripetibile. E anche chi affermava di aver ottenuto qualcosa, trovava sempre che era un qualcosa di differente rispetto ai risultati di Fleischmann e Pons. Chi aveva energia, ma non trovava traccia di elio e neutroni. Chi aveva sentore che qualcosa era successo, ma non otteneva energia in eccesso. Chi trovava qualcosa utilizzando altri metalli. Qualcuno disse che la «cold fusion», la fusione fredda, era semplicemente «confusion», confusione. Fleischmann, eroe per un giorno, cadde nella polvere e fu sottoposto a un fuoco di fila che pochi altri avrebbero sopportato. La «fusione fredda» sparì dalle prime pagine dei giornali. Ma non da tutti i laboratori del mondo. Ancora oggi è oggetto di studio in molti paesi (e di tanto in tanto sortisce un qualche annuncio che vorrebbe essere clamoroso, ma non ci riesce).

Cosa sappiamo, del fenomeno in cui si è imbattuto Fleischmann? Ancora poco, per poterlo decifrare. Sappiamo che «qualcosa succede» quando mettiamo in una cella elettrolitica palladio e deuterio. Ma non abbastanza per poterlo definire «fusione fredda». Chi ci lavora preferisce chiamarlo «effetto Fleischmann e Pons», in onore del nostro, ma non delle sue spiegazioni. L'effetto, che consiste in una sovrapproduzione di energia, sembra riproducibile solo se la concentrazione di deuterio supera una certa soglia (una soglia di 0,9 in frazione atomica, dicono gli esperti). E con una struttura del palladio che non è stata ancora ben precisata.

Tutti «coloro che ci credono», però concordano: gli studi sono in una fase del tutto preliminare. E quasi nessuno si sogna più di promettere energia facile, abbondante e pulita.

Gli scettici continuano a scuotere la testa. Qualcosa accadrà pure, ma c'entra poco la fusione nucleare. L'energia rilevata potrebbe essere frutto di cattive misure. Insomma, sebbene la «fusione fredda» sia stata declassata a semplice «effetto Fleischmann e Pons» continua a essere oggetto di controversie. Vedremo come andrà a finire. Purtroppo non vedrà la soluzione della vicenda di cui è stato protagonista assoluto Martin Fleischmann. Il chimico, infatti, è venuto a mancare lo scorso 3 agosto, all'età di 85 anni, e ieri ne abbiamo avuto notizia.

Meriterebbe l'onore delle armi. Non perché ha annunciato un nuovo fenomeno di cui ancora oggi non conosciamo la natura e persino l'esistenza. Ma perché ha inaugurato una nuova fase del modo di lavorare degli scienziati - quella da molti definita post-accademica - e non se n'è accorto. La nuova fase del modo di lavorare degli scienziati richiede, talvolta, una forte esposizione mediatica, sia per gli enormi interessi che suscita sia per il bisogno di consenso sociale. Ma la forte esposizione mediatica presuppone una capacità di calcolare le conseguenze delle proprie parole che «l'improvvisamente famoso dottor Fleischmann», quel lontano 23 marzo 1989, non ha avuto. Perché non poteva avere. Martin Fleischmann è stato un pioniere. Se non della fusione fredda, della scienza post-accademica. E come molti pionieri è caduto sul campo.



Martin Fleischmann, affermato elettrochimico inglese che pensò di aver trovato la pietra filosofale per produrre energia pulita

Le «bufale» in buona fede nella storia della scienza

I «miraggi» della ricerca dai raggi N di Blondlot agli elementi transuranici di Fermi & co. Un cammino costellato di errori

PI.GRE.

ALCUNI, RIFERENDOSI ALLE SCOPERTE, LE CHIAMANO «BUFALE». ALCUNI, RIFERENDOSI A CHI ANNUNCIA DI AVERLE EFFETTUATE, LI CHIAMANO «FALSI PROFETI». Ma è certo che la storia della scienza - come di ogni altra attività umana - di «bufale» e di «falsi profeti» è piena. Martin Fleischmann, il chimico inglese scomparso lo scorso 3 agosto, è stato accusato di essere un «falso profeta» e di averci proposto, volente o nolente, una «bufala». Ma il problema degli annunci clamorosi che non trovano riscontro o sufficiente riscontro nella scienza esiste. Tagliamo fuori la serie infinita di annunci di medicamenti miracolosi che sfidano la «medicina ufficiale». E lasciamo da parte gli episodi in cui c'è stata una vera truffa. Ricordiamo solo alcuni episodi di annunci falsi o fortemente controversi che hanno puntato in assoluta buona fede la storia nella scienza di base.

Poco dopo la scoperta dei raggi X a opera di

Wilhelm Roentgen, per esempio, René Blondlot, un fisico francese dell'Università di Nancy, annunciò la scoperta di nuovi raggi ad alta energia: i raggi N. I raggi possono essere catturati, conservati e fanno aumentare la luminosità di una fiamma così come di uno schermo bianco. Era il 1901 e fino al 1904 molti grandi fisici, compreso Becquerel, cercarono di rintracciarli. Mai caccia fu più infruttuosa. Quei raggi facevano molto rumore, ma avevano il difetto di non esistere.

Anche i grandi possono imbattersi in falsi annunci. A Orso Mario Corbino, il 4 giugno 1934, non parve vero di poter annunciare, malgrado la pru-

...
Lo scivolone sui neutrini più veloci della luce dimostra la necessità di non credere sulla parola e verificare. Sempre

denza di Enrico Fermi, la scoperta, da parte dei «ragazzi di via Panisperna», di due nuovi elementi transuranici, battezzati esperio e ausonio. L'annuncio contribuì a far vincere il premio Nobel a Fermi, nel 1938. Ma l'esperio e l'ausonio non erano mai stati ottenuti. Fermi e i suoi «ragazzi», invece, avevano ottenuto la «fissione dell'uranio» e non se ne erano accorti.

Negli anni '60 del secolo scorso protagonisti di un clamoroso abbaglio furono i migliori esperti sovietici e americani di chimica dell'acqua. A decine sostennero per almeno una decina di anni di aver ottenuto «polywater», un'acqua polimerica. Che, ovviamente, non esiste. E che dire di Jacques Benveniste, il francese che negli anni '80 affermò (e tuttora afferma) di aver trovato le prove che l'acqua liquida è una «memoria». E che questa memoria è in grado di spiegare gli effetti concreti dei farmaci omeopatici? Purtroppo né lui né altri hanno mai portato prove convincenti che la «memoria dell'acqua» esiste.

Più complessa e clamorosa è stata, meno di un anno fa, la vicenda dei «neutrini più veloci della luce». L'annuncio è stato dato da un gruppo, OPERA, di straordinaria esperienza. Ma era un errore. Rilevato, qualche tempo dopo, dal medesimo gruppo. Potremmo continuare: questa enorme serie dimostra che anche oggi, in piena scienza post-accademica, la scienza continua a fare errori. Ma continua anche a utilizzare l'efficace antidoto contro gli errori: il suo scetticismo sistematico. Non credere mai sulla parola. Sottoporre tutto a verifica.

U:TV

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Polanski e la carneficina della coppia tra salotto e uscio di casa



«CARNAGE» DI ROMAN POLANSKI (2011) Magistrale adattamento per grande schermo di Roman Polanski di una commedia acida di Yasmina Reza, la cui azione è tutta «costretta» fra quattro pareti e un paio di stanze (salotto e

scorci di bagno e ingresso). Due coppie al calor bianco esplodono dopo iniziali premesse di civiltà e buona educazione. Interpreti da urlo: Kate Winslet, Jodie Foster, Christoph Waltz, John C. Reilly. Sky Cinema 1 h. 21,10

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi sottili sulla Val Padana, più compatte in prossimità dei rilievi. Temporali tra Alpi e Prealpi.

CENTRO:cieli sereni o poco nuvolosi, qualche addensamento tra toscana, Umbria e Marche. Meno caldo.

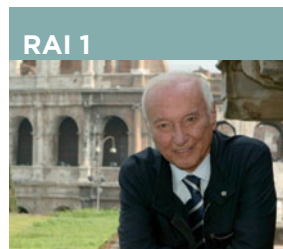
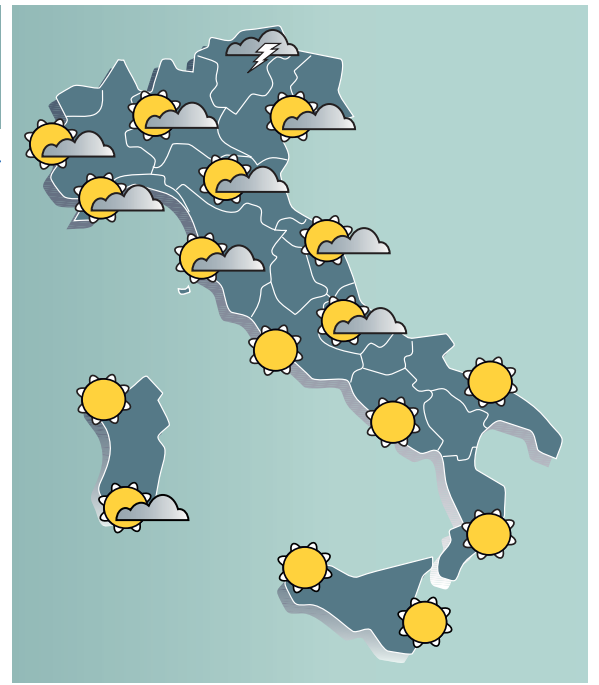
SUD:cieli sereni e limpidi con venti da Nord. Qualche nube in più tra Campania e Calabria. Calo termico.

Domani

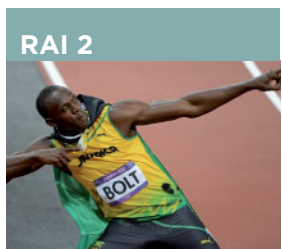
NORD:cieli poco nuvolosi sulle pianure e lungo le coste. Addensamenti con temporali sui rilievi del Triveneto.

CENTRO:bel tempo salvo velature sparse. Addensamenti sull'Appennino laziale con possibili temporali.

SUD:ancora bel tempo con velature o nubi sparse lungo i settori tirrenici. Gradevoli venti nord-occidentali.



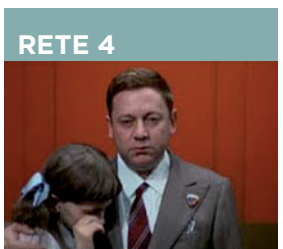
21.20: Superquark
Documentario con P. Angela. Tanti gli argomenti trattati dai problemi sociali e culturali alla medicina.



21.05: XXX Giochi Olimpici Londra 2012
Sport. Stasera grande spettacolo con le finali dei 200 m, in pista Usain Bolt.



21.05: Law&Order
Serie TV con J.Sisto. La serie segue le vicende di un team di avvocati e una squadre di detective.



21.00: Fantozzi
Film con P. Villaggio. L'impiegato Ugo Fantozzi è solo un numero nell'azienda nella quale lavora.



21.21: 5 appuntamenti per farla innamorare
Film di e con N. Vardalos. Genevieve è una fioraia con un piccolo negozio.



21.10: Human Target
Serie TV con M. Valley. Chance, Guerrero e Winston ripercorrono i loro ricordi quando...



21.10: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto
Film con G.M. Volonté. Il giorno della sua promozione uccide la sua amante.

RAI 1

06.30	TG1. Informazione
06.45	Unomattina Estate. Attualità
10.10	Unomattina Vitabella. Rubrica
11.05	Un ciclone in convento. Serie TV
12.00	E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti.
13.30	TG 1. Informazione
14.10	Don Matteo 7. Serie TV
15.10	Capri. Serie TV
17.00	TG 1. Informazione
17.15	Heartland. Serie TV
18.00	Il Commissario Rex. Serie TV
18.50	Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno.
20.00	TG 1. Informazione
20.30	Techetechetè. Rubrica
21.20	Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela.
23.35	Premio Louis Braille. Evento
00.40	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.10	Che tempo fa. Informazione
01.15	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
01.45	Rai Educational In Italia. Educazione
02.20	Mille e una notte - Documenti. Documentario

RAI 2

07.10	Tutti odiano Chris. Serie TV
07.30	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
09.56	Art Attack. Programmi per ragazzi
10.00	XXX Giochi Olimpici Londra 2012. Sport
10.01	Gare Live. Sport
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.30	XXX Giochi Olimpici Londra 2012. Sport
13.31	Gare Live. Sport
14.40	TG Olimpico. Informazione
16.00	TG 2. Informazione
17.52	Meteo 2. Informazione
18.00	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
18.10	TG Olimpico. Informazione
20.30	TG 2 - 20.30. Informazione
21.05	XXX Giochi Olimpici Londra 2012. Sport
21.06	Gare Live. Sport
22.30	Tg2. Informazione
23.40	Estrazioni del lotto. Gioco
23.45	Buonanotte Londra. Rubrica. Conduce Jacopo Volpe.
01.20	Spazio 1999. Serie TV
02.10	La porta sul buio. Serie TV
02.50	Tg2. Rubrica

RAI 3

08.00	Mini Ritratti. Rubrica
08.40	Vivere in pace. Film Drammatico. (1946) Regia di Luigi Zampa.
10.15	La Storia siamo noi. Documentario
11.15	Agente Pepper. Serie TV
12.00	TG3. Informazione
12.01	Rai Sport Notizie. Informazione
12.15	Per un pugno di libri. Informazione
13.10	La strada per la felicità. Soap Opera
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
14.55	La casa nella prateria. Serie TV
15.45	Vai avanti tu che mi viene da ridere. Film Commedia. (1982) Regia di Giorgio Capitani. Con Lino Banfi.
17.30	GEOMagazine 2012. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Cotti e mangiati. Sit Com
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Law&Order. Serie TV. Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio.
23.15	Tg Regione. Informazione
23.20	Tg3 Linea notte estate. Informazione
23.55	La piscina. Film Drammatico. (1968) Regia di Jacques Deray. Con Alain Delon, Romy Schneider, Jane Birkin.
01.45	Rai Educational. Reportage

RETE 4

06.35	Media shopping. Shopping Tv
06.50	Magnum P.I. Serie TV
07.45	Più forte ragazzi. Serie TV
08.40	Sentinel. Serie TV
09.50	Monk. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Pacific blue I. Serie TV
12.55	Distretto di Polizia III. Serie TV
13.52	Poirot: filastrocca per un omicidio. Film Giallo. (1995) Regia di Andrew Grieve. Con David Suchet, Philip Jackson, Pauline Moran.
16.05	Speciale Tierra de Lobos. Serie TV
16.12	La nave matta di Mister Roberts. Film Commedia. (1955) Regia di John Ford. Con Henry Fonda.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.10	Siska. Serie TV
21.10	Fantozzi. Film. (1975) Regia di Luciano Salce. Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro.
23.42	Roba da ricchi. Film Comico. (1987) Regia di Sergio Corbucci. Con Renato Pozzetto.
01.55	Tg4 - Night news. Informazione
02.20	Vintage Dance Parade 9. Musica
03.20	Il domestico. Film Commedia. (1974) Regia di L. Filippo D'Amico. Con Lando Buzzanca.

CANALE 5

08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.36	La banda Olsen e il mistero della miniera d'argento. Film Avventura. (2007) Regia di Arne Lindtner Naess. Con Ola Isaac Høggåsen Mæhlen.
10.17	Aspettando Dallas. Show
10.20	I Cesaroni 3. Serie TV
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.12	Rosamunde pilcher collection: decisione del cuore. Film Drammatico. (2009) Regia di Thomas Hermann. Con Gaby Dohm
16.15	Love song - Una canzone per te. Film Commedia. (2009) Regia di Peter Stauch. Con Sophie Schütt.
18.15	La ruota della fortuna. Show.
20.00	Tg5. Informazione
20.30	Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.
21.21	5 appuntamenti per farla innamorare. Film Commedia. (2009) Regia di Nia Vardalos. Con Nia Vardalos, John Corbett, Stephen Guarino.
23.21	Perduti in Africa. Film Commedia. (2010) Regia di Sebastian Vigg. Con Wolke Hegenbarth, Stephan Luca, Dick Martens.
01.30	Tg5 - Notte. Informazione
02.00	Veline. Show

ITALIA 1

06.30	Il mondo di Patty. Serie TV
07.20	Hannah Montana. Serie TV
08.10	Cartoni Animati.
10.30	Dawson's Creek. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Studio sport. Informazione
13.40	Futurama. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Gossip girl. Serie TV
15.55	Glee 3. Serie TV
16.45	Giovani campionesse. Serie TV
17.40	Love bugs III. Sit Com
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.00	Studio sport. Informazione
19.25	C.S.I. New York. Serie TV
21.10	Human Target. Serie TV. Con Mark Valley, Jackie Earle Haley, Chi McBride.
23.50	San Valentino di sangue. Film Horror. (2009) Regia di Patrick Lussier. Con Jensen Ackles, Jaime King, Kerr Smith.
01.50	Rescue me. Serie TV
02.40	Studio Aperto - La giornata. Informazione
02.55	U-Zone. Videoframmenti

LA 7

07.00	Omnibus Estate 2012. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
09.55	In Onda. Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
10.35	J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
11.30	Agente speciale Sue Thomas. Serie TV
12.30	I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Movie Flash. Rubrica
14.10	Milady. Film Avventura. (1974) Regia di Richard Lester. Con Oliver Reed.
16.10	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.00	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	In Onda (R). Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
21.10	Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Film Drammatico. (1970) Regia di Elio Petri. Con Gian Maria Volonté.
23.25	La valigia dei sogni. Rubrica
00.05	N.Y.P.D. Blue. Serie TV
01.00	Tg La7. Informazione
01.05	Tg La7 Sport. Informazione
01.10	N.Y.P.D. Blue. Serie TV
02.05	Movie Flash. Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News - Intervista Luca Argentero. Rubrica
21.10	Carnage. Film Commedia. (2011) Regia di R. Polanski. Con J. Foster K. Winslet.
22.40	Il mistero delle pagine perdute - National Treasure. Film Azione. (2007) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage D. Kruger.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Jo e la figurina dorata. Film Commedia. (2010) Regia di A. Andresen. Con C. von der Hagen S. Boucher.
22.40	Ramona e Beezus. Film Avventura. (2010) Regia di E. Allen. Con S. Gomez G. Goodwin.
00.30	Le avventure di Sammy. Film Animazione. (2010) Regia di B. Stassen.
02.00	Rio. Rubrica

SKY CINEMA PASSION

21.00	Manuale d'amore 3. Film Commedia. (2011) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone M. Bellucci.
23.10	Nata ieri. Film Commedia. (1993) Regia di L. Mandoki. Con M. Griffith D. Johnson.
00.55	Condannato a nozze. Film Commedia. (1993) Regia di G. Piccioni. Con S. Rubini M. Buy.

CARTOON NETWORK

18.40	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.15	Ninjago. Serie TV
19.40	Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati
20.05	Ben 10. Cartoni Animati
20.30	Ninjago. Serie TV
20.55	Adventure Time. Cartoni Animati
21.20	Brutti e cattivi. Cartoni Animati
21.45	The Regular Show. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Miti da sfatare. Documentario
19.00	Come è fatto. Documentario
20.00	Top Gear. Documentario
21.00	Top Gear USA. Documentario
22.00	Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario
23.00	La febbre dell'oro. Documentario
00.00	Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Beat Tv. Musica
19.30	Una splendida annata. Show.
20.00	Lorem Ipsum. Attualità
20.20	Una splendida annata. Show.
21.00	Fuori frigo. Attualità
21.30	Lincoln Heights. Serie TV
23.30	Jack Osbourne No Limits. Reportage

MTV

18.30	Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV
19.20	Popland. Telenovelas
21.10	I Soliti Idiotti. Show.
22.50	Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV
23.40	Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione
00.00	I Soliti Idiotti. Show.



Gael García Bernal, protagonista di «No» del regista cileno Pablo Larraín

Gael Bernal il rivoluzionario

Due volte interprete del Che ora è protagonista di «NO»

Cinema e impegno Nella pellicola del cileno Larraín si cala nel ruolo di un attivista politico ai tempi di Pinochet e del referendum che lo depose

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

IL FASCINO DELLA RIVOLUZIONE SI CONFERMA NELLO SGUARDO MALINCONICO E NEL VOLTO ISPIRATO DI GAEL GARCÍA BERNAL, nato 33 anni fa a Guadalajara, in Messico. Dopo aver interpretato due volte il simbolo della rivoluzione cubana (e non solo), Ernesto Che Guevara (nel televisivo *Fidel* e poi nel film di Walter Salles *I diari della motocicletta*), l'ex fidanzato di Natalie Portman, già vincitore a Cannes, nel 2003, del Premio Chopard come rivelazione maschile, ritorna protagonista di una pellicola sull'attivismo politico in *NO*, del regista cileno Pablo Larraín (*Tony Manero*, *Post Mortem*), presentato ieri sera, fuori concorso, al Festival del Film di Locarno. Prima della proiezione, Gael Bernal ha ricevuto il prestigioso Excellence Award e ha parlato delle responsabilità di un artista rispetto ai diritti civili. «Se ti piace ciò che fai - ha osservato Bernal - e le domande che il tuo film, la tua canzone, il tuo dipinto, porranno al pubblico, devi prima rivolgere a te stesso quelle domande, senza scivolare verso giudizi morali, altrimenti non riesci a creare l'empatia emotiva necessaria. Un film è una cosa organica che prende direzioni che non avresti mai immaginato. Resterai sempre legato a quel film: qualunque quesito ponga, ne sarai sempre responsabile per avervi partecipato».

«La responsabilità è implicita da parte di un artista - ha aggiunto l'attore messicano - . Ogni espressione artistica ha una questione e le più pericolose sono le più avvincenti. Ci sono stati periodi in cui certi temi erano tabù. In America Latina, non abbiamo avuto molte esperienze di libertà. Ad esempio, nel cinema, solo film come *Los Olvidados*, girato in Messico, nel '50, da Buñuel, hanno lanciato te-

matiche così importanti. Adesso, invece, possiamo analizzarle ed è importante fare film come *NO*». Molto apprezzato anche alla Quinzaine di Cannes, *NO* rievoca con rigoroso ritmo da documentario, accoppiato a un emozionante taglio narrativo, il referendum del 1988, in Cile, quando il dittatore militare Augusto Pinochet, cedendo alle pressioni internazionali, indice un plebiscito sulla sua presidenza. I leader dell'opposizione incaricano il giovane e battagliero pubblicitario René Saavedra (Gael García Bernal) di realizzare gli spot per la campagna del «no». Abilmente, i messaggi dell'opposizione vengono confezionati in jingles apparentemente commerciali (tra un colorato arcobaleno e larghi sorrisi) e spingono alle urne molti che erano per l'astensione. Se avesse vinto, Pinochet avrebbe tenuto il potere per altri 8 anni, ma i risultati del referendum lo spazzarono via: il «no» prevalse con il 55% dei voti. «*NO* è una riflessione sulle ambiguità della democrazia, che non è bianco o nero, bene o male - ha commentato Berlan - . Il mio è un personaggio che vive la politica in modo apatico, ma che a poco a poco viene catturato da quello che può fare per cambiare le cose».

Figlio d'arte, Gael Bernal è il prediletto dei grandi registi messicani, quali Alejandro González Iñárritu (*Amore Perros*, *Babel*) e Alfonso Cuarón (*Y tu mamá también*). Agustín Díaz Yanes lo ha voluto accanto a una diabolica Penelope Cruz e a un'angelica Victoria Abril nel surreale *Nessuna notizia di Dio*. La consacrazione internazionale arriva con Pedro Almodóvar che lo chiama per il giallo denso di eros *La Mala Educación*. Oltre a imporsi come attore impegnato del Cinema latino-americano, Bernal è ormai un corteggiatissimo sex-symbol e non poteva mancare per lui il richiamo di Hollywood, dove ha girato anche un paio di commedie (*Letters to Juliet* e *Il mio angolo di Paradiso*).

«Hollywood fa differenza tra i suoi film e quelli "stranieri", ma quello americano è un grande pubblico che viene da tutte le parti del mondo - ha concluso Bernal - . Mi piacciono i film come *Men in black*. Spero che nel prossimo gli Studios mi diano la parte di un alieno, ovviamente straniero».

«Hollywood fa differenza tra i suoi film e quelli "stranieri", ma quello americano è un grande pubblico che viene da tutte le parti del mondo - ha concluso Bernal - . Mi piacciono i film come *Men in black*. Spero che nel prossimo gli Studios mi diano la parte di un alieno, ovviamente straniero».

«Hollywood fa differenza tra i suoi film e quelli "stranieri", ma quello americano è un grande pubblico che viene da tutte le parti del mondo - ha concluso Bernal - . Mi piacciono i film come *Men in black*. Spero che nel prossimo gli Studios mi diano la parte di un alieno, ovviamente straniero».

Nella «Bohème» alla finestra Parigi è una mappa per turisti

A Salisburgo con un allestimento straniante è andata in scena per la prima volta l'opera di Puccini diretta da Daniele Gatti

PAOLO PETAZZI
SALISBURGO

UNA ENORME FINESTRA INCOMBE SUI PROTAGONISTI DELLA «BOHÈME», FACENDOLI SEMBRARE PIÙ PICCOLI E FRAGILI DEL CONSUETO. IL NUOVO FESTSPIELHAUS DI SALISBURGO (DOVE PER LA PRIMA VOLTA NELLA LUNGA STORIA DEL FESTIVAL SI RAPPRESENTA IL CAPOLAVORO DI PUCCINI) ha un palcoscenico gigantesco, che la finestra occupa per intero in altezza e in gran parte in larghezza: essa si apre poi su una Parigi ridotta a mappa per turisti nel II atto (dove la vigilia di Natale è rappresentata in chiave pop, con renne, babbi Natale e frenetico shopping con i carrelli della spesa), oppure, nel terzo atto, sulla desolazione di un chiosco all'uscita dalla città, si richiude alla fine, alla morte di Mimì. Il nuovo allestimento della *Bohème* diretta a Salisburgo da Daniele Gatti, con la regia di Damia-

no Michieletto e le scene di Paolo Fantin, non concede nulla alle atmosfere e all'ambientazione che di solito appartengono a quest'opera, trasposta ai giorni nostri in spazi che hanno caratteri surreali: Parigi è ridotta a mappa Google; ma alcuni edifici che non vediamo nello sfondo sono miniaturizzati e usati come sedie nel ristorante del secondo atto.

In questo spazio stravolto Rodolfo è un video reporter, che somiglia vagamente a Johnny Depp, Mimì ha i capelli e i tatuaggi di Amy Winehouse (e mentre dice di voler accendere il lume chiede in realtà una sigaretta).

L'effetto dell'insieme è raggelante, o meglio, fortemente estraniato, secondo una linea seguita con coerenza in uno spettacolo di grande rilievo. La trasposizione diretta ai nostri giorni comporta delle rinunce per ciò che riguarda il linguaggio poetico del libretto e, soprattutto, l'atmosfera

complessiva dell'opera; ma nella coerenza e nella forza teatrale dello spettacolo si ammirano il carattere surreale ed estraniato, la severa sobrietà che cancella ogni effetto «commovente», lo sguardo distaccato sulle velleità dei quattro «artisti» e soprattutto sull'atteggiamento irresponsabile di Rodolfo nei confronti di Mimì, la recitazione molto curata.

Si crea un rapporto efficace e persuasivo con la direzione di Daniele Gatti, attentissima a porre in luce con grande raffinatezza i magistrali caratteri «europei» (francesi e postwagneriani) dell'orchestra di Puccini, senza tradire l'equilibrio con le voci. Gatti vi è riuscito bene anche nella particolare situazione della seconda recita, cui ho assistito. Il tenore polacco Piotr Beczala, pregevole Rodolfo alla prima, non era in condizione di cantare, ed è stato sostituito all'ultimo momento da Jonas Kaufmann, a Salisburgo meraviglioso interprete della parte di Bacco nell'*Arianna a Nasso* di Strauss. Kaufmann ha cantato con grande sensibilità e intelligenza stando ai lati del palcoscenico, mentre Beczala agiva in scena: ciò ha richiesto a tutti una tensione particolare.

Meravigliosa Mimì era Anna Netrebko, dall'intensità espressiva ammirevole; bravissimi tutti gli altri, da Nino Machaidze (Musetta) a Massimo Cavalletti (Marcello), Alessio Arduini (Schau-nard), Carlo Colombara (Colline).

IN BREVE

NANNI MORETTI

Al regista il premio Città del diario 2012

● Va a Nanni Moretti il premio Città del diario 2012, nell'ambito del 28/o premio Pieve Saverio Tutino, promosso dall'Archivio diaristico nazionale dal 14 al 16 settembre a Pieve Santo Stefano (Arezzo), di cui il regista sarà l'ospite d'onore. Il premio viene dato ogni anno a una personalità della cultura che si sia distinta per l'impegno nella diffusione della memoria. Nel 2001 Moretti e Tutino collaborarono a un progetto che coinvolse sette registi italiani per 11 doc tratti da storie conservate all'Archivio. Con il titolo *I diari della Sacher*, furono presentati alla 58/a Mostra di Venezia.

JENNIFER LOPEZ

L'attrice denuncia l'ex autista

● La cantante e attrice ha fatto causa all'ex autista, accusandolo di tentativo di estorsione. Secondo Lopez, Hakob Manoukian l'avrebbe minacciata di rivelare segreti della sua vita privata se non avesse versato sul suo conto 2,8 milioni di dollari. Secondo quanto emerge da carte giudiziarie, la sta ha citato in giudizio l'uomo, addetto anche alla sua sicurezza dal 2005, per estorsione e complotto. Chiede 20 milioni di dollari tra danni e interessi. potrebbe trattarsi di una ritorsione contro la decisione di Jennifer Lopez di diminuire le mansioni dell'uomo.

KURT MAETZIG

Morto a 101 anni il regista della Ddr

● Il regista tedesco Kurt Maetzig è morto ieri, a 101 anni, nella sua casa di Wildkuhl, in Meclemburgo-Pomerania occidentale. Maetzig è stato uno dei registi più noti della Repubblica democratica tedesca (Ddr), per cui ha girato numerosi film e documentari di propaganda, oltre che una considerevole serie di film drammatici di grande successo. Nella sua carriera Maetzig è stato inoltre tra i fondatori della società cinematografica della Ddr, la Defa, e per 10 anni direttore della rinomata scuola di cinematografia di Babelsberg.



La grande finestra della «Bohème» in scena a Salisburgo



Per Antonio Conte squalifica certa FOTO ANSA



Bonucci sarà scagionato FOTO ANSA



Prosciolto anche Pepe FOTO ANSA

Ora Conte è in bilico

Sarà l'unico a pagare nel processo di Roma

Bonucci e Pepe saranno assolti. 10 mesi al tecnico che ora rischia l'esonero Grosseto e Lecce in Lega Pro Novara meno due

SIMONE DI STEFANO
ROMA

BONUCCI E PEPE PROSCIOLTI, CONTE E ALESSIO RIMANDATI. L'UFFICIALITÀ POTREBBE VENIR SANCITA OGGI O PIÙ PROBABILMENTE DOMANI PER EVITARE LA SOVRAPPESIONE CON I SORTEGGI DI LEGA PRO. Masticherà amaro il tecnico: dovrà «accontentarsi» di 10 mesi di squalifica in primo grado contro i 15 richiesti da Palazzi. Comunque 7 mesi in più di quelli che avrebbe patteggiato se i giudici non si fossero messi di traverso.

Su di lui pesano le parole di Filippo Carobbio, ritenuto credibile, e per questo gli verrà soltanto decurtato il plus che Palazzi ha aggiunto alle due omesse denunce. Tolta l'aggravante della carica da tecnico, il suo vice Angelo Alessio va incontro a 9 mesi di squalifica. Con il proscioglimento di Pepe e Bonucci la Juve è meno in ansia, ma a processo resterà il suo allenatore, l'artefice dello scudetto. Qui non decide Conte, e la strada assolutoria che si è aperta per i suoi due calciatori, lo porterà al secondo grado da solo.

Dunque la Juve dimezza il danno, ma resta comunque a processo, e per cose mai accadute a Torino. Mentre sul banco degli imputati, per paradosso, ci finisce ora il pm federale Palazzi. La sua è diventata una guerra psicologica con la Disciplinary, che prima lo hanno mortificato respingendo il patteggiamento dell'anno, e adesso gli

mette in dubbio la credibilità del suo pentito Andrea Masiello. Oltre a Bonucci e Pepe (l'Udinese evita così la multa), si salveranno anche Belmonte e Salvatore Masiello, mandando all'aria la teoria della combine collettiva di Udinese-Bari. Ma c'è di più: per Bologna-Bari derubricato Portanova a omessa denuncia, prosciolto Di Vaio e solo multa per il Bologna. Per Palazzi, una debacle senza precedenti considerato che in passato con la Disciplinary c'era una sinergia di ferro.

Tornando al bianco e al nero: c'è da attendersi una nuova alzata di scudi con frasi sibilline come la settimana scorsa? Allora fu il patteggiamento saltato del tecnico a smuovere le viscere del presidente Agnelli, che parlò di giustizia «dittatoriale», quando si era pensato a tutto tranne che a fare i conti con l'oste, i giudici che dovevano accettare. Respinto invece, «non congruo», e la Juventus si è sentita presa in giro, sei anni dopo il caos di Calciopoli e le polemiche dell'anno passato (era di questi tempi più o meno) sulla mancata revoca dello scudetto all'Inter. La terza stella sul petto, se a molti non piace, in casa bianconera viene vista come una magra consolazione, peraltro accettata bene o male da tutte le istituzioni.

La Juve è già a Pechino, in Cina arriveranno nel pomeriggio le decisioni della Commissione, nell'aria c'è una festa a metà. Sorrideranno i giocatori, storcerà la bocca lo staff tecnico, con l'allenatore già a «tirocinio» per imparare a seguire la sua squadra dalla tribuna. È già scattato il toto-sostituto: favorito Carrera su Baroni, ma si tratterà di una soluzione tampone: «Conte non si tocca». Ad allontanare le voci di una spaccatura tra il tecnico e la società da ricondurre all'ingaggio dell'avvocato Giulia Bongiorno in vista dei gradi successivi.

A settembre si vedrà anche cosa esce da Bari, dove Conte potrebbe essere ascoltato come perso-

na informata sui fatti. Per Bonucci e Pepe è stata invece convincente l'arringa degli avvocati Chiappero e Bianchi, che hanno mirato a scardinare l'impianto accusatorio di Andrea Masiello. Il pentito non è ritenuto credibile in questo caso, negli altri sì. Per Udinese-Bari non poteva, visto che le incongruenze sulle sue ripetute segnalazioni contrastano assai. Palazzi parlò di «dichiarazioni progressive», ma l'epiteto può essere affibbiato a Carobbio, non a Masiello che ritratta anche davanti alla procura della Repubblica per evitare di accollarsi l'associazione.

C'è una bella differenza infatti se la partita viene combinata con altri compagni di squadra o con persone estranee al mondo del calcio. Nel primo caso si tratta di semplice reato sportivo (sia Masiello da solo o con altri nove compagni come sostiene), nel secondo caso - con l'aggiunta di Carella e Giacobbe - scatta l'associazione a delinquere. Per la Disciplinary dunque quella gara la fece solo Masiello, anche se non si riesce a capire come può aver combinato un pareggio «over» (sia 2-2 o 3-3 poco importa) senza l'apporto di qualche avversario.

L'avvocato di Bonucci aveva anche detto: «Tolto Bonucci la gara resterebbe in piedi lo stesso», cercando di attenuare la paura di Palazzi nel vedersi crollare il castello di Udinese-Bari per colpa dell'assoluzione del difensore. Per questo il pm federale aveva provato in tutti i modi a stoppare l'arringa per chiedere un nuovo patteggiamento. No, Bonucci si è sempre rifiutato di patteggiare e per questo probabilmente verrà creduto e salvato. Così anche Pepe, l'ultimo appiglio alla gara per quella telefonata con Salvatore Masiello.

In queste ultime ore la Disciplinary ha cercato di dare un senso alle dichiarazioni di Andrea Masiello sulla famosa Ferrari di Pepe: «Ho sentito Salvatore dirgli per telefono se lo voleva vendere la Ferrari». Ma la Ferrari aveva un senso se si parlava di acquisto (la prima dichiarazione di Masiello), e Masiello gli avrebbe detto: «Se facciamo la combine riesci a comprarti la Ferrari». Ma per venderla non c'è bisogno della combine, e tutto salta. Scagionato Pepe, con lui salvi anche Salvatore Masiello, Belmonte, e poi Di Vaio e Portanova che esce con l'omessa denuncia: Palazzi ha perso. Se prima eravamo alle malelingue, ora è una conferma: ecco perché voleva patteggiare.

Infine, i giudici hanno anche deciso che Lecce e Grosseto andranno retrocesse in Lega Pro e che il Novara inizierà il prossimo campionato di Serie B da meno due.

CALCIO E TV

La nuova stagione Sky

Un anno di calcio non stop, almeno una partita al giorno, 1500 in totale, tutte in HD: dalla serie A alla Premier League, dalla Champions alla novità Europa League. Sky ha confermato il ritorno della Formula1 che vanno ad aggiungersi ad altri 1702 eventi sportivi, tutti in diretta.

A Pechino spy story tra Napoli e Juventus

NICOLA LUCI
ROMA

AD ALTA TENSIONE TRA JUVE E NAPOLI ALLA VIGILIA DELLA SFIDA DI SABATO A PECHINO CHE ASSEGNERÀ LA SUPERCOPPA. Dopo l'incidente diplomatico di due giorni fa, quando due emissari di Mazzarri (il tattico Concina e l'osservatore Nitti) erano stati sorpresi a spiare di nascosto l'allenamento a porte chiuse di Conte, il tecnico azzurro ha chiesto alla sua società di prendere tutte le contromisure possibili per evitare una ritorsione. Cavani e compagni hanno addirittura cambiato impianto, trasferendosi dal Worker's Stadium al Chaoyang, in cui è stato vietato l'ingresso perfino ai fotografi.

Intanto ieri, secondo le voci di mercato riportate dal sito SportMediaset, un agente Fifa avrebbe fatto visita al Napoli per verificare la disponibilità del Napoli a privarsi di Cavani per dirottarlo sul Chelsea. I Blues potrebbero essere disposti ad aumentare l'offerta iniziale di trenta milioni di euro. In realtà appare davvero molto difficile che De Laurentiis si separi dal «Mastador» nella stessa estate dell'addio di Lavezzi.

Intanto Cavani continua a dispensare colpi da fuoriclasse nel ritiro azzurro di Pechino in vista della Supercoppa di sabato contro la Juventus. Ieri Mazzarri ha fatto disputare una partita in famiglia che ha visto i gol del «solito» Pandev, di Cavani e di Gargano. L'attaccante uruguayano si è messo in grande evidenza ed ha colpito ben due pali nel giro di 30 secondi: prima ha preso l'incrocio dei pali con un tiro da oltre 20 metri e poi, sul proseguimento dell'azione, ha sparato un gran sinistro sul palo. Bene anche Gargano che sembra più vicino a restare al Napoli dopo le voci di mercato delle scorse settimane.

L'avvicinamento alla Juventus procede quindi bene, e oggi i gli azzurri si andranno ad allenare proprio al «Nido d'uccello», lo stadio olimpico di Pechino, che sabato ospiterà la Supercoppa.

dalla parte dell'Italia



CHIUSURA DELLA
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI

REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE 2012
ORE 16.30, CAMPO VOLO

FESTA
DEMOCRATICA

partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv